GALLO

MEDICINA PRATICA

INTRODUZIONE

ALLA

MEDICINA PRATICA

DEL DOTTOR COLLEGIATO TORINESE

PIETRO ANSELMO GALLO

Auctoris munia

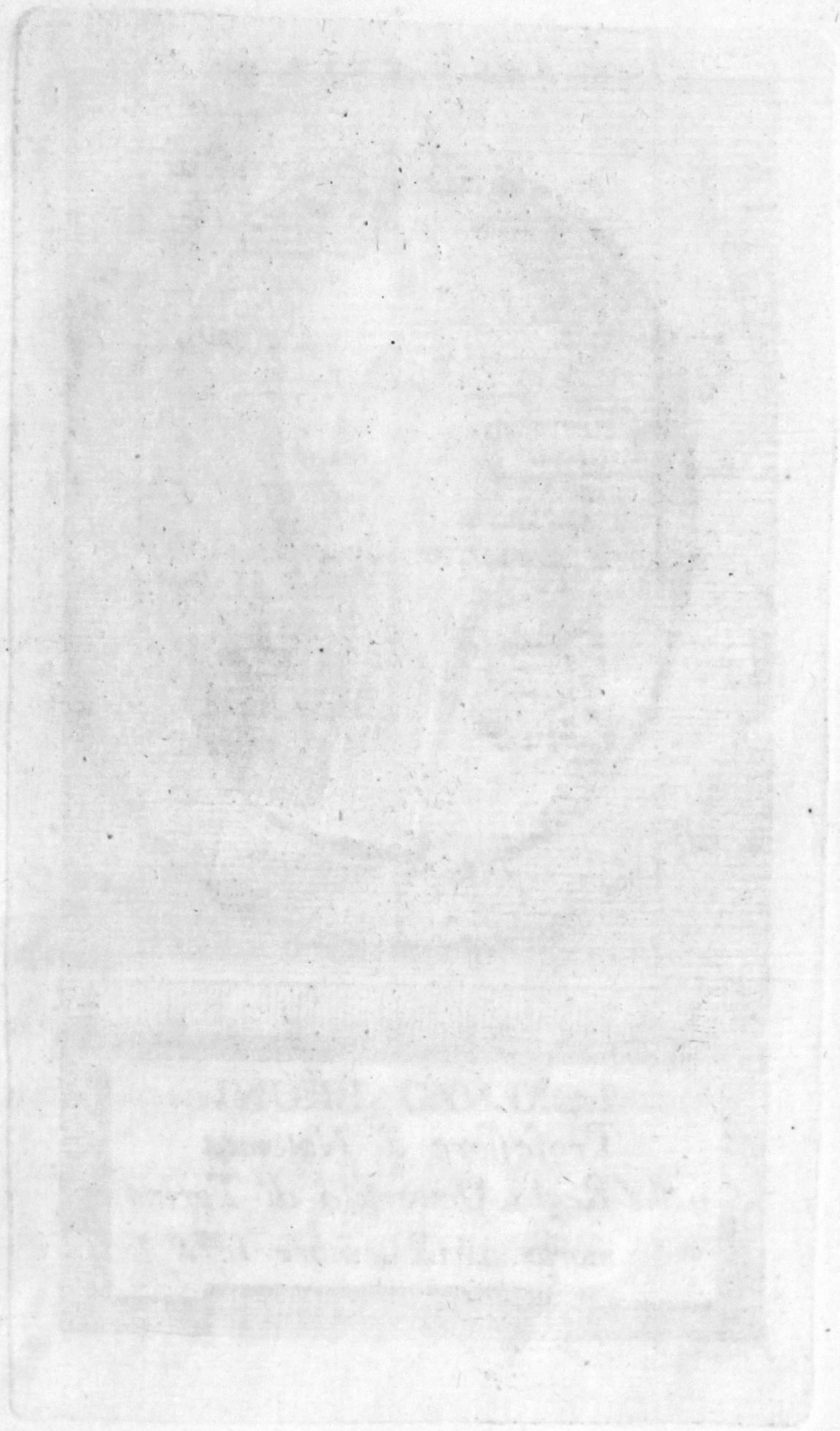
VERCELLI

DALLA TIPOGRAFIA PATRIA

M. DCC. LXXIX.

Ab Ecclesia

Quoi ! s' il étoit un moyen de vivre toujours en santé, faudroit-il donc le proscrire, de peur de rendre les Médecins oisifs ?

J. J. ROUSSEAU LETTRE
A M.r DE BEAUMONT.

LORENZO BRUNI
Professore di Notomia
nella Regia Università di Torino
morto a 18 9mbre 1775

F. Voyez Sculpsit

ALLA CELEBRE MEMORIA

DI LORENZO BRUNI

GIA' PROFESSORE DI NOTOMIA
NELLA REGIA UNIVERSITA' DI TORINO
E MEMBRO
DELLE PRINCIPALI ACCADEMIE ec.

Se fra i doveri dell' uomo ce n' ha alcuno indispensabile, egli è il rispetto che si deve ai Parenti, nel numero de' quali Ippocrate già pose il Maestro, per norma de' suoi Scolari. Non deve però

essere così sacro questo dovere, che pregiudichi alle leggi della società: poichè l' interesse pubblico deve prevalere al particolare. Perdonate adunque, se mi fo ad oscurare la gloria vostra con l' abbozzo di questa mia diatriba, in cui rendo pubblici que' principii, che mi insinuaste per lo studio della pratica.

Se i miei seguaci ne ricaveranno la metà sola di quel vantaggio, che io trassi dai vostri insegnamenti; lusingomi, che non riuscirà indifferente l' attestato, che per prima memoria rendo alla vostra attenzione, e dottrina.

Che se dal coro de' Medici, in cui sedete, mi fosse lecito sperare col vostro aiuto un genio tutelare alla mia pratica, onde superare la mia cecità, e poter fare il Medico per salvarmi, e non ammazzare; vi renderei allora un tributo più degno nel tempo stesso, che mi dimostrerei

Il più devoto ed affezionato
vostro scolare
Pietro Anselmo Gallo

APPROVAZIONI

Mandante reverendiſs. Patre Vicario generali s. Officii Vercell., perluſtravi ego infraſcriptus codicem ms., cui titulus *INTRODUZIONE ALLA MEDICINA PRATICA DEL DOTTOR COLLEGIATO TORINESE PIETRO ANSELMO GALLO*; & nihil in eo inveni, quod ejus impreſſionem impediat. Dabam Vercellis in cœnobio s. Franciſci hac die quinta auguſti anni 1779.

F. Antonius Bonaventura Presbitero Ordin. Min. s. Franciſci Convent. ſacræ facultatis Doctor, Definit. Perp., nec non s. Officii Conſultor.

Attenta præmiſſa atteſtatione, imprimatur: Vicarius generalis s. Officii Vercellarum.

V. Franciſcus Antonius Valberti Repræſent. Protomed.

V. Roſtagni. R. V. C. Præfectus.

PERMISSIONE

V. Vacha Pref.

INTRODUZIONE

Origine delle malattíe.

Che siasi corrotta la complessione dell' uomo per la violazione del primo divieto più tosto, che per la legge comune di materialità; e che le moltiplicate disubbidienze, frutto delle ribelli passioni, e queste necessaria conseguenza del primo male, abbiano in appresso cagionati i tanti malori, cui soggiace il nostro corpo, lo dissero i primi Padri. Ma un Fisico potrebbe aggiugnere, che allontanatesi alquanto dalla prima robustezza le umane fibre, e annoiati forse gli uomini di un egual tenore di vita, cominciarono a soffrire sempre più le alterazioni de' tempi, e cercarono nella mutazione del luogo, degli oggetti, del vitto, e della vita un sollievo alla loro indolenza: che ostinata questa nell' inseguirli per ogni dove; e costanti nelle loro varietà le stagioni, crebbero negli individui le noie, e le incomodità.

Necessità della Medicina.

Ecco nata la speranza di ritrovare l' alleviamento nella primiera vita, e nella comunicazione de' parenti; i quali paghi d' indicar

ai nepoti la vanità del loro ſperare, per conſervarſeli ſempre più vicini, moſtravano loro come meritata pena dell' allontanamento la cagionevole ſanità.

Origine de' rimedii.

Se per inſpirazioni, ſogni, o fantaſmi, più che per caſo o capriccio ſiaſi ſuſcitata nell' uomo l' idea di apporre rimedii ai mali, e nata così l' eſterna medicina prima, poſcia l' uſo interno di eſſa ſiaſi per analogía introdotto; ovvero ſe dall' innata legge di conſervazione eccitatoſi il deſiderio di ſperimentare quei rimedii, che l' uſo poi confermò; difficilmente puoſſi determinare.

La Medicina ridotta a ſcienza adotta falſi e confuſi principii.

Probabile però ſembra l' argomento, che dall' eſpiazione ſuperſtizioſa, e vario rito di eſſa, non meno che dall' eſercizio della medicina, nato e conſervato nei ſacerdoti e miniſtri de' tempii del gentileſimo, ripete i primi principii, e le fondamentali maſſime dell' arte medica. Quindi è che quaſi ſacri, e ſicuri furono eſſi mai ſempre buonamente conſiderati; e pericolo fu il chiamarli a pruova, e ragione. Così tra eſſi uno de' più fiſſi ſembrò il contrariare in tutto e per tutto

la natura, come quella che al male inclinata indirizza i suoi movimenti alla propria distruzione.

Ma in un secolo illuminato, qual si vuole il presente, sembra che dovrebbesi omai scuotere dalla letargica servitù la medicina anch' essa; e che richiamando alla sperienza, e ragione i ciecamente adottati principii, quelli ne rigettasse, che non soffrono d'amendue lo squittinio; stabiliendone poscia dei più conformi, e costanti. Trascurati perciò, quai botteghini pronti, e preparati a tutti i ricorrenti, li secreti, le panacee, o gli universali rimedii; spregiati gli elissirii, la teriaca, le conserve, i balsami, le tinture, e simili domestiche medicine, inutili sempre mai, e più spesso ancora nocive; preservarci potrebbero facilmente da' leggieri incomodi la fuga delle loro cagioni, e l' uso di quelle picciole attenzioni, che ciascuno avrà già conosciute a se stesso più confaccenti.

Ma per dimostrare palpabile l' erroneità degli stabiliti principii, basta il riflettere, nulla esservi di più comune, e nel tempo stesso meno considerato, che col mezzo di qualsivoglia dissertazione medico-pratica far credere a chiunque per la confusa enumerazione de' sintomi, che il menomo suo male sia quello, che legge. Così pure percorrendo le diverse epidemie, anzi le malattie innumerevoli, di cui vanno cariche le librerie, si

riconoſcon ſimili la cognizione, predizione, e maniera di curare in ciaſcuna.

Educazione e pratica de' Medici.

Quindi è, che i Principianti dopo il ſolito corſo dei loro ſtudii creati Medici, ſi fanno a viſitar ammalati, ſtudiar ſentenze, ed ingolfarſi la memoria in ogni ſorta di rimedii, offerendo per primo incenſo alla dea della loro ſcioccaggine gli ſcritti, e le fatiche de' loro Maeſtri conſegnate alle fiamme; condannando ineſorabilmente ogni loro ſtudio, e pratico conſiglio.

Perciò ſe l'arte medica divenne, e chiamoſſi congetturale, non fu più colpa dell' arte ſteſſa, che degli artefici, i quali ſpeſſo ſolo per congettura ſan dire, qual ſia il male; e molti anche ignorano l' autore, che ben ne ſcriſſe; quali ſieno le ſue vere indicazioni, d'onde s' abbiano a trarre; e con quali indicati ſi debbano ſoddisfare.

Egli è ben vero, che dopo il corſo de' loro ſtudii ſervono i Principianti di compagnia alle paſſeggiate di qualche celebre Medico per farne la pratica: ma oh Dio che pratica! Sentendo paſſo paſſo maſticar aforiſmi, il cui eſito venerar ci conviene per infallibile con tutta l' antichità; e vedendoli nella ſteſſa pratica molte volte avverati (poichè quando rieſce il contrario, ſe ne incolpa

l' irresistibil forza del male) credono essi di aver abbastanza osservato . Quindi non giurando veramente in verba magistri , *perchè sono essi che hanno veduto ; ma nè meno richiamando poi a disamina i misterii della natura , e dell' arte , cercano solo occasioni di appagare la propria ambizione , adescando facili credenti al loro idolo , e procacciando olio alle lampade de' loro altari .*

Carattere de' Medici .

Creati adunque , ed educati con tali massime , in vece di condursi quai discepoli della natura , che consultano ed osservano ; che dopo una infinita serie di osservazioni formano i loro principii ; che analizzano , ed esaminano le massime sin dalla sua origine ; che ne comprendono il vero valore ; e ne fanno il convenevole uso , sospendendone il giudizio ; elevansi essi da padroni , decidendo , ed imponendo silenzio alla stessa natura , determinati ad agire senza conoscere le cagioni ; e quasi vergognosi se provano contrasti alle loro opinioni , e se la natura non è serva tenace de' loro decreti , precipitano col giudizio la vita di què miseri , che in essi confidano . In due classi per lo più si dividono i Medici : in una son quelli , che fertili d' ingegno non sanno arrestarsi a considerare i principii ; ma colla vastità delle loro menti oltrepassando

la semplicità della natura, cercano maggior pascolo nella moltiplice considerazione degli enti. Onde fatta la loro mente qual triplicata arca di Noè per la scienza universale, onde sforzansi di arricchirla, finiscono la vita ben molto lungi dal toccare la meta, non curandosi di segnare gli scogli del loro naufragio. L'altra classe tien quelli, che scarsi d'idee, e tenaci de' loro principii, dei quali credon peccato il dubitare, seguitano tutto dì la stessa callaia, notando solo le stagioni col cangiamento dell' abito, e col maggior macello delle loro vittime. E giacchè non soccombe sempre la natura, che spesso supera col male anche gli errori dell' artefice: perciò mentre che questi sempre più si confermano ne' principii della loro arte; quelli osservando le guarigioni, che procurano gl' ignoranti, e l' inutilità frequente dello studio, ed arte loro, giungono alla fine a dubitar non solo de' principii, ma della scienza medesima. Renduti perciò increduli, e sprezzatori dell' arte, seco inducono gli altri a dubitare, se sia scienza, e d' onde tragga, e quali principii; massimamente allo scorgere continue gare non solo nella teoría, ma anche nella cotidiana pratica.

Dopo questo comune carattere de' Medici stupir non si deve, se viene la medicina considerata da molti " come il passatempo degli ' oziosi e scioperati, che non sapendo in che

' *occuparsi*, *studiano la propria conserva-*
' *zione : come un' arte trovata per avarizia ;*
' *la quale s' impara dai libri per via di*
' *quistioni : ed una tal mercatanzía di cose*
' *strane, incognite, nuove, inudite, barbare*
' *di nome e di effetto, descritte per via di*
' *cifre, geroglifici, e caratteri fantastici,*
' *ed arabeschi per dar loro credito : un' arte*
' *più perniciosa de' mali stessi, che pretende*
' *sanare : e se rinfacciasi a' Medici, che sono*
' *stati da Roma un tempo scacciati ; da*
' *Reuda re di Scozia condannati ad impa-*
' *rare la loro arte fra nazioni nemiche : e*
' *dal re di Persia con coltello di canna fatto*
' *scorticare Manete, perchè promise la gua-*
' *rigione al di lui figlio, il quale morì nel*
' *tempo stesso, che il rimedio doveva render-*
' *gli la sanità* ". *Ma il torto non è della*
scienza, bensì de' maestri, che immaginando
leggi, e principii dal vero lontani, su di
essi stabilirono un' arte, la quale se più razio-
nale, od empirica dir si debba, difficilmente
si puo indovinare ; perciocchè di tutto a loro
foggia ragionando, e sempre ripetendo post
hoc, ergo ex hoc, *stabiliscono un' empiria*
vera, sostenuta dal loro ragionare ; in ciò
solo diversi dai cerretani, che quelli per ogni
male tengono un solo universale rimedio ;
quando i Medici hanno un rimedio appro-
priato, e specifico per ciascheduna malattía.
Nè difatti altro si sente nelle consultazioni,

» *si legge ne' libri, che le replicate osservazioni del vantaggio di questa, o quella medicina, che fatta omai specifica per tale malattía, resta solo a stupire, come osino ancor a comparire, e resistere i malanni nel santuario stesso della medicina.*

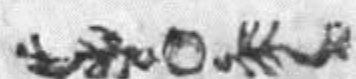
Ostinazione di essi.

Eppure si soffre tutto dì; e quello che è peggio, infieriscono le epidemíe a segno, che muoiono tutti gli ammalati, prima che concordino i Medici, di qual genere, e per qual cagione sia nata l' epidemía; come s' abbia a trattare, con quai rimedii, e quali precauzioni; quali siano le vere circostanze della medesima, quale il carattere, quali i gradi, i tempi, le varietà; e come possa prevenirsi: concorrono però tutti nell' accreditarne la gravezza, e nel proporre ciascuno de' rimedii disparatissimi da quelli, che vengono proposti da un altro, con predicare le miracolose guarigioni da essi ottenute, acciocchè possa il sole pubblicare i loro prodigii, come la terra coprire gli errori. Cessata l' epidemía moltiplicansi ogni dì più i ragguagli, le regole, i preservativi, gli antidoti, e le ricette, che lasciando morire gli ammalati, assicurano i viventi da ogni nuovo influsso, e divengono rimedii infallibili per chi non ha male.

Distrazione dallo studio.

Egli è vero, che la malizia, od avarizia umana alterando la natura de' rimedii, divengono questi inefficaci, tuttavolta che vengono amministrati dal Medico senza occasione, e fuor di proposito: ma officiosissimi anche in questo taluni, screditando l' altrui mestiere, si fanno oggidì i Medici a prepararli delicatamente essi stessi, acciocchè non abbia il male a ricalcitrare contro la loro attenzione. Così cresce al Medico la necessità di studiar tutto dì nuove e diverse scienze, per cui distratto non puo attendere giusta il bisogno al letto degli ammalati. Eppur questo è, a mio credere, l' unica cattedra, da cui dêtta la natura; e di qui si hanno ad ascoltare i di lei oracoli. Se io m' inganno, servirà almeno l' error mio a prevenire i miei confratelli, ed a notare la mia volontà nel rassegnarne gli errori.

CAPITOLO PRIMO

§. I. DE' PRINCIPII.

De' veri principii.

Comincia il Medico, dove finisce il Fisico, già scrisse un antico autore, che fu a lungo comentato da scrittore moderno; volendo dire che dai fatti alle congetture fanno i Medici un passo brevissimo. Lasciato perciò al Fisiologo lo squittinio, se più per attrazione, instinto, rapporto, od affinità si uniscano i picciolissimi germi della nostra generazione; ovvero se sianvi uomicciuoletti, che quelli appongano; o se uno d'essi più fortunato nello svilupparsi, sia il nostro principio; o se da un' ovaria prigione si schiuda; come altresì se l'aura, o forza vitale sia quello spirito vivificatore, che continuando ne' posteri conserva l'antica, e sua prima forza motrice; o se sia il fuoco di Prometeo, il sale dei chimici, l'elettrico principio, l'archeo, gli spiriti sulfurei mobilissimi, e simili: basta al Medico, che questa forza vi sia, come abbastanza la dimostrano le immense fatiche degl' ingegni nel cercarla e misurarla; e l'esperienza stessa, la quale fammi provare nella macchina mia un

principio, che supera all' uopo le resistenze; che per se si rinnova; e che quando pare sfinito, spesso al bisogno si riproduce. Qualunque sia la cagione di essa forza; e di qualunque arte servasi la natura per conservarla, e riprodurla; basta al Pratico, dirò così, che ella esista questa forza, e che la natura col cibo, e colla quiete una gran porzione della già perduta ne rimetta; per dover egli qui rivolgere ogni sua attenzione.

Azione delle parti sode.

Questa forza, che nelle sode parti si riscontra, e che altri sensibilità, irritabilità, elasticità confusamente volle chiamare, come più gli piacque, non è però eguale in ogni corpo, nè nello stesso in ogni tempo: che anzi unica non sembra la natura delle sode parti; nè una sola per conseguenza sarà la forza, o cagione di essa nelle medesime. Varia essendo la natura nella formazione de' nervi; diversa l' azione di essi dall' azione o natura delle fibre carnose; in quelli principalmente sembra riposta la sensibilità, l' irritabilità in queste. E se è lecito tra tanti rinnovare un vecchio errore, direi che sembra nella sola tessitura collocata l' irritabilità; e che una maggior difficoltà a disgiungersi, o sia una maggior forza nell' unione ed attaccamento delle carnose fibre rende queste più irritabili; quando

in altra più recondita, ma più attiva cagione sembra posta la sensibilità. Quindi varia al sommo è la sensibilità non solo ne' varii individui, ma ancora nelle varie parti di essi: quando l' irritabilità eguale, e pressochè proporzionata si riscontra sì nelle diverse parti di ciascun soggetto, che ne' diversi individui.

Tanta si è la contiguità di queste diverse parti, che una sola sembra la loro natura, quasi di doppia forza dotata: quindi chiaro comprendesi, quanto intricato riesca il rendere ragione di ogni atto della nostra macchina. Se però gradatamente ne' suoi principii si seguisse la natura; forse che dalla loro semplicità si giungerebbe a riconoscere dall' azione sana i difetti di essa; e separatamente considerando ogni effetto, a spiegare in appresso quelli, che essendo il risultato di doppia forza, impossibile riesce lo svilupparli, e riconoscerli, senza risolverli nella semplicità di ciascuna forza.

Ma lasciate per ora queste proprietà al Fisiologo, e le loro leggi al Fisico; resta al Medico a considerare, in qual grado si trovi, fin dove possa agire, e sino a qual punto debbasi rimettere. Nè forse altra ragione si debbe cercare, perchè in una epidemía, in cui unanimi i Medici sì al primo che all' ultimo ammalato prescrivono gli stessi rimedii, quando questo risana, e quando quello sen muore: così pure perchè nelle diverse malattíe

muoiono gli uni, e risananssi gli altri con gli stessi rimedii dello stesso Curante. Sì altra ragione non si debbe forse cercarne, se non la poca considerazione che i Medici fanno de' varii gradi di questa forza; la quale benchè in tutti osservisi diversa, tuttavia stimano eguale, e un solo di lei sommo punto stabiliscono in tutti i soggetti, al quale dirigere ogni loro sollecitudine. Egli è ben vero, che trovasi ogni tratto menzionato nella cura de' mali, e nella prescrizione de' rimedii il riguardo, che si debbe avere alla diversità de' temperamenti, dell' età, sesso, stagione, clima, e condizione. Ma sembrano questi riguardi e troppo generalmente accennati nei libri, e trascurati nella continua pratica. A questi, sembrami, che diriger si debba la mente, in questa addoppiare le riflessioni, acciocchè io possa evitar il danno, che recai a quei miseri, i quali in me confidarono, quando sostenuto dall' autorità, ed avvalorato dalla legge mi feci ad assistere ammalati, e mi vidi oppresso dal numero delle malattíe; le quali non sapendo io distinguere, poteva tanto meno principiar a curare.

Azione delle parti fluide.

Le sole sode parti non formano il total meccanismo della nostra natura. E mentre chimici il tutto attribuiscono agli umori, loro

mistioni, e movimenti intestini risultanti dalle loro combinazioni, trascurando quasi affatto la forza delle parti sode; i susseguenti meccanici colla sola elasticità delle sode parti quasi si accingono a spiegare tutte le nostre azioni, o senza ovvero con pochissimo aiuto delle parti fluide. Onde le ragioni degli uni convincendo gli altri della necessità eguale di una reciproca azione tra le fluide, e le sode parti; questa azione vicendevole sarà quella, che ne costituirà i veri principii della natura. Ma per non riandare le quistioni fisiologiche, basterà al presente, che questa mutua azione, e cospirazione di forze tra le sode e le fluide parti vi sia; che essa ne costituisca la vita; e che di necessità questa si allontani dallo stato di perfetta sanità, qualora l'una di queste forze sia viziata; o non corrispondano le reciproche loro azioni.

Applicazione de' principii.

Per evitare ciò non ostante lo scoglio, che già sembra segnato, devesi considerar in questi principii non l'azione, che possono o che debbono fare; ma bensì facendo da pratici devesi attendere allo stato, che loro è più naturale, acconcio, e necessario a queste azioni, per quindi più facilmente divisare il grado del vizio, e procurarne la restituzione, per quanto è possibile, al primiero loro stato

naturale. Qualunque nondimeno sia l' azione delle sode parti su delle fluide ne' diversi stati dell' uomo, e parti del corpo; osservasi tuttavia, che essa agevolmente segue allorchè ad una certa mollezza accostasi la loro tessitura, per cui egualmente e cedono ad ogni benchè menomo impeto, e restituisconsi nel primiero sito, per prestarsi di nuovo ad ogni altra azione. Così a qualunque uso siano destinati e la massa universale degli umori, e gli umori particolari già da essa separati; osservasi pure, che più di leggieri e questi da quella si separano, e questa quelli ci somministra, quando essa alla giusta proporzione degli elementi conserva unito un certo grado di adesione, e consistenza.

Se più dalla sola diversa consistenza delle fluide parti, e varia tessitura delle sode dipendano le varietà, che nell' uomo s' incontrano; ovvero se all' opposto la varia educazione, condizione, e clima coll' uso delle cose non naturali abbiano prodotte le continue varietà degli uomini; questione ella sembra quanto intricatissima, altrettanto inutile nella cura delle ordinarie fisiche malattíe. Ma che queste varietà si debbano esaminare coll' analisi de' chimici, e meccanici, ovvero che basti il canocchiale degli astrologi; errore egli è ordinario, e invecchiato, e pregiudiziale sì all' arte, che al misero ammalato. Quindi v' è chi già scrisse doversi preferire il medico amico,

e distinguersi dalla turba degli altri. Tali però sempre furono le circostanze, che, ossia che svanisca la scienza col comunicarsi, o che perda l' artefice col rendersi famigliare, non v' ha più scienza medica, se ad un severo carattere, e melanconico ciglio non si unisce una misteriosa faccia: che anzi gli stessi rimedii divengono segreti infallibili, se sono proposti con aria d' imponente franchezza. Come però una perfetta conoscenza di questa varietà desidererebbe un' impossibile conversazione; così l' infinita varietà non permette che possano queste individuarsi. Sembra tuttavia stabilito nelle parti sode il grado di forza, e nelle fluide quello di consistenza, la cui proporzione richiedesi in ciascuno, acciocchè queste forze corrispondano tra di loro.

Nella reciproca azione dunque di queste forze, o principii consistendo la vita; sarà questa sana e libera da ogni incomodo, finchè eguali e costanti quelle saranno: di necessità poi qualche disagio dovrà seguire nella vita, qualora per qualunque siasi cagione l' azione di esse forze sarà alterata. Siccome però queste forze, sebbene reciprocamente sostenute, per legge fatale deperiscono continuamente; e la reintegrazione non puo farsi senza un nuovo loro danno e dispendio, nè sempre si puo restituire il giusto grado della perdita; ne segue il diverso loro stato nelle diverse età, e la disuguaglianza di esse giusta il diverso

dispendio , e la diversa restituzione . Di quì nascono altre varietà , che devonsi egualmente disaminare in ogni sesso , temperamento , clima , stagione , ed altre circostanze di ogni malattía .

§. II. DELLE ETA'.

Loro divisione.

Di sette in sette anni dividevano gli antichi le età , forse più per venerazione di quel dato numero , che per la costanza de' cangiamenti , che in essi tempi seguissero . Fatti più attenti e spregiudicati i loro posteri cominciarono a dubitarne collo stabilire i cangiamenti circa quei dati tempi . Gli altri poi ó per una più facile intelligenza de' precetti , o per il credito , la fede , e il giuramento dovuto a' loro maestri , conservarono presso a poco le stesse differenze : finchè una più attenta disamina delle azioni della natura fece distinguere le età in infanzia , adolescenza , giovinezza , virilità , vecchiaia , e decrepitezza ; nello assegnar delle quali neppure poterono concordare le fisiologiche scuole . Per ovviare adunque le scolastiche minute divisioni , delle quali tutte il nostro limitato spirito , e debole memoria incapaci si credono , senza però dispregiare le necessarie attenzioni alle funzioni della natura , a tre sole età sembra ridursi

sa natura, cioè all' età di natura non fatta, di natura perfetta, e di natura già decadente.

Non fatta sarà la nostra natura, quando per una maggior flessibilità e mollezza delle sode parti possono gli umori, non per anco sufficientemente consistenti, trapelare in ogni porzione di essi. Quindi l' accrescimento della nostra macchina osservasi in proporzione inversa della forza, robustezza, e consistenza della natura; come altresì l' accrescimento cessa proporzionatamente, qualora viene la natura da qualunque cagione distratta in alcuna o molte delle sue azioni: onde anche facilmente intendesi, come dopo alcune malattie seguano più considerabili i crescimenti, che fanno i fanciulli. Quanto più dall' origine sua si scosta la nostra macchina, acquista forza maggiore, e quasi perfezionasi: perchè sebbene più facilmente cedessero prima le sode parti ad ogni leggiere impressione, per quindi subito rimettersi nel primo stato; ogni menoma violenta forza però era capace di distenderli, distorli, e disgiungerli. Così anche quantunque in copia maggiore fossero gli umori, e più facili le loro secrezioni; non erano però nè queste così perfettamente lavorate, e capaci ai loro usi, nè quelli d' una perfetta consistenza. Di queste più perfette condizioni, che con l' avanzarsi alla natura fatta acquista la nostra macchina, appena uomo se ne avvede; perchè non sì tosto vi arriva, che continuando

a perdere quella copia di umori, che prima rendeva troppo molli le solide parti, e poco aderenti le fluide, passa allo stato contrario di decadenza, e rende quelle sempre più inflessibili e rigide, e queste troppo tenaci e consistenti. Onde le sode parti non più così facilmente cedono, ma fatte poco a poco rigide s' induriscono sempre più; e gli umori divengono troppo tenaci, nè possono più trapelare per i canali, già fatti più ristretti: e così mancano le nutrizioni, scarseggiano le secrezioni degli umori, e ne séguita poco per volta la necessaria fatal distruzione.

§. III. DEL SESSO.

La diversità del sesso nella pratica comune si suol ridurre alle malattíe, che nascono dalla diversa conformazione, e dall' uso delle diverse parti: sebbene molto più particolare sia il riguardo, che in tutte le malattíe si debbe avere alla sua diversità; così che sembra non alle diverse parti, ed uso di esse doversi risguardare, ma ad una più intrinseca cagione, originata non meno da quelle, che dal consenso, che con essa e per esse ha la nostra macchina. Quindi è che queste variazioni non sono notabili, primachè siano giunte a quella età, in cui la provvida natura comincia a determinare una porzione degli umori, che devono poi servire a suo tempo per

la nutrizione dei novelli individui. Se poi la perdita frequente d'una porzione di umori conſervi nelle donne una certa debolezza, da cui dipenda la grande loro ſenſibilità, come quaſi la lunga vita ne' malaticci; ovvero ſe queſta maggior ſenſibilità ſia in eſſe effetto della loro natura; non ſembra così facile il deciderlo. Si oſſerva tuttavia, che nelle malattíe anche epidemiche ſpeſſo ſono le donne diſtinte per la maggiore, o minor gravezza della malattía.

Varietà nelle Donne.

Nè la ſola debolezza e mollezza delle ſode parti con la minor conſiſtenza delle liquide formano la loro totale diverſità. Con la varietà de' temperamenti debbeſi puranco riſguardare, ſe ſiano fatte madri; o ſe avendo ſortito dalla natura perfette parti, e umori alla fecondazione di eſſa, l'abbiano poſcia per ragione, capriccio, o fantasía fruſtrata nelle ſue determinazioni. In queſti caſi ſpeſſo fatta matrigna di ſe ſteſſa la natura rivolge contro di ſe le proprie operazioni, e quaſi raddoppiata nelle ſue forze, cede e manca alle loro azioni. Per lo contrario quaſi dimentica di ſe ſteſſa la natura ſembra divenire, allorchè ſufficientemente ſi è riprodotta ne' figli. Per conoſcere qual ſia la differenza non ſolo tra figlia, e madre, ma anche tra una madre di

18 anni, ed una figlia di 40, non sembra necessario di aspettare a considerarle in occasione di malattía; e di avere speso tempo e denari per farsi dichiarare Medico. Eppure spesso la stessa ricetta serve a risanare la madre, e storpiare la figlia.

Chiaro adunque apparisce, con quale attenzione debbansi distinguere anche nelle comuni malattíe lo stato, la condizione, e le varie circostanze presentanee, e passate nello stesso sesso. Se di qui traggono poi l' origine le malattíe stesse; e fatte proprie del sesso richieggono ogni più scrupolosa attenzione; anche nello stesso sesso seguono così costanti le variazioni, che spesso presentano sotto diverso aspetto la stessa malattía, o diversa la malattía nella stessa apparenza; come altresì con le stesse circostanze di carattere, e di male sovente debbesi cangiare la cura per le proprie varietà del sesso.

§. IV. DEI TEMPERAMENTI.

Necessità di esaminare i temperamenti.

I temperamenti sono i più avvertiti, e raccomandati in tutte le malattie; e pressochè continue ripetizioni si fanno de' riguardi, che essi meritano. Nè questo si è, perchè troppo presto compaiano agli occhi gli errori, che in essi commetterebbero i Medici; nè perchè

la trascuranza d' un tal riguardo potrebbe in-
differentemente far perdere a quel tal Medico
quella tal famiglia, di cui conosce appieno il
temperamento, la natura, ed i segreti tutti:
ma perchè sono i temperamenti il risultato
della diversa combinazione de' principii nella
nostra macchina; e senza la cognizione di
essi diviene una mera congettura l' arte nostra;
spesso perciò si vede, che questi vien purgato
dal latte, e quell' altro è reso stitico. Queste
cognizioni però, che ciascuno deve sapere
quanto e più che il Medico, sono tuttavia le
più trascurate, perchè forse troppo triviali.
Così egualmente ubbriaco osservasi alla sera
chi non levossi al mattino sano di capo per
la copia del vino non ben digerito nel giorno
avanti: come quasi quel Medico, che prescrive
così agli uni che agli altri le stesse ricette,
sebben sappia, che la necessaria condizione di
un Curante sia di variare le indicazioni, ed i
rimedii a norma de' temperamenti nelle stesse
malattie.

Loro diversità.

Dalla diversa proporzione degli elementi,
componenti l' intera massa de' nostri umori,
furono derivate le differenze de' temperamenti
sino quasi a' dì nostri, in cui sentissi rinno-
vata la questione dell' irritabilità, e forza de'
solidi, da cui vollero poi alla solita foggia

fare dipendere quaſi l' intera cagione di eſſe differenze . Ora mentre quelli dando il tutto agli umori , e queſti alle ſode parti , conſiderano gli uni a vicenda inutile quel principio , che vogliono gli altri eſſere il principale ; ne ſegue che dalla diverſa forza , e genio de' ſolidi , non meno che dalla varia energía e proporzione de' fluidi debbano trarre l' origine quelle varietà , che proprie ſono a ciaſcun individuo , e che ſoglionſi deſignare col nome di temperamenti .

Queſti temperamenti da' Fiſiologi ſono conſiderati come naturali , od accidentali ; cui vogliono ancora bipartiti in ſemplici , e compoſti . Ma laſciate queſte ſcolaſtiche diviſioni, ſtantechè la conſuetudine paſſa in natura ; ed omeſſi eziandio gl' imbroglianti nomi di ſemplici , e compoſti , che in natura non eſiſtono ; ſembrami che l' eſame della natura conduca a ſtabilire un ſolo punto di perfezione , i cui varii gradi di latitudine debbano ſegnare le varietà della natura .

Vero ſtato di natura .

Per ſanguigno temperamento ſogliono deſignare lo ſtato , in cui riſcontraſi una giuſta proporzione negli elementi componenti i noſtri umori ; ed un determinato grado di forza va unito ad una pronta e facile azione delle ſode parti . Queſto adunque non ſembra un

femplice temperamento, ma bensì l'unico, e più perfetto ſtato di natura, a cui debbanſi quaſi rapportare i gradi diverſi di ſproporzione, che negli altri temperamenti s' incontrano. Tale già lo credevano gli antichi tutti, che preteſero doverſi correggere le differenze degli altri temperamenti per tentar di richiamarſi al grado di perfezione.

Deviazione da quello ſtato.

Egli è vero, che alla rarità di tal perfezione ſovente aggiungeſi una maggior forza nelle ſode parti, per la quale eſſendo agitati gli umori, acquiſtano eſſi una certa denſità, che li fa deviare da quella perfezione: e pel contrario una minor forza nelle prime parti laſcia a' liquidi una certa tendenza alla diſſociazione de' loro elementi, per cui non puo arrivare a quella deſiata perfezione. Perciò nella natura non fatta, e nelle donne ſuccede, che ſpeſſo manca alla perfezione, quanto da queſta ſi allontanano per la prima cagione gli uomini. Ciò poſto gradatamente, ſembrami poterſi avanzare nella conſiderazione di quei temperamenti, che chiamarono ſemplici; come altresì de' compoſti, qualora non come tali per ſe ſteſſi, ma bensì relativamente allo ſtato di perfezione ſi conſiderino.

Vario grado di deviazione .

Una ſola però non eſſendo la natura delle ſode parti , per arrivare a quella perfezione del ſanguigno temperamento richiedeſi , oltre al determinato grado di forza , per cui eſſe cedano , e riagiſcano , eziandío quella data ſenſibilità , che ſembra collocata egualmente in una ſufficiente quantità , e forza degli ſpiriti per l'azione a quella data parte , come nella reciproca forza della data parte per l'azione , e riazione dei nervi . Quindi da quella perfezione forza è che egualmente ſi allontani la natura , e quando per la troppa copia od azione degli ſpiriti , e quando per la poca forza oſſia quaſi per debolezza della parte , ſomma ſi è l' attività di eſſi ; come quando per un oppoſto vizio decade verſo la ſtupidezza , ed inſenſibilità la noſtra natura : onde nel primo caſo ſembra accoſtarſi al temperamento , che chiamano bilioſo , formando nel ſecondo un temperamento contadineſco , quadrato , villereccio , compleſſo , baccotico , dal flemmatico affatto diverſo , inſenſibile sì bene , ma forte , ſtabile , robuſto . Se poi alla ſomma copia ed attività degli ſpiriti andaſſe altresì unita la forza delle ſode parti , per la quale o riagiſſero ſui fluidi con maggior proporzione , o cedeſſero all' oppoſto in minor proporzione delle reciproche forze ed azioni ; ne ſegui-

rebbe che più riſtretti e più agitati gli umori, doveſſe per neceſſità ſcemar in eſſi ſempre più il neceſſario acqueo elemento, che li rende più temperati, e fluidi: quindi ſi avrà il temperamento melanconico, che all' iſterico approſſimeraſſi, quando ſia minore la forza de' ſolidi, onde più ſciolti ſiano gli umori. Che ſe poi alla poca ſenſibilità, e copia degli ſpiriti ſi accoppii una piccola forza uniente gli atomi de' ſolidi, per cui cedano ſempre più ad ogni menomo movimento degli umori; che anzi non potendo riagire giuſta la neceſſaria legge, non ſolo non ſiano queſti ſufficientemente travagliati per le opportune ſecrezioni, ma ancora abbondanti; ſeguiranne il temperamento, che diceſi pituitoſo, flemmatico.

Sin qui però ſembrerebbe a ſoli nomi ridotta la gran queſtione della cognizione della natura, ſe cogli eſtremi non ſi conſideraſſero ancora gli ſtati mezzani, e le relative proporzioni di ciaſchedun temperamento in ogni individuo: ma queſti dalla ſola pratica, e ſomma attenzione ſperar ſi puo di poterli conoſcere. Onde baſti averli accennati, ricavandone le neceſſarie conſeguenze per la cura di ogni malattía; le quali conſeguenze ſerviranno come di corollarii.

COROLLARIO I.

I vizii della natura, non la natura stessa devesi tentar di curare.

Il pretendere di curare ogni menomo difetto e vizio della natura già da tempo contratto, sembra quasi uno scipito pensamento: e gli ammalati stessi sogliono narrare in tali circostanze i loro mali più per sollievo, che per fiducia di guarirne. Egli è però vero, che una natura men sana, e meno perfetta si può ridurre a maggior perfezione; come curansi le malattíe ereditarie, e cangiansi i temperamenti, e le stesse nature. Ma questa opera non è di poco tempo, e tanto meno si deve questa tentare nelle malattíe attuali, salvo che queste da quella derivino, e siano sostenute. In tai casi palliata la malattía più grave, debbesi poi con ogni attenzione correggere, e curare a poco a poco il primo male.

COROLLARIO II.

Siccome varia è la natura negli individui; varii ancora devono essere i riguardi nella curazione di ogni malattía in ciascun individuo.

Quantunque uno sia il segno caratteristico di ciascuna malattía, ed una in conseguenza sembri la cagione di essa, a cui una sola

ricetta ossia rimedio si possa applicare, per sempre più conservare l' empiria dell' arte; ciò non ostante se si riflette, che la natura sola è la vera curatrice de' mali, e che questa è varia ne' varii individui; di leggieri si comprenderà, se varii ancora debbano essere i mezzi per aiutarla.

Errore pratico nell' infiammazione.

E per dimostrare in pratica gli empirici errori, sia lecito suporre oppressa da grave infiammazione quella natura, che si trova mancante di umori attemperanti per la gran forza de' solidi. Sebbene nella infiammazione si abbia il ristagno degli umori nei piccoli vasi; e l'unico rimedio siano le copiose ripetute cacciate di sangue, aiutate da' rimedii scioglienti e risolventi; tuttavia sarà sempre più oppressa quando co' diaforetici risolventi aumenterassi la forza, e lo stimolo ai solidi, su l' idea di poter proccurare una più pronta risoluzione collo spingere per l' aumento della azione de' solidi quegli umori, che per il teso, e fatto ancora più ristretto canale non possono senz' altro trapelare. Resterà altresì più aggravata la stessa natura, quando colle copiose cavate di sangue accrescendo sempre più la forza ne' solidi, e viziandosi maggiormente l' equilibrio tra i solidi, e gli umori, permetterassi una più libera riazione alla forza

de' ſolidi; pretendendo così, che gli ſtagnanti umori, che non furono ſciolti dalla prima azione, vengano poi ſuperati da un maggior vizio di equilibrio, e forza, per ſempre più riſpingerli in maggiori oſtacoli. Quindi la varietà negli eſiti, che conferma vie più nelle loro idee i Curanti, aſſicurando come forza del male ciò che fu effetto d'una inconſiderata, ed irragionevole pratica: e di qui forſe traggono origine i giuſtamente temuti dubbii de' Medici, e le non mai finite loro gare, e diſſenſioni nelle cure.

Similmente deluſo delle ſue ſperanze ſarà quel Medico, che in un temperamento ſanguigno traſcurando lo ſtato de' ſolidi o eccede nelle cavate di ſangue, quando deboli proporzionatamente ſono le ſode parti; o manca nelle ſteſſe cavate di ſangue, qualora li ſolidi ſono dotati di maggior forza. Succede in conſeguenza di tal medicare la ſuppurazione in queſti, ed una lunga convaleſcenza ne' primi. Lo ſteſſo puo dirſi di ciaſcun errore, che ne ſeguirebbe in ogni natura, come nelle nature billioſe, poichè altro non otterrà quel Medico, che cerca diminuire la quantità degli umori per concedere loro un largo campo, e più libera circolazione con le copioſe cavate di ſangue, e co' diaforetici; altro, dico, non otterrà, che di permettere una maggiore azione agli ſpiriti, per cui ſempre più contratti ed irritati i ſolidi manderanno all'ambito

del corpo gli irritanti umori, e formeranno le follemente credute nuove malattíe migliari. Queste per l'aumento di forza nelle sode parti a cagione del sofferto freddo, e non per la troppo temuta retrocessione ridurranno a convulsiva agonía il povero paziente, che poi co' vescicatorii stimolato per richiamar alla pelle gli umori, suol gridare *esser quelli un' invenzione diabolica per far bestemmiare gl' infermi in quelle ultime agonie, e per fargli maledire la medicina, che per se stessa è buona, ed il medico, che per loro è cattivo.*

Errori dei Medici, sopra tutto nelle febbri linfatiche.

Se riandassimo tutte le varietà della natura, spesso incontreremmo in esse la cagione di molti sconcerti, che accadono agli ammalati, e che attribuisconsi ora alla forza del male, ora a nuovamente ammesse cagioni benchè leggiere, ora agli scherzi della natura, ed ora a complicazione di cause, e mali, ma non mai alla vera cagione dell' imperizia, per non dir trascuratezza del Curante: come sarebbero ad un flemmatico pituitoso le frequenti cavate di sangue necessarie per risolvere i linfatici ristagni; poichè si cagiona con esse per lo più una debolezza maggiore ai solidi, per la quale, e per la copia degli umori, essendo già in parte catarroso, deve

poscia liberarsi da questo catarro con una copiosa spettorazione. E questa divien necessaria, secondo il Medico, per discioglìersi dai residui ristagni, e dalla non per anco disciolta linfa: ma meglio dir si puo, che quasi per l' accresciuta debolezza nei solidi si sfinisce l' ammalato; e prolungandosegli la convalescenza cade poi d' uno in un altro malanno; sino che gonfio ed enfisematico puo appena lasciar all' erede da pagar chi l' uccise. In comprova di tali errori scrisse un amico la relazione seguente.

Costituzione Torinese del 1775.

' In questo secolo per una fatalità eguale
' a' trasandati sentono rinnovarsi epidemíe pu-
' trido-bilioso-reumatico-catarrale-infiammato-
' rie, che gli antichi battezzavano per mali-
' gne; nome, direte voi, senza significato,
' ma almeno senza aperta contraddizione, e
' che abbattendo gli animi più robusti, sal-
' vava il Curante da ogni affanno per la fre-
' quenza delle morti. Stupir però non dovete,
' che tale io chiami la presente, se attende-
' rete a' varii aspetti, sotto cui si offre,
' per la maniera con cui si tratta; ed alla
' cagione, che apparentemente la produsse.

' Sebbene sia stata questa città paragonata
' ai campi elisii dal medico Ricca nella sua
' storia dell' epidemía del 1720; l' incostanza

' de' tempi ciò non ostante cagiona frequenti,
' e gravi influssi. Ora vi devo richiamare a
' memoria, che la state scaduta non giunse
' a perfetta maturazione la messe per le copio-
' se pioggie, che quasi febbri quartane cad-
' dero ne' mesi di maggio, e giugno, cessan-
' do poi per farci soffrire durante egual tem-
' po un sudore senza refrigerio. Cominciò in
' settembre un allegro autunno, ma scarso
' di frutti, ed abbreviato dal freddo, e dalla
' neve, che fecero covare il tizzone sino di
' novembre. Continuò nuvoloso, e nebbioso
' l' inverno sino alla metà di gennaio, in cui
' per tre giorni si osservò una vicenda di neve,
' e di pioggia; poscia si fece sereno, e secco
' sino al presente; e qualora nuvoloso il cielo
' sembrava promettere la pioggia, un impe-
' tuoso vento dissipando le nubi dileguava ogni
' speranza. Gagliardissimo insorse l' austro
' all' ultimo giorno di carnovale, e continuò
' tale per disturbarci le quaresimali passeg-
' giate. Si sostenne alto ne' barometri il mer-
' curio; ma variavano sovente i termometri,
' e sino di 15 e 18 gradi di Fareinezio per
' impetuosissimi venti, che insorgevano la
' notte, e che elevando la neve nelle pros-
' sime alpi della Savoia, formavano impene-
' trabili turbini.

Cagione dell' epidemía.

' L' intempeſtiva pioggia impedì il maturare
' della meſſe, e fece cadere i primi frutti;
' la ſuſſeguente ſiccità ſoppreſſe ogni germo-
' gliamento; coſicchè le raccolte furono meno
' che mediocri, e mancarono quaſi per intiero
' li frutti. Il vino ſteſſo conſervava un aſpro
' ed acerbo guſto, che ſeppero dolcificare
' per economía i mercanti col richiamare a
' vita e ad uſo quello che s' era fatto vapido
' nella ſtate. Oltredichè la neceſſità di pre-
' ſervare con la deſtrezza di mano, propria
' delle grandi città, e di conſervare più lun-
' go tempo le frutta, obbligando i rivendu-
' glioli a diſtaccarle immature, fa che eſſe
' conſervano un' aſprezza di ſugo. Privi in
' conſeguenza gli umori noſtri del neceſſario
' liquido, e ſcorrimento; impoveriti anche
' dall' azione de' cibi conditi di troppi aromi,
' de' liquori ſpiritoſi, e del vino abbruſtolito,
' come s' abuſa nella fredda ſtagione; e diſſi-
' pato altresì quel poco, che rimane, dal
' continuo ſecco ventoſo tempo, dovettero
' ſeguire gravi le malattíe ne' forti e più ro-
' buſti corpi; farſi ſcarſe le ſecrezioni; e
' ſenza eſſere mordace il calore, trovarſi in-
' quieti, ed agitati gli ammalati. L' abbon-
' danza degli umori ne' fanciulli fece queſti i
' più eſenti da' mali; come per l' intem-

' pestivo tepore cessarono gl' inveterati acciac-
' chii ; e i vecchii se la passano meglio.

Principio di essa.

' Cominciò la nostra costituzione per ab-
' battere gli animi collo strozzare in pochi
' giorni que' giovani, e uomini, che dal quin-
' to al decimo lustro affrontarono ogni peri-
' glio, goderono ogni festa, e non curarono
' alcuna precauzione. Questi per qualche
' giorno soffrendo leggieri incomodi con disor-
' dine di tutta la loro macchina, e perdita
' totale delle forze, e dell' appetito, prova-
' rono poi un ribrezzo universale, più lungo
' che forte, ed interrotto da leggier calore ;
' vaghi dolori a tutto il corpo, ma più fissi
' alle false costole ; ed uno stringimento alle
' fauci con difficoltà d' inghiottire. Alle inap-
' petenze succedono le nausee, gli sforzi di
' vomito, ed i vomiti stessi all' occasione delle
' bevande di qualunque specie, un' agitazione
' somma, e maggiore, che non richiede il
' grado di calore ; colla pelle secca, ed
' aspra ; una mancanza quasi totale nelle se-
' crezioni della saliva, muco, lagrime ; con
' stitichezza pertinace ; o flusso alvino più
' molesto che copioso ; orine scarse, acquee,
' più spesso torbide, e subito corrotte, anche
' con picciola porzione di sedimento ; con-
' fusione alla testa, rumore agli orecchi, con

‘ polſo frequente, piccolo, riſtretto, e che
‘ manca ſotto più forte compreſſione del dito,
‘ imbrogliano il vero principio, e caratteriz-
‘ zano queſta epidemía come putrida, sì pel
‘ numero degli ammalati, che per i ſegni di
‘ univerſale corruzione, e malignità degli umori.

Cura.

‘ In così grande abbattimento di animo,
‘ e di forze non conviene ritardare di ſolle-
‘ var l’ammalato, e rimettere il polſo colle
‘ miſſioni di ſangue, che non ſono mai a
‘ temere ne’ forti e robuſti giovani, acciocchè
‘ ſi impediſca il progreſſo dell’ infiammazione,
‘ che potrebbe farſi per l’uſo dell’ emetico.
‘ Queſto poi immediatamente ſi deve preſcri-
‘ vere sì per liberare la natura dalla turge-
‘ ſcenza della materia nelle prime ſtrade,
‘ come lo dimoſtrano le nauſee, ed i vomiti;
‘ sì per dare una ſufficiente ſcoſſa ai viſceri;
‘ acciocchè diſimpegninſi, e ſciolganſi gli ar-
‘ reſti degli umori: così raccomandano tutti
‘ i Pratici nelle ſtorie delle epidemíe, che ci
‘ laſciarono. L’ acqua tepida, che ſi fa bere
‘ per facilitare il vomito, ed una viſcoſa sali-
‘ va gialla e verde riempiono il vaſe, che
‘ ſerve di eſame per le materie contenute
‘ nel ventricolo.

Disordine.

' Le scosse, che soffre il fegato all' occa-
' sione del vomito, sforzando la bile a colare
' in maggior abbondanza nel duodeno, ed a
' rientrare per altra porzione nella circola-
' zione, suscitano una febbre di novello ca-
' rattere; e comincia la catastrofe biliosa.
' Intanto caricansi le sempre più scarse orine;
' le quali sebbene frequenti, sono ciò non
' ostante scarse le evacuazioni avine; nè i
' cristeri aumentano l' evacuazione, fuorchè
' di puzzolentissimi spetezzamenti. Il tremore
' occupa le mani, pertinaci seguono le vigi-
' lie, il vaniloquio sottentra al dolor di ca-
' po, fissasi lo sguardo, tormenta la sete,
' le fauci restano secche, la pelle più aspra,
' il calore più mordace, l' agitazione maggio-
' re, angustiato il respiro, ed il polso si fa
' precipitoso, ristretto, e vibrante.

Cura del disordine.

' Per deviare l' imminente delirio, ed in-
' fiammazione, voi vedete la necessità della
' seconda, terza, e quarta missione di sangue,
' che taluni, a norma del D. Sangrado,
' versando l' umore vitale portarono sino alla
' decima e duodecima effusione, tentando così
' di suscitare il sudore, e di superare la

‘ ristrettezza del polso. L’estratto sangue o
‘ compare affatto senz’ acqua, e vivamente
‘ colorito, come lo dice Baglivi nelle infiam-
‘ mazioni; o mostra una resistente cotenna;
‘ e spesso ancora egli è variegato, ossia reu-
‘ matico, come lo chiamiamo allorchè non
‘ sappiamo altro che dire. Sveglianfi a tale
‘ occasione gl’ incomodi nel decubito, e sof-
‘ fronsi vaghi dolori; onde coll’ ossimiele, sugo
‘ di dandelione, cicoria, endivia, brodo colle
‘ viole, scorzonera, e simili inezie alteranti
‘ procuriamo di correggere gli umori, e chia-
‘ mare col sudore le orine. Ma ostinati i
‘ sintomi sembrano beffarsi di noi, e de’
‘ nostri rimedii, fra’ quali non trascuriamo i
‘ vescicatorii applicati alla nuca, alle gambe,
‘ alle coscie, e braccia per distogliere il de-
‘ lirio; come appoggiato alla pratica comu-
‘ ne ci persuade il Guidetti nelle sue affe-
‘ zioni biliose.

Nuovo disordine.

‘ Non ostanti i suddivisati nostri esorcismi,
‘ crescono gl’ incomodi; si ostina sempre più
‘ a non sudare, e a non pisciare il malato;
‘ compaiono gli esantemi migliari, e le gan-
‘ grenose macchie, con un sudore espressivo
‘ al capo, ed alla gola; aumentasi l’ansietà,
‘ s’ aggiugne la frenesía, seccasi e s’ incrosta
‘ la lingua; ed un solletico alle fauci eccitando

' una molestissima tosse ci avvisa, che al bi-
' lioso va unito un reuma universale, il quale
' gettandosi ai polmoni spiega il carattere di
' febbre linfatico-catarrale.

Cura di esso.

' Per ammollire e maturare il catarro pre-
' scriviamo l'olio col giulebbe, il latte, il bu-
' tiro di mandorle dolci, il grasso di balena,
' la mucilaggine delle gomme, l'acqua di
' ninfea, e simili calmanti: eppure per fata-
' lità cresce lo stimolo; e quello che è peg-
' gio, s'inarca il ventre, e si spiega in esso
' un infame meteorismo, per cui tetro si fa
' il delirio, prossimo l'aspetto di morte, e
' fra una caterva di malori vicine le con-
' vulsioni.

Sforzo di natura.

' L'olio di linosa resta la sacra áncora, a
' cui ci appigliamo in questo stato. Frattanto
' co' fomenti a' piedi tentiamo di svolgere dal
' capo l'impeto degli umori. In questo una
' puzzolentissima diarrea sollevando l'amma-
' lato ci fa conoscere, che per poco ci lascia-
' mo smarrire, e che basta un po' di tumulto
' per imporci, e rendere vani i nostri calcoli
' delle forze della natura; come dicono i
' vecchii Dottori, che ci paragonano a' gio-

‘ vinetti piccioni, ossia corvi, che fuggono dal
‘ campanile al primo tocco di campana.

‘ La tensione del ventre ripigliandosi con
‘ maggior forza toglie ogni speranza, e mostra
‘ prossima l' infiammazione, e gangrena degli
‘ intestini; per resistere, ed ovviare alla quale
‘ usasi il salasso del piede, o l' applicazione
‘ delle mignatte alle morici. Fassi ciò non
‘ ostante livida di quando in quando la fac-
‘ cia, nera la lingua, appianate le pustule
‘ migliari; inciprigniscono i vescicatorii, sof-
‘ foca il catarro, moltiplicansi gli spasimi; e
‘ non potendo far a meno, se ne muoiono
‘ gli ammalati.

‘ Eccovi la storia e il metodo della nostra
‘ presente epidemía; nè mi sembra potersi
‘ praticare una più ragionevole cura, perchè
‘ seguonsi l' une l' altre le indicazioni, e spie-
‘ gansi gli uni dopo gli altri i diversi caratteri
‘ della malattía comune. Ed attenendoci se-
‘ condo il costume de' casi dubbii alle regole
‘ generali, ristretti nelle spalle dobbiamo com-
‘ piangere, e confessare co' Professori la mi-
‘ seria, ed impotenza dell' arte nostra in molti
‘ casi.

Animavversione pratica.

‘ Se puo tuttavia esser lecito paragonare il
‘ picciol numero felice delle osservazioni col
‘ molto funesto; sembra dovere essere la sic-
‘ cità un impedimento al putrido, come

' l' inverno secco e freddo lo deve essere al
' bilioso.

' Libero in conseguenza dai due emporetici
' nomi, riducendo la presente epidemía alla
' classe delle febbri sinoche, di cui distin-
' guiate i tre diversi gradi, avrete il periodo,
' la storia, e la cura di ciascun grado in tutti
' gli scrittori. Nè gli apparenti sintomi la
' devono catatterizzare diversa; perchè la
' putredine è ideale, e la dissoluzione degli
' umori col puzzore indica la cattiva maniera
' di trattarla, e lo scioglimento delle indurate
' feci fatto in appresso dalle copiose bevute.
' La bile compare solo per caso, e per pre-
' cipitazione del Curante, che col vomito la
' mette in azione, facendole fare un trasporto
' al capo, od al petto; per sollevare le quali
' cavità si usano i vescicatorii, che non tro-
' vando umore da derivare, servono di sti-
' molo e di tormento ai miseri ammalati.
' L' inutilità poi de' sughi digestivi sempre mai
' abbondantemente lodati, e di tutti gli at-
' temperamenti, ed alteranti, vi deve rendere
' avvertito circa la facilità di ordinarli in tutte
' le malattíe, e di praticarli in tutte le pri-
' mavere. Per fine la facile corruzione degli
' olii, giulebbi, latte, butiro, grassi, ed
' oliosi rimedii; il facile loro passaggio, ed
' unione con gli acri nostri umori esaltati, mas-
' sime in questo caso; e l' interrompimento
' de' movimenti salutari della natura fatto dai

' calmanti, ſembra comprovare, quanto ac-
' cennaſte in altre occaſioni, che anche i più
' ſemplici, e più blandi rimedii divengono ve-
' leno nelle inconſideranti mani di molti. Ag-
' giungete la falſa pratica dedotta dalla teoría
' di revulſione; e comprenderete, che invano
' qualche volta ſi ſtudia la natura di moſtrare
' la ſtrada al curante per guarire gli amma-
' lati, ſe avete la diſgrazia d'inciampare nelle
' mani di chi ſragiona per troppo ragionare,
' o vive ſervo tenace de' ſuoi pregiudizii.

' Ora voi vi aſpettate, che io mi faccia a
' norma d'Ippocrate, e degli ſcrittori di epi-
' demíe, ad inſerire le diverſe curazioni, ed
' a ſingolarizzarne il metodo; come mi al-
' lontanai dalla comune nel deſignarne il ca-
' rattere. Ma oltrecchè ſembrerei ſatirico
' nella ſcelta, falſo nelle ſtorie, e noioſo
' nella narrazione; non ho che a richiamarvi
' a memoria gli ſteſſi voſtri principii, eſſere
' non meno difficile il ſollevare gli ammalati,
' che il non danneggiarli; ed il quinto pre-
' cetto del decalogo eſſere anche fatto per
' noi: come pure eſſere molto ſcarſo il lu-
' me, che ſi ha da tali ſtorie, ſtanti le di-
' verſe interpretazioni, che ad eſſe ſi danno,
' e la diverſa idea di chi le tratta. Gli ſteſſi
' principii adunque, che ſembrano i ſoli
' dell'arte noſtra, dimoſtrano, che ogni pre-
' mura è nociva, maſſime ne' mali acuti; e
' che coll'oſſervare la natura non ſi diventa

' un inutile spettatore, ma bensì un pronto
' ministro per aiutarla ad ogni bisogno. E
' siccome non varia di molto in questo caso
' il temperamento di quelli, che cadono am-
' malati, se mi eccettuate le sporadiche ma-
' lattíe; e d' altronde io non credo troppo
' agli ignoranti, che implicano nomi e ca-
' gioni per farvi credere, che gli umori siano
' infetti di putrido, scorbutico, venereo vele-
' no guadagnato dall' ammalato, o dal suo
' bisavolo, o nonno: così poche essere mi
' paiono le indicazioni, cui soddisfanno po-
' chissimi, e semplicissimi indicati.

' Richiamando perciò le cagioni a disami-
' na, in vece di abbondanza d' umori sembra
' che essi piuttosto scarseggino, per quindi
' dover passare di rado alle missioni di sangue,
' od almeno colle più circospette precauzioni,
' premurosi coindicanti, e somma parsimonia.
' Inoltre la prima e sola indicazione sembra
' quella di togliere l' asprezza, e tensione dei
' solidi collo sciogliere e rendere più meabili
' gli umori; onde le gradite bevande possono
' benissimo supplire alle decozioni, sughi, e
' simili rompistomaco per lavare ed innacquare
' gli inspissati umori, e rendere flessibili le
' sode parti. E ben di rado sono così pre-
' murosi i sintomi, che ci obblighino di ab-
' bandonare questo metodo, o di dolerci di
' avere temporeggiate le operazioni, e di ve-
' dere vittima dell' indolenza o del pregiudizio

' quell' ammalato, che impaziente nel soffe-
' rire avrà qualche momento amata la morte,
' e proposti tratto tratto rimedii e cautele;
' perchè è lenta in questo caso la natura nel
' suo agire per l'intiera soluzione della febbre.
' Amatemi. Addio."

COROLLARIO III.

Essendo determinato il grado di sanità di ciascuno individuo, oltre a quello non si puo tentare la cura.

Le varietà a ciascun individuo proprie sì pel temperamento, che per l'età, sesso, e condizione, non impediscono di goder una vita libera da ogni dolore e male. E sebbene, a cagion d'esempio, abbia questi meno forza di quello; non è però men sano, o più acciaccoso. Or a siccome sarebbe ridicolo il volere, che gli uomini tutti superassero eguali resistenze; per la stessa ragione dee dirsi irragionevole quel Curante, che trattiene sempre ne' rimedii colui, il quale bènchè libero e ben rimesso da una malattía, non è però ancora così forte come prima; e che pretende doversi praticare eguali rimedii per l'apparente malattía sì allo sfinito ammalato, che all'atletico villano, che per allora s'inferma. Eppure vedonsi tuttodì continuare gli anni ne' rimedii e ripigliarli ogni primavera

ed autunno chi per altro non manca a veruna delle sue funzioni, ma pel solo dubbio di cadere ammalato. Così vidi precipitarsi le operazioni di sangue, mignatte, copette, e vescicatorii in una giovanetta, che soffriva dolor di capo sostenuto da nausea, e da lunga convalescenza per una debilitante cura di piccolo incomodo: e tutte quelle operazioni moltiplicavansi, perchè si temeva in essa una stasi inflammatoria, od un ascesso al cervello. Così pure moltiplicaronsi le missioni di sangue in una puerpera, che dall' affannoso parto, e lungo puerperio infievolita, per l' ammesso freddo sentivasi costringere le fauci, e minacciare di squinanzía, che però dovette soccombere per le gravi convulsioni, come di necessità suole accadere. Ciò non ostante replicaronsi in essa le cavate di sangue, perchè nelle convulsioni aumentandosi lo stringimento delle fauci, poteva seguire la suffocazione, o la rottura di qualche vaso; e fu in conseguenza vittima esangue colei, che forse con più attenta nutritura sarebbesi sostenuta. Ma lasciati i cotidiani spropositi per la irriflessione allo stato di natura; siccome già si sono osservate le di lei varietà, così possono rilevarsi i necessarii riguardi, per quindi stabilirne i gradi di sanità.

Esame pel vizio de' principii.

Lo stato delle sode parti, e delle fluide forma le diversità de' temperamenti: debbesi perciò osservare, qual dei due principii pecchi, o se amendue ad uno stesso tempo. E se sarà un sol principio, e questo nelle sode parti, dal vizio stesso di leggieri s' intenderà, se nell' accrescimento di forze, o nella mancanza consista. Quindi, osservato lo stato naturale de' solidi, vedrassi se possa la natura di per se stessa superare il vizio, o se troppo debole richiegga di essere aiutata, e se oppressa ed aggravata si debba sollevare. Se poi negli umori consiste il vizio, potrassi ancora con facilità comprendere, se nella quantità, o nella qualità pecchino; perchè riesce egualmente facile il diminuirla, che quasi l' accrescerla; come nella seconda, sebbene con maggior difficoltà, si puo conoscere il vizio, e correggerlo. Quantunque però il consenso, che vi ha tra questi principii, sia tale, che di rado pecchi l' uno senza comunicarsi all' altro, cosicchè comune e confuso riesca il vizio; tuttavia sebbene dipendente si puo esso richiamare alla semplicità de' suoi principii, i quali separatamente considerati somministreranno una più facile cognizione, e possibile cura.

Modo per trattarli.

Ciò posto, in ogni cura sembra doversi sempre considerare lo stato naturale per la conservazione di esso. E se la maggior mollezza e flessibilità di una età non fatta in una natura quasi perfetta, qualora si tratta con copiosi emollienti, potrebbe facilmente passare in rilassatezza; per l' opposto coi corroboranti troppo rinvigorita e stimolata precipiterebbe l' età, e devierebbe la natura dal grado di sua perfezione.

Errore nella trascuranza.

Di qui sembra lecito conchiudere, che traggano forse origine oggidì le rare crisi, che più spesso suscitava la natura in altri tempi; perchè variando questa in ogni individuo non puo già muovere sempre la stessa crisi anche nella medesima malattía. Ed intenti i Medici a determinar la natura per quella crisi, che essi credono necessaria a quella tal malattía, spesso contrariano i di lei salutari movimenti, e ne sturbano così le vere crisi. E suscitando intanto quelle evacuazioni, che critiche vogliono essi, ma che sono sintomatiche; seguono poscia imperfette le crisi, lunghissime le convalescenze, nè mai per intiero superate le malattíe.

Dedurre forse con maggior facilità si potrebbe da tali considerazioni, qual debba essere il tempo opportuno per le operazioni flebotomiche, e per i rimedii. Perciocchè se le missioni di sangue, che si fanno nel tratto della malattía, infievoliscono gli ammalati, e di rado convengono; i precipitati purganti irritando aumentano il male, invece di sminuire l' abbondanza della materia di esso. Ma e le une, e gli altri non sono sempre nocivi, che anzi convengono in molti casi; ed i temperamenti spesso li richieggono. Una spiacevole verità convien dire in queste circostanze, ed è, che se qualche volta una malattía acuta mal curata puo dare luogo a croniche indisposizioni; spesso però coi continuati disordini se la procaccia l' uomo stesso; ed incolpasi o l' ignoranza del Medico, o la gravezza del male, di quanto si è fabbricato egli stesso sul suo corpo.

Quali siano queste circostanze, e quali varietà richieggano nelle cure d' ogni malattía, opera non è di poche pagine, nè travaglio di pochi anni. Una lunga ed attenta pratica, ed una continua riflessione sulle forze della natura gioverà molto più, che non farebbero immensi volumi, e continuate meditazioni su gli altrui pensieri. Qualora l' officioso Medico avrà conosciuto lo stato del suo ammalato, potrà con maggior sicurezza assisterlo, e secondare la di lui natura ne' suoi critici

movimenti . Più frequenti e più costanti osserveransi in poi le crisi, più sicure le guarigioni, e molto meno lunghe, e gravi le malattíe.

Problema pratico.

In appendice al presente capitolo quasi che proporrei il problema: *Se risanando un ammalato da gravissima malattía, sia stata la gravezza prodotta dalla forza del male, o dall' ignoranza del Medico*. Sembrami vedere sganasciar dalle risa i nasuti, e scomporre la pedantesca loro gravità per accreditare il mio paradosso, come pensamento ardito di frenetico ammalato. Tuttavia il sentir di quando in quando lagnarsi i Medici, che non siavi un giudice alle loro curazioni; e l' intendere, che spesso la gravezza del male si crede opera dell' ignorante Medico, quando all' opposto l' attento ministro di natura combattendo da bel principio il male, e sollevando le forze della natura non permise agli astanti di riconoscere quel pericolo, che egli seppe allontanare, e prevedere: questo desiderio di un giudice, io dico, mi pare una prova, che non tutte le pericolose malattíe siano tali per se stesse; e che in parte possa stare il problema. Dal vedere poi pressochè tutti gli autori a trattare le malattíe come gravi, ma sanabili coll' uso de' loro rimedii, di troppo sembra provata la ben sanabile gravezza spon-

ſanea del male. Egli è vero, che forſe ſaranno bendati gli occhi ai Medici, quando il male deve farſi grave: ma un sì devoto ſutterfugio non ha più luogo negli attenti artefici, che preveggono anche da principio l' inſanabile malattía: e quaſi che potrebbeſi dire:

Soluzione.

Il male, per leggiero o grave che ſia, non è mai ſuperato dall' arte; ma bensì queſta ſerve di aiuto alla natura, acciocchè poſſa rimetterſi nel ſuo primiero ſtato di ſanità. Dir dunque ſi puo: un reſto di forze della natura è quello, che contro gli errori del Medico ne opera la guarigione. Ora ſe il Medico è attento nell' abbattere da bel principio la forza e l' accreſcimento del male, e le di lui cagioni, e nel ſollevare al tempo ſteſſo le forze della natura; ſeguiranne, che quella gravezza in vece di aumentare, diminuiſce di giorno in giorno; e ſvaniſce a poco a poco coll' occaſione de' rimedii quel pericolo, che tiene anſioſi gli aſſiſtenti. Succede però ſpeſſo ne' diſperati caſi, che la natura fa una quaſi miracoloſa guarigione, e tenta ſtrade all' arte ſteſſa impraticabili: ma a queſto ſi puo replicare, che ſe quel reſto di forze baſtò in tale sfinimento a ſanar da ſe ſolo il male; le ſteſſe forze aiutate dall' arte in principio di malattía avrebbero ſuperate più preſto le in-

disposizioni, nè in conseguenza permesso agli astanti di discendere alla disperazione. Ma questo problema richiede più dotta mano, e migliori tempi, affinchè un qualche tristo non venga dalle premesse ragioni a falsamente conchiudere, che qualora l' ammalato risana da pericolosa e disperata malattía, il Medico invece di esser pagato di sua attenzione, deve pel contrario compensare l' ammalato de' danni, che ne soffrì.

CAPITOLO SECONDO

§. I. DELLA FEBBRE.

Confusione degli Scrittori Nosologici.

La farragine de' mali è forse uno de' più forti ritardi allo studio della pratica. Per ovviare a questo cercarono in ogni tempo gli scrittori qualche metodo di ridurli a minor numero, e più facile intelligenza. Ma più intento ciascheduno a dimostrare ideati vantaggi nella propria divisione, riducendo ad una classe quel male, che era in altra annoverato, moltiplicando le specie aumentonne anche le difficoltà. Trascurato perciò ciascun vantaggio per non duplicarne gl' inconvenienti, si dovrebbe dai più semplici passare ai complicati: ma siccome i tre quarti degli ammalati sono travagliati dalla febbre; perciò seguendo la natura ne' più frequenti suoi affanni, sembra la febbre la prima a doversi studiare. E quantunque sia la febbre presso di tutti la malattía la più intricata, come quella che è meno distinta in essenziale e sintomatica, e che merita sempre una particolare attenzione, anche quando è aggiunta; ciò non ostante osservando la natura non colla fantasía

del Medico, ma con attento, e ſperimentato raziocinio, dagli antecedenti potrebbeſi forſe diſtinguere, quando la febbre è eſſenziale, e merita ogni attenzione; e quando ella è ſintomatica, e non deſidera maggior riguardo di qualunque grave ſintomo.

La ſede della febbre ſembra il primo ſcoglio, che cercarono di evitare gli ſcrittori con l' aggirarſele per intorno. E di fatti gli errori, e le immenſe fatiche per rintracciarne la vera idea, dimoſtrano quanto aſtruſa, altrettanto neceſſaria l' inveſtigazione di eſſa. Se però con maggior attenzione i Teorici aveſſero oſſervato i febbricitanti, e con minor prevenzione i Pratici ne aveſſero ſcritte le loro oſſervazioni, forſechè ſarebbeſi ſtabilita a queſt' ora la ſede della febbre.

Da' primi tempi a' noſtri dì fu ſempre conſiderata la febbre come una malattía univerſale al corpo tutto, d' incerta ſede, dubbia cognizione, incoſtante corſo, varia cura, diverſo eſito, diſſimile carattere, facile complicanza, e frequente compagna degli altri mali; coſicchè ſono egualmente continue le diſſenſioni dei Pratici nel trattarla, che dei Teorici nel definirla. Che anzi confondendo taluni l' eſſenza della febbre co' di lei effetti reſero ſempre più intricate le queſtioni. Che ſe con qualche attenzione diſamininſi le varie opinioni intorno di eſſa, troveraſſi che tutti la conſiderarono ſempre come un male comune a

tutto il corpo, la di cui ſede era o negli umori generalmente, o nella cagione del loro movimento sì comune che inteſtino. Nè contro di ciò fa l' opinione di taluni, che conſiderarono la febbre come una malattía di ſede particolare; come ſembra poterſi argomentare dalle diverſe ipoteſi, che riconoſcono la febbre da vizio del cuore, cervello, ventricolo, fegato, pancreate, meſenterio, e ſimili parti. Perciocchè conſiderarono nella febbre non una particolare organica affezione, ma bensì come la principale parte, dal di cui conſenſo procede un vizio in tutta la maſſa univerſale, o nella di lei circolazione. E ſenza riandare le ingegnoſe teoríe, che ne' proprii autori ciaſcuno puo leggere e paragonare, come quelle, che troppo ſono lontane dal propoſito; lecito ſolo mi ſia da quelle conchiudere, che anche nelle particolari ipoteſi viene conſiderata la febbre come il ſolo male d' incerta ſede, e che ſempre direttamente, o indirettamente ha unito il viziato movimento degli umori.

Sede della febbre.

Ciò poſto, ſembra che componendo le diverſe opinioni ſi potrebbe quaſi ſtabilire, eſſere la febbre un vizio comune alle ſode, ed alle fluide parti. E certamente le ſteſſe teoríe appoggiate al vizio coſtante negli umori; e quelle che tutto ripetono dal vizio delle parti

ſode, ſembrano comprovare, eſſerſi riconoſciuta dai Medici l' alterazione, che ſi prova negli uni e nelle altre all' occaſione della febbre.

Che coſa ſia la febbre.

Queſta alterazione adunque non ſembra conſiſtere nella ſola azione degli umori, o delle ſode parti, ma piuttoſto nella riſpettiva azione delle une ſu gli altri. E come da queſta azione, e quaſi conſpirazione di forze dipende quel principio, che chiamaſi natura; ne ſegue che la febbre ſi puo conſiderare come un vizio nel mutuo conſenſo o coſpirazione della azione delle ſode parti ſu le fluide, e di queſte ſu quelle, oſſia un vizio nell' equilibrio delle forze dei ſolidi e degli umori. Come queſte riſpettive forze coſpirino nelle loro azioni, e come prendano vigore tra di loro, non è opera di mia capacità. Sembra però, che quaſi da un principio eſiſtente ne' fluidi dipenda in parte l' azione delle ſode parti, dalla cui maggiore o minore facilità di ſvilupparſi acquiſtino maggiore o minore forza le ſode parti.

Principio di forza ne' ſolidi.

Se più propizia la natura nella diſtribuzione de' ſuoi beni mi aveſſe accordato una patria vignata, o compatrioti ſanguigni; nelle ore tranquille avrei tentato di ſperimentare,

come possa quello spirito etereo, che dal vino esalando ravviva la botte, conservarsi senza dar segno di sua presenza; ed in maggior copia svolgersi nel limbicco dallo stesso vino già fatto guasto. Su queste cognizioni avrei considerato, se quasi consimile spirito possa svilupparsi dai nostri umori ad avvivare le sode parti; e se per ignoto cambiamento e movimento conservandosi anch'esso questo spirito ne' nostri umori senza svolgersi, ne produca quelle gravi malattie, che maligne si chiamano per il sommo abbattimento di forze: ovvero se incontrandosi questo spirito con altro consimile apportato dai nervi alle sode parti, ne nasca a quella occasione la forza in esse; di maniera che sia sempre necessaria la presenza, e lo svolgimento di tale principio. Ma la mancanza delle sperienze, e più l'incapacità nell'instituirle fanno congetturare errori più gravi degli altri.

Prove della sede della febbre.

Tuttavia che dal solo vizio delle sode parti o delle fluide non possa nascere la febbre, come pretendono gli scrittori, lo dimostra la cognizione della febbre: perchè da' più rimoti tempi della medicina sino a' nostri dì vollero, che si dicesse febbricitante colui, che univa alla mutazione di polso qualche altro incomodo. Ora ritrovarsi alcuni vizii negli umori,

che non danno tale alterazione , lo provano gli ſcorbutici , rachitici , venerei , e ſimili mali : così pure viziarſi le parti ſode ſenza queſta alterazione , lo dimoſtrano le paralisíe , e le malattíe quaſi tutte del capo . Di qui ſembra , che nella ſola azione viziata delle parti ſode , o conſimile miſtione , e movimento degli umori ſolamente non conſiſta la febbre ; nè che dipenda eſſa dal viziato movimento degli ſpiriti nervoſi , lo comprovano le affezioni convulſive. Inoltre puo altresì eſſervi la febbre , ſenza che ſiano viziati gli umori , o le ſode parti ; come ſovente ſuccede nelle febbri effimere , e ſuppuratorie ; coſicchè vi ſarebbero le cagioni ſenza gli effetti , e l' effetto ſenza la cagione , poſto che conſiſteſſe la febbre nel ſolo vizio degli umori , o dei ſolidi ; il che ſembra contrario ad ogni ſperienza .

Che poi ſia la febbre un vizio nell' equilibrio di queſte mutue forze , coll' antica pratica di conoſcere la febbre dal polſo lo dimoſtra la ſteſſa natura , che ſuole in ogni occaſione di febbre avere diſordinato queſto movimento . Nè gli Arabi ſono a ciò contrarii , quando vogliono per ſegno indiviſibile di maligna febbre il polſo buono ; perchè ſi puo e dire che non è febbricitante chi giuſto ed eguale conſerva il movimento ; e riſpondere altresì , non eſſere unico il modo , con cui ſi vizia queſto movimento . E di qui forſe traggono l' origine le continue queſtioni de' Pra-

tici, e de' Teorici: perciocchè quelli ſtabilien-do per ſolo ſegno di febbre la frequenza maggiore ne' battimenti delle arterie, ed a quella ſola attenendoſi; queſti ragionando più che oſſervando, credettero la frequenza ſolo vizio neceſſario alla febbre. Un contrario effetto però conſiderando taluno in certe occaſioni, e provando per i congiunti ſintomi una vera febbre, cominciò a dire, che puo eſſere egualmente la febbre col più frequente che col più tardo movimento di un polſo naturale: ma queſta oſſervazione eſſendo contraria a quanto aſſerivano i Teorici, cercarono queſti non di variare la loro opinione a ſeconda dell'oſſervazione, ma bensì d'imbrogliare l'oſſervazione collo ſtudiatiſſimo raziocinio di ammettere l'oſſervazione vera, e tardo il polſo, ma ſolo in apparenza; come quelli cui non ſervono gli eſterni ſenſi per le loro idee.

Nè la ſola pratica comune di eſaminare i battimenti delle arterie, e l'univerſale conſenſo nel riconoſcere queſto vizio di forze all'occaſione della febbre, dimoſtra conſiſtere l'eſſenza della medeſima nella coſtanza di queſto vizio; ma la natura ſteſſa della febbre lo comprova. E ſenza conſiderare ogni febbre come uno sforzo, ed azione, che la natura ſuſcita per liberarſi dagli altri incomodi; baſta che ciò qualche volta poſſa aver luogo, come ſembra nelle febbri, che chiamanſi depuratorie. La natura di queſte febbri eſamina-

ta con attenzione convince, essere la febbre un vizio nell' equilibrio delle forze della natura; perchè i loro movimenti, purchè non siano sturbati, sono così regolari e moderati, e le evacuazioni, che ne seguono, così salutari, che permesse rendono una più costante sanità all' ammalato, e soppresse cagionano gravissimi mali. Ora il negare, che servasi in simili ocasioni la natura di sue forze per superare qualche vizio già contratto, sembra lo stesso peccato d' impugnare la verità conosciuta: così un' emorragía, un sudore, una diarrea, una pustula alle labra, alla lingua, e simili evacuazioni succedono per le sole forze della natura, senza che l' arte v' abbia cooperato. Cercando adunque la natura di liberarsi da quegli incomodi, non puo a meno di eccitare le sue forze per correggere, od espellere quella materia, o per superare quel vizio, che la travagliava. Le forze della natura poi, e la natura stessa altro non sono, che l' azione e reazione degli umori, e delle sode parti. Se adunque negli umori consista il vizio, serviras̃si la natura dell' azione dei solidi per correggere, emendare, espellere quel vizio degli umori: in conseguenza dovranno con maggiore o minor forza agire e riagire le sode parti su gli umori; e nasceranne un vizio nell' azione reciproca di queste forze; e questo vizio chiamano i Medici febbre depuratoria. Per le stesse ragioni tenterà la natura

con le diverſe azioni degli umori, ed anche delle ſode parti, di ſanare il vizio che incontrerà nelle ſteſſe ſode parti. Queſto però non ſembra che poſſa ſeguire, ſenza che naſca una qualche alterazione ne' loro reciproci movimenti; ma queſta alterazione, ogni volta che ella compare, chiamaſi febbre. Si puo dunque conchiudere, che conſiſta l' eſſenza della febbre nella alterazione di queſte reciproche forze.

Le ſole febbri depuratorie non dimoſtrano conſiſtere la febbre nel vizio della reciproca azione tra i ſolidi, e gli umori; ma la natura di ogni febbre. Perciocchè ſebbene ſuſcitinſi le azioni delle forze contro ſe ſteſſe per ſuperare ed emendare i vizii al bene ſtare della natura contrarii; non ne ſegue perciò, che ſempre rieſca in queſta maniera la febbre; e che ſiano ſempre da conſiderarſi i movimenti febbrili come uno sforzo, ed azione della natura per ſuperare i vizii; poichè puo beniſſimo per vizio particolare in una delle due forze naſcere queſto vizio nelle reciproche azioni. Così ſarebbe quando renduti ſciolti in certa maniera, e quaſi vapidi i noſtri umori, non acquiſtaſſero più le ſode parti quel vigore neceſſario alla reazione; ovvero qualora agitati gli umori procuraſſero alle ſode parti una maggior copia od efficacia di quell' attivo principio, che ſembrano trarre dagli umori; conſeguirebbe per neceſſità una ſomma lan-

guidezza in prima ne' battimenti delle arterie, ed una troppa forza in esse all' occasione del secondo caso. Che se togliamo la costanza di questo sintoma, non avremo più alcun segno per distinguere la febbre, e che possa essere alla sola febbre particolare. Se adunque il segno caratteristico delle febbri è questa ineguaglianza di azione delle diverse forze; sembra giusta la conseguenza, che la febbre sia un vizio nell' equilibrio, e consenso delle forze delle sode parti su le fluide, che compongono il nostro corpo.

Come nasca la febbre.

Dopo di che resta facile il determinare, come ella nasca, e continui, e come si conosca, se attenderassi alla continua azione di queste forze, nella quale si trova la natura. Nascere puo la febbre egualmente per vizio particolare di qualche forza, che per comune azione delle reciproche forze. Conosciuto adunque lo stato naturale di queste forze, ed i vizii particolari, e comuni, che ne possono contrarre, distingueransi forse più facilmente e le differenze nella febbre, e ne' suoi gradi; come nelle diverse cagioni che la fanno o la sostentano; nelle varie indicazioni che presenta; e ne' varii indicati che ella desidera.

Lo stato più naturale delle sode parti, co-

me ſi è detto, egli è qualora nè per troppa rilaſſatezza e mollezza, nè per maggior rigidezza e tenſione ſi riſcontra in eſſe un' azione minore o maggiore di quella, che richieggaſi dall' azione degli umori; coſicchè la ſteſſa azione, che naturale rieſce a queſto ſoggetto, deveſi conſiderare come in uno ſtato contrario in altro ſoggetto; e quella rilaſſatezza, che è neceſſaria a queſto temperamento, dimoſtra malaticcio quell' altro. L' azione poi delle ſode parti ſi puo diſtinguere in attiva e paſſiva; attiva, quando eſſe riagendo ſpingono gli umori; paſſiva, ſe cedono all' impeto e ſpinta degli ſteſſi umori. Negli umori oltre alle comuni loro proprietà di conſiſtenza, e tenacità, che concorrono nella varia formazione de' temperamenti, ed alla riſpettiva azione e reſiſtenza, che ſogliono preſtare, reſtano a conſiderarſi le ſingolari proprietà delle particelle elementari componenti la maſſa univerſale degli umori. Queſte particelle ſono variamente figurate, denſe, e gravi; varia per conſeguenza deve eſſere la loro azione e movimento, varia la loro miſtione, varii i riſultanti umori; e coſtanti ſempre più ſaranno queſte particelle nelle loro varietà, a ſeconda delle triturazioni, ſecrezioni, ed evacuazioni che ne ſeguiranno. Queſte però non formano l' eſſenza della febbre, ſebbene ſpeſſo ſiano con eſſa congiunte, e come per effetto la ſeguano.

Come si conosca.

Ma per meglio distinguere la febbre, è necessario conoscere, qual sia il movimento naturale a ciascuno, per divisarne i varii vizii. Che vârii il polso a norma dell' età, sesso, temperamento, stagione, clima, e delle varie circostanze, coi Medici lo sanno anche coloro, che vogliono intendersi in medicina. In tutte queste circostanze però lungi dall' esservi un reale vizio di equilibrio, evvi solo un aumento, o diminuzione eguale in queste mutue forze, che è a quanto si deve estendere la latitudine nel polso di uno stato sano e naturale. Per conseguenza non fa d' uopo stabilire la febbre di una o due ore, qualora svegliandosi, o trovandosi a banchetto, mangiando più del solito, uscendo dal bagno, facendo una passeggiata, o corsa a cavallo, a piedi, in cocchio, in nave, dopo il ballo, e simili cagioni evidenti, provasi il battimento delle arterie più frequente: poichè cresce con la frequenza la grandezza di esso; e trovansi equilibrate le reciproche forze delle sode, e delle fluide parti; sebbene oppressa, ed affannata sembri la natura.

Come segua la febbre.

Febbricitante adunque dirassi solamente colui, in cui seguirà un vizio, od alterazione

nell' equilibrio di queste reciproche forze ; e questo vizio segue o per cagione delle sode parti , o delle fluide , o di amendue . Dalla contemplazione dello stato naturale si comprende che viziansi le sode parti , qualora si pruova maggiore la forza loro , che non sarà la resistenza delle parti fluide ; ovvero se con maggior impeto agiscono gli umori , che non possano resistere , e riagire le parti sode . Ma che ? questo stesso vizio o nasce , perchè si accresce solo la forza nelle sode parti , e conservano lo stato naturale le parti fluide , come spesso succede nelle febbri effimere ; o perchè viene stimolato da qualche miasma , o violenta cagione a più forte e più precipitosa contrazione il cuore , come suole accadere nelle febbri di suppurazione , maturazione di ascesso , e simili : ovvero conosceremo che viziansi le sode parti , quando infiacchite e quasi spossate non riagiscono più ; e segue la circolazione degli umori quasi per il solo impeto , ed azione del cuore ; e rimettonsi piuttosto dalla distensione le sode parti per sola elasticità , anzichè riagiscano contro degli umori : e questo stesso vizio spesso nasce , perchè non segue la secrezione , o trasmissione degli spiriti vitali alle sode parti , come si vede nelle febbri putride , e maligne ; ovvero lo stesso accade degli spiriti nervosi , come in quelle febbri , che per accidente congiungonsi alle malattíe del capo .

Non così facilmente si distinguono i vizii degli umori, sì perchè il più delle volte insieme viziano le sode parti, come anche perchè non cadono i loro vizii così facilmente sotto i sensi, sebbene soggiacciano gli umori a maggiori vizii; perchè possono essi viziarsi nella quantità, qualità, e movimento. Di leggieri assai si distinguono i vizii, quando nascono per la quantità; ma quelli di qualità sono molto oscuri, ed ancora confusi col movimento intestino, e circolatorio. Se però si giunge una volta a discernere la maggior velocità delle pulsazioni prodotta dalla quantità degli umori, dalla velocità fatta per la presenza di qualche stimolo, o per l' ostruzione di certa quantità di vasi, potrassi con maggior facilità individuare la cagione, e la qualità del vizio: e proseguendo da ciascun vizio particolare a quelli che sono composti, e risolvendo questi in semplici, otterrassi la cognizione, che più perfetta aver si puo della natura degli ammalati.

Segno patognomonico della febbre.

Se in tanti modi si viziano queste forze, e dal solo battere delle arterie si devono essi distinguere; chiaro quindi compare, quanto variar debba il battere delle arterie, e di quante questioni circa la febbre sia larga sorgente. Quanto però giovi l' attenta pratica nel rico-

noſcere il vero carattere della febbre, lo dimoſtrano le ſaggie, e maraviglioſe predizioni dell' eſito felice, o funeſto, per cui non meno il Medico dall' Empirico, che l' attento dal traſcurato ſi puo diſtinguere.

Eſame del polſo per le differenze della febbre.

Ma ſiccome variano i ſenſi più per una felice organizzazione, che non per il lungo loro uſo; proſeguiranno coſtanti le diſſenſioni dei Medici, finchè ſarà meſtieri ſervirſi di eſſi per ſuſcitare le idee da formare il giudizio della malattía. Quindi è, che traſcurati i nomi di polſo duro, ſpiccato, reſiſtente, molle, ondoſo, concentrato, riſtretto, oſcuro, ſollecitato, debole, minuto, e ſimili, come quelli che richiamano alla memoria del curante idee impoſſibili a deſcriverſi; non è fuor di propoſito il dire, che queſte idee debbono procurarſi dal curante coll' oſſervare il polſo, e denominarlo come più gli aggrada, conſervando ſempre la ſteſſa idea, per richiamare in appreſſo, qualora lo ſteſſo polſo compaia, i rimanenti ſegni, per cui ſuddiviſare la febbre, e ridurla preſſo a poco a quella ſpecie, che vollero gli autori. Forſe non ſentiraſſi più così ſovente variare il carattere della febbre, quaſi foſſe un compoſto di putrido-catarrale-infiammatorio, che ſebbene impoſſibile in natu-

ra, facile però si fa dalla confusa idea del Curante: onde le alterazioni nei consulti; le critiche de' preceduti, o trascurati rimedii; ed il frequente tacciarsi d' ignoranza, pregiudizio, ed ostinazione il Medico per le infauste cure.

Perciò se appieno potrà il Medico distinguere il semplice vizio dal composto, di leggieri dirigerà la sua cura, e ne prevederà l' esito, divisandone da principio la febbre, per riscontrarne lungo il corso il costante di lei carattere. Più facile ancora riuscirà al Medico l' individuare la febbre, se con l' attenta osservazione della natura saprà spogliare la mente dell' idea di quelle febbri, che originate dalla stravolta maniera di curare, indussero gli autori a farne delle particolari specie. E molto più facilmente ancora individuerà la febbre, se saprà ridurre a più certa, e determinata specie le minute, ed inutili scolastiche suddivisioni.

Differenze della febbre.

Per agevolare l' acquisto delle scienze senza stancare la memoria non ebbero i maestri metodo più facile, che riunir nelle massime principali le sparse idee collo stabilirne i principii fondamentali. Così a norma loro riscontrandosi i medesimi segni d'una febbre, nata a cagion d'esempio per una infiammazio-

ne di qualche ghiandola mascellare, ascellare, inguinale, o simile, senza fare più distinte specie, come di febbre parotidea, ascellare ec, si puo chiamare febbre infiammatoria, o simile; poichè non varia la cura per il sito, ma sì bene per la violenza dell' infiammazione: ed il solo infermiere già sa applicare l' impiastro alla ghiandola che duole. Così pure lasciare si possono le prime divisioni di febbre continua, remittente, subintrante, comunicante, e simile; poichè costantemente non richieggono lo stesso metodo di cura, quando anche sono della stessa specie. L' osservazione insegna, che egualmente si caccia sangue nel primo giorno di una febbre che minaccia, o che è congiunta con infiammazione, o sia la febbre continua, o remittente, o simile, senza aspettare il termine del parossismo, o del giorno, acciocchè si possa decidere di qual genere ella sia stata.

Esame della febbre intermittente.

La costanza delle scuole nel distinguere le febbri in continue, ed intermittenti dimostra la differenza del loro carattere; ma la facilità del pubblico nel credere come di un distinto e costante carattere le febbri intermittenti, massime per la sicurezza dello specifico rimedio, fa che non senza grave danno dell' umanità sofferente sono oramai così co-

muni i ſegreti per le febbri intermittenti, che non v' ha nè donnicciuola, nè uomo di grandiſſime occupazioni, che non abbia in qualche riſerbatoio della ſua memoria un ficuro rimedio per le più oſtinate febbri intermittenti, ſenza che ſi debba più avere alcun riguardo alla natura, e cagione della febbre. Queſta opinione, quantunque erronea ne' ſuoi principii, non è già nata ſenza fondamento, nè ſoſtenuta ſenza ſperienza: ed il conſenſo dei Medici nell' uſare ed accreditare come ſicuro e coſtante ſpecifico un ſolo rimedio, ſerve di graviſſimo teſtimonio, e favorevole ſoſtegno a tale opinione. Ma con la già falſa conſeguenza dalla particolare propoſizione all' univerſale, gli ſteſſi ſegreti ſono una prova convincente di queſto errore; perchè rieſcono alcune volte gli uni a preferenza degli altri ſegreti, e dello ſteſſo ſpecifico, quantunque ſia diſparatiſſima la loro azione. Così in certe coſtituzioni l' emetico, i ſudorifici, gli amari, i ſubacidi, i purganti, o ſimili rimedii meritarono il nome di ſpecifico. Egli è ben vero, che nelle febbri intermittenti dette perniciofe, perchè accompagnate da un ſintoma graviſſimo, ſpeſſo ſenza altri rimedii ſi uſa lo ſpecifico per troncare e ſoſpendere il corſo della febbre, di qualunque natura ſia la coſtituzione: ma l' azione dello ſpecifico, ed il carattere delle febbri pernicioſe ſono molto debole prova alle loro ragioni.

Azione della china-china.

E ſi ſa, che la china-china arreſta il corſo della febbre, ma non ſi ſa il modo, dicono ai Medici razionali gli Empirici; e rinfaccia il mondo alla medicina in comprova dell' empirica dell' arte, ed in autenticazione dell' inutilità dello ſtudio. Nè comunque cicalino gli autori, vagliono quanto la china-china gli altri amari aſtringenti, o le compoſizioni e miſture, che tra varii ſemplici formano un tutto analogo alle proprietà eſtrinſeche, ed intrinſeche della china-china. Queſte ſono le continue ragioni, che in pace convien ſoffrire ogni dì, per non garrire e rendere ragione agli oſtinati delle operazioni de' rimedii. Eppure gli ſcrittori hanno accennato le giuſte miſure dell' azione di ogni rimedio, e notate le debite precauzioni circa il loro uſo, a ſegno che dalle limitazioni fatte, e dalle cure rapportate ſi puo con ſicuro fondamento ſtabilire, quando convenga, come agiſca, e perchè ſi debba uſare queſto a preferenza di quell' altro. Ora l' azione della china-china, ſecondo eſſi, per i ſuoi principii auſteri ed amari conſiſte piuttoſto nel rinforzare la fibra, di cui ravviva l' azione, che nell' aſtergere, levare, e correggere le impurità, e le irritanti materie. Quindi viene ella conſiderata come un ottimo rimedio alla gangrena, all' epileſſia, co-

me un corroborante , ſtomacico , ed antiſeptico utile nella corruzione , e nei caſi , in cui conviene ſuſcitare le ſopite forze della natura , per allontanare quel vizio degli umori , che tende alla diſtruzione della fibra . Dannoſa in conſeguenza ſi prova la china-china in tutti i caſi , che la fibra pecca di troppa azione per la tenſione e forza , da qualunque ſiaſi cagione , o dalla ſteſſa natura prodotta .

Da qualche luſtro alcuni Fiſici ſi ſono fatti ad inveſtigare nella china-china , ed altri rimedii un principio , che eſſi chiamano aria fiſſa , e che forſe i Chimici degli ſcorſi ſecoli diſtinguevano col nome contrario di principio etereo , da cui gli uni e gli altri ripetono le miracoloſe guarigioni . Senza entrare nell' eſame di tale queſtione , ſi puo avvertire ſolamente , che queſto principio , o fiſſo , od etereo , puo eſſere nella china-china , o forſe puo per la di lei azione riſvegliarſi dalle fibre del noſtro corpo . Per lo ſteſſo principio giova aſſai la china-china in quelle febbri intermittenti , che riconoſcono per cagione una debolezza nelle fibre , una languida azione del ventricolo , e degli inteſtini , ed una tenacità negli umori ſoſtenuta da languida circolazione . Inutile poi ſi prova in molte febbri , in cui con la quantità degli umori non ben preparati ſtà unita una ſomma languidezza nelle fibre : nociva , ſe conſerva la febbre una rigidezza , e ſtrigoſità di fibra : e per fine ſi puo com-

prendere, se dall' abuso della china-china si debbano ripetere le temute ostruzioni nei visceri, che sogliono venire in sequela di ostinate febbri intermittenti.

Cagione del periodo nelle febbri.

Dall' azione della china-china sembra necessaria conseguenza il dover distinguere la natura e cagione delle febbri intermittenti. Di quanta confusione però sia il periodo nelle febbri, e di qual difficoltà riesca il dare ragione di ogni tipo, che esse osservano, lo dimostra la varia teoría, che circa di esso fece ogni scrittore, perchè non era egli pago delle altrui. Ma posto che la febbre sia un vizio nell' equilibrio delle reciproche forze delle sode e delle fluide parti; con maggior semplicità si puo spiegare il ritorno di esso vizio, ossia della febbre, qualora si supponga una costante cagione.

Prove di esso.

Così supposto un lentore maggiore negli umori, il quale dalle forze della natura venga in parte già sciolto, ne seguirà, che assimilata una porzione degli umori ristagnanti alle estremità delle arterie, sarà la natura sollevata. Prosegua questa a tentar la risoluzione d' altra porzione; riaccendesi a tale occasione la febbre, che diminuendo in parte, quando sia già ridotta alla omogeneità

questa ultima porzione, segue a procurar la risoluzione d' altre porzioni; sin che la natura o di per se stessa, o dall' arte aiutata si rimetta nelle debite e pristine sue forze. Quanto si è supposto circa il lentore, puo avere egualmente luogo nelle altre cagioni, purchè suppongansi costanti. Così se dallo stato delle sode parti dipenda il vizio, susciterà questo una febbre continua, se tale egli è, che dal principio di sua azione non permetta mai alla natura di poterlo correggere, ed espellere, sin che o debba soccombere la natura stessa, ovvero possa immutarlo, e rendere al primiero stato l' azione delle sode parti. Remittente poi, od intermittente riesce la febbre, che nasce da vizio, il quale sebben costante, tuttavia nel proseguimento permette alla natura di poterlo in qualche maniera e porzione assimilare: rimette, od intermette in tali circostanze la febbre; ma aumentandosi poi a poco a poco il vizio, o passa la febbre in continua, o rimette solo, od anticipa, od intermette così poco, che piuttosto dire si puo, che sia aumentata la febbre, invece di diminuire, o di ritornare al tempo del primo parossismo. Qualche volta però essendo o dalla natura, o dall' arte in parte corretta, emendata, od evacuata la cagione del vizio, diminuisce la febbre, ritardano, e mitigansi i novelli parossismi, fino che siasi restituita nelle sue pristine forze la natura, e cessi la febbre.

Modo con cui si sostiene la febbre.

Con maggior facilità si concepisce, come nasca la febbre, e si mantenga continua, remittente, od intermittente, se la prima cagione del vizio consiste negli umori. Le nuove combinazioni de' principii, che dal viziato consenso delle reciproche forze risultano, o sono esse sempre più contrarie alla natura, la quale deteriorando ogni dì più, sovente è necessitata a soggiacere, se non viene essa aiutata dall' arte a cangiare le combinazioni: o sostengonsi queste combinazioni in uno stato, che a poco a poco si approssima al naturale: ovvero che accostansi per un certo grado, e modo queste combinazioni allo stato di natura sana, per cui si rimette, od intermette la febbre; ma poi dalla continuata circolazione risultano di bel nuovo più o meno contrarie alla natura le stesse combinazioni, per cui o passa in continuità, o conservando lo stato di remittenza, o d' intermittenza fassi a febbre più grave, o più mite.

Come puo facilmente accadere, che un vizio, semplice da principio, tragga dopo di se in consenso altri vizii; così puo seguire, che una picciola febbre divenga in appresso più grave: come osservansi da picciola febbre nascere gravissime ostruzioni, o dalle ostruzioni conservarsi un' ostinatissima febbre. Nè dire

ſi puo, che la remittenza, od intermittenza ſupponga una intiera reſtituzione di forze nello ſtato naturale; perchè puo farſi minore il vizio, ſenza che giunga a conſervar la febbre; e puo egli prendere vigore dalla coſtanza della di lui cagione. Ora ſiccome ſembra chiaro, che la febbre naſca all' occaſione del vizio nelle forze della natura; così è altresì evidente, come poſſa ſuſſiſtere, conſervarſi, rimetterſi, e rinnovarſi per qualche tempo lo ſteſſo vizio, ſenza altra eſterna cagione, poſta la neceſſità, e continuità nell' azione di queſte forze.

§. II. DELLE FEBBRI PER VIZIO DELLE SODE PARTI.

Differenze.

Con queſti principii oſſervando un ammalato, che per maggior forza nelle ſode parti vien travagliato da febbre, ſtabilita la claſſe, ad eſſa ridurre ſi poſſono le differenti ſpecie, che occorrono. Perciocchè o il vizio è leggiero, e l' alterazione, che provano le ſode parti, così mite, che ſuperandoſi a poco a poco la cagione, riduconſi di per ſe ſteſſe le ſode parti allo ſtato naturale in breve tempo, e naſce una febbre, che per la durata ſi puo dire efimera: o ſegue maggiore il vizio delle ſode parti, nè ſi puo ſuperare in così breve tempo;

e allora nulla osta, che una tal alterazione si chiami febbre sinoca, a cagione che essa dal principio al fine percorre un solo corso. Ne più occorre di studiar nomi, che stordiscano il capo, e storpiino la lingua nel pronunciarli; ma bensì di usare attenzione al corso della febbre. Per conoscere però un tal vizio, e simile cagione della febbre, e prevedere la maggiore, o minore confusione per denominarla; resta a sapere, come si possa accrescere questa forza alle sode parti, come conoscere, e come si debba curare.

Aumento di azione nelle parti sode.

Riscontrasi questo aumento di forze nelle sode parti, o perchè ricevono esse una maggior copia degli spiriti vitali, o perchè segue minore, che non deve, il dispendio di essi spiriti. Ricevono le parti sode una maggior quantità di spiriti vitali per la maggior secrezione di essi; la qual secrezione maggiore si fa, o perchè soprabbondano gli stessi spiriti nella massa degli umori, senza che vi sia una maggior copia di umori; o perchè vi è una maggior quantità di umori reale, od apparente. Segue poi minore, che non deve, il dispendio degli stessi spiriti vitali, e quando cresce la densità nelle sode parti, e quando si aumenta la tensione di esse. Ma, dirà taluno, per la continuata azione maggiore

delle ſode parti ſu le fluide non puo a meno di ſeguire un' alterazione, e vizio nel movimento inteſtino, e di circolazione di queſte; onde quella febbre, che da principio fu come compagna dell' infiammazione, potrebbe in appreſſo ſpiegar il carattere di putrida, di biliosa, o ſimile, e variar conſeguentemente la prima cagione della febbre, e della cura. Tal queſtione ſtà, e ſuccede tuttodì nella pratica: ma opera ſembra del Medico il conoſcerne la prima cagione, tentare di ſuperarla, e l' opporſi a più potere ai diſordini, che ne poſſono provenire.

Come ſi conoſca.

Se adunque per le conſeguenze tanto importa il diſtinguere, e conoſcere la prima cagione immediata della febbre; e ſe tanto intricata ſi è la di lei cognizione, ſtupir non ſi deve delle continue gare dei Curanti, e dei cattivi effetti, che per eſſe ſono minacciati. E ſiccome queſta cognizione non dipende dalla oſſervazione di più ſenſi, e dalla diſamina di più ſintomi, ma dalla ſola pratica, e cognizione del battere delle arterie; a queſta perciò portar ſi deve ogni poſſibile attenzione per diſtinguere il battere forte delle arterie prodotto dalla forza maggiore delle ſode parti per la maggior ſecrezione degli ſpiriti vitali, congiunta con la maggior denſità delle ſteſſe

ſode parti, dal polſo vibrante, che ſuole accompagnare la di loro maggior tenſione. Da queſte ſteſſe cognizioni ſi puo eſplorare, ſe grave e cupo dolor di capo accompagni la prima cagione, quando un più ſenſibile calore, violento dolor di capo, e vividi occhii accompagneranno la ſeconda cagione. Di qui paſſando all' eſame degli altri ſintomi, la ſecchezza delle labbra, l' ardente ſete, l' anelante reſpiro, la tenſione dell' addome, ſcarſezza d' orine, e dolori acuti nelle eſtremità provano che teſe devono eſſere le ſode parti; quando con la ſola forza di eſſe ſono congiunte carni umide, faccia florida, umida bocca, forte reſpiro, cariche e copioſe orine, e trattabilità di baſſo ventre.

Individuazione de' caſi.

Nè qui arreſtar ſi deve la neceſſaria cognizione per la cura di queſte febbri; ma paſſando all' individuazione del temperamento, debbonſi ancora prendere da queſto più certi ſegni, e ſicura norma per trattarle. Ed inerendo alla prima ſuppoſizione, che ſia il temperamento ſanguigno, la più perfetta natura in un ſeſſo debole, o nell' età di natura non fatta, poco avraſſi a deſiderare, e quaſi nulla a fare; perchè la natura per ſe ſteſſa baſta a ſuſcitare una leggiera emorragía, e rimettere così in equilibrio con le fluide le ſode

parti: onde comparendo i segni di una prossima emorragía, e facilitandola co' rimedii, si puo con maggior sicurezza designare per una leggera sinoca, e presagirne l'esito. In una età di natura forte spesso ciò non succede; e più grave si fa la febbre: e però aumentano di giorno in giorno i sintomi, moltiplicansi i dolori, ora al capo, ed ora al petto; e se non si usi attenzione, ma precipitinsi i rimedii, spesso si fa quel male che non vi è.

Modo di curare.

E per dare una breve idea degli errori, che si possono commettere; si consideri un Medico, che pronto nel cacciar sangue si faccia a viziare sempre più l'equilibrio, che vi deve essere tra le sode parti, e gli umori; diminuirassi col levare gli umori la secrezione degli spiriti vitali, e la maggior quantità degli umori posti in giro dalla più forte azione delle sode parti. Ma che? continuando per la loro forza, e densità a spingere con violenza gli umori alla superficie del corpo, diminuiranno tutte le secrezioni, acuto si farà il dolor di capo, e di scarlatto si tingerà la secca pelle. Nè maggior vantaggio apporteranno all'ammalato i purganti che si ordinano da principio per evacuare le sempre copiose feci dagli intestini; perchè tali rimedii irritando le sode parti, ed evacuando gli acquo-

ſi umori, infievoliſcono la natura, prolungano la febbre, e ſpeſſo movendo verſo gl'inteſtini gli umori eccitano un fluſſo sanguigno, o febbre diſſenterica. Gli ſpiritoſi, i corroboranti, diaforetici, e ſimili ſtimolanti rimedii incontrando già una maggior forza nelle ſode parti procurerebbero facilmente colla loro irritazione una ſpinta agli umori, per la quale oltrepaſſando ne' minori vaſi, ed arreſtandoſi nelle loro diramazioni, ed eſtremità, formerebbono una febbre con eſpulſione, che dalla diverſa figura di eſſa prende poi il nome di petecchiale, orticata, e ſimile. Queſta eſpulſione venendo conſiderata come critica da alcuni, dopo lunga malattía finalmente guariſce l'ammalato; laddove credendola ſintomatica alcuni altri, con vantaggio richiamando gli umori nella maſſa univerſale per via di uno ſtimolo, che ſia contrario alla ſteſſa pelle, ed anche eccitato negli inteſtini, ſi fanno a criticare la prima cura con dire, che cercavano ſolo di cacciar fuori per la pelle le indurate materie degli inteſtini. Ed ecco nelle cure la cagione delle gare, e delle contrarie ſperienze, e guarigioni; e la cagione principale della oſtinazione di molti nel credere artificiali molte malattíe.

Cura.

Se coll' osservazione volessi avvalorare ciò che ho detto, parrei satirico, moltiplicherei gli scritti senza necessità, e senza convincere chi è di troppo radicato ne' suoi principii. Ma contentandomi del raziocinio per convincerli di quanto possono di per se stessi cotidianamente osservare, suggerirò che premessa qualche operazione di sangue, giusta le circostanze, e per rendere più agevole la strada agli ammollienti, acciocchè penetrino la densità maggiore delle sode parti, e sciolgano i sali delle indurite feci, seguiranno di per se stesse le evacuazioni, e rimetterassi con facilità, e senza grave apparato la febbre. Nè debbesi procurare in tali circostanze una forte evacuazione di orine, secesso, o sudore, quasi per ottenere dalla natura la cozione della materia febbrile; ma solo aiutar si deve la natura a rimettere la mollezza alle addensate, ed irrigidite sode parti; il che facilmente procurano i copiosi ammollienti, e diluenti.

Quanto più si scosterà dalla perfetta natura il temperamento dell' ammalato, con altrettanto maggior difficoltà si otterrà la guarigione. E continuando nella sovraccennata partizione de' temperamenti, puo il baccotico sostenere più facilmente le operazioni di sangue, ed i suddivisati rimedii. Al contrario il

biliofo defidera, che fiano con gli ammollienti, e coi fubacidi rintuzzati, e quafi a dire neutralizzati i fali, che facilmente dalla violenta azione e movimeuto fi efalterebbero; ed impedire così la maggiore irritazione alle fode parti, affinchè di per fe fteffe fi rimettano in equilibrio. Il melanconico poi nulla profittando dagli ammollienti, meno ancora dai fubacidi, fembra che dai foli diluenti ottener poffa quegli aiuti, che pretende la di lui natura per fuperare quefto vizio. La fomma mobilità de' nervi nelle ifteriche, e negli ipocondriaci vuole uniti i calmanti, ed i nutritivi rimedii per riftabilirfi nel priftino ftato. E quantunque foffe defiderabile, che efifteffe e continuaffe una maggior denfità nelle fode parti dei flemmatici pituitofi temperamenti; tuttavia quand' ella giunge ad eccitar la febbre, per la continuata azione delle fode parti mette in giro una maggior quantità di umori, che da effe fi preme, e che per il lentore, ed infpiffamento non potendo con egual facilità circolare con la maffa univerfale, fi arrefta in più parti, ed o feguono dei riftagni, o compaiono gli efantemi, che per lo più fono critici; le cui retroceffioni fono preffochè fempre gravi metaftafi. Di quanto aiuto fiano da principio gli ammollienti interni ed efterni, chiaro fi vede dall' ufo di effi nei catarri, e febbri catarrali. Quanto neceffarii fiano in appreffo que' rimedii, che traendo gli umo-

ri a qualche parte, od alla superficie del corpo, possono eccitare od un tumore a qualche ghiandola, o facilitare qualche espulsione, sembrano dimostrarlo i frequenti tumori delle ghiandole parotidi, ed ascellari, le difficili loro suppurazioni, e le espulsioni migliari, o simili; al comparir delle quali spesso cessa, o notabilmente diminuisce la febbre. Le scosse, che procurano gli emetici, sogliono essere in certe occasioni molto proficue; ma l' irritazione de' purganti più spesso serve a disturbar la natura. Come però sovente il ventricolo, e gl' intestini sono carichi di materie non ben digerite, o di vermi; la necessità degli emetici, e de' purganti puo essere più frequente, che non sembra, ed il loro vantaggio più manifesto, che non dovrebbe. L' uso però dei diluenti giungendo qualche volta a sostenere un moderato, eguale, ed universale sudore, ed una sufficiente quantità di orine, ha dato una troppa fiducia, per cui credono alcuni Medici fattizie pressochè tutte le esantematiche febbri; e disturbandone i critici movimenti della natura, che inclinano alla superficie del corpo, prolungano così, e qualche volta anche aggravano la malattía.

Tensione de' solidi.

Tra la maggior densità, e la tensione de' solidi, oltre al polso vibrante, si è di già avvertito, che variano d'assai gli altri segni, dai quali si riscontra, che quasi per espressione, e stimolo seguono le secrezioni. Egli è in questa occasione impossibile, che la maggior presenza degli spiriti vitali, e loro maggior azione non produca su gli umori una grave alterazione. Quindi questa febbre sebben riconosca la prima cagione nella troppo viva azione delle sode parti; tuttavia essa non segue che per una quasi eguale alterazione nella densità degli umori. E qui, richiamando il caso della lettera dell'amico, quanto lo stesso intese, osservò praticarsi da' suoi Maestri, e riferì nella sua lettera, serve per avvalorare coll'altrui osservazione e giudizio, quanto puossi operare in simili casi: avvertendo che sembrano dalle differenze nei temperamenti notati i tre distinti gradi della sinoca di quell'epidemía.

Siccome nello stato di sanità non mai succede, che servasi la natura di tutte quante le sue forze in maniera, che spossata cada senza speranza di risorgimento; così sovente accade, che irritata essa adopera un resto di forze per vincere, ed espellere lo stimolo. Ciò fece credere un tempo, che fosse sempre la

febbre uno sforzo della natura per superare la cagione, e materia morbifica; e che dallo stesso stimolo fosse sollecitato il cuore ad una più violenta contrazione, per cui seguisse il vizio nell' equilibrio delle reciproche forze; sinchè si conobbe, che questo vizio o puo nascere per la sola alterazione delle forze delle parti sode, o più sovente perchè è viziata la massa universale degli umori, ed il loro movimento intestino. Quindi lasciato e lo sforzo della natura, ed il vizio che nasce negli umori, e considerata al presente la sola irritazione delle sode parti, sembra che questa nasca, o perchè dallo stimolo contratta una porzione del sistema vascolare, per consenso si propaghi la contrazione stessa a tutto il sistema, e ne venga una ristrettezza nel polso: o perchè diminuita la capacità dei vasi per la contrazione, segua un rispettivo accrescimento nella totale massa degli umori: o medesimamente perchè seguendo l' irritazione per una maggior copia di umori, facilmente ne derivi l' ostruzione, od anche l' infiammazione.

Febbre che ne nasce.

Se semplice, o composta dir si debba, ovvero se piuttosto come sintomatica si possa considerare la febbre, che muovesi in tali occasioni, sembra assai lieve questione, purchè si procuri la guarigione. Tuttavia continuando

nella semplicità dei nomi, e nella ricognizione della cagione, sembra che benissimo possa ella chiamarsi sintomatica, sia che l'irritazione segua da interna, sia che da esterna cagione. Così se la gotta, od una ferita diano questa ristrettezza nel polso, e cagionino la febbre, senza che segua alcun vizio negli umori, sembra affatto sintomatica la febbre; nè l'apparente copia degli umori, che in tali occasioni si pruova, rende meno sicura la denominazione di febbre sintomatica: poichè lo stimolo suscita i segni della sua presenza nella parte irritata; rende ristretto, e vibrante il polso; e l'universale vizio di equilibrio, che nasce in tale occasione, segue lo stimolo, e dipende dall'affezione come da una primaria cagione. Così se pel raggrinzamento di più vasi seguisse un qualche arresto in qualche parte membranosa, carnosa, od in qualche ghiandola, sempre dall'affezione debbonsi prendere le indicazioni, ed alla parte affetta indirizzare i rimedii, anche qualora l'arresto per l'azione delle sode parti fosse principio di grave infiammazione.

Cura.

Se grave riguardo meriti la febbre in tali occasioni, per gli effetti che puo produrre; ovvero se qual effetto quasi necessario del primo male si debba trascurare, sembra che

facilmente si possa dedurre dalla natura della cagione, che stimola. Perciocchè o questa sussiste, e non è così facile il superarla; ed allora calmando questa cagione, devonsi pure ovviare gli effetti della febbre. E conservando il caso pratico della gotta, spesso questa richiede gli ammollienti, nel tempo che la febbre obbliga a qualche operazione di sangue, agli alteranti, o simili rimedii. Lo stesso dir si puo d' una infiammazione di qualche bubone, ferita, e simile. O la cagione dello stimolo è di tal natura, che facilmente si puo mitigare, e vincere; ed allora cessa la febbre, senza che si debbano moltiplicare i rimedii per il male, e per i sintomi.

Qualora la febbre ricerchi ogni attenzione, di qual vantaggio siano i rimedii dolcificanti, e gli ammollienti, massime congiunti co' rimedii appropriati per correggere e togliere lo stimolo, è quasi inutile l' avvertirlo; poichè o la forza del dolore, o l' irritazione dello stimolo obbliga ad usare i calmanti, i sonniferi, e sino i narcotici. Debbesi però sempre avvertire, che sovente questi stessi rimedii sono contraindicati, e contrariati dal primo male, e sua cagione; e spesso la stessa classe de' rimedii indicati dal primo male, e dalla di lui cagione, somministra una facile indicazione per i rimedii, che desidera la febbre. Quando poi la febbre dallo stimolo sostenuta segue le vicende dello stesso stimolo, la cui natura

è tale, che deve essere accresciuta, o mitigata e corretta; spesso in tali circostanze compare l' inutilità de' rimedii proprii alla febbre: perchè col superarsi lo stimolo si rimette e cede la febbre; e qualche volta la natura si serve della febbre per superare lo stimolo.

Debolezza delle parti sode.

Non men grave suol nascere il vizio, che si riscontra all' occasione della febbre prodotta dalla debolezza delle sode parti. Ma somma è la differenza, che passa tra la fibra, che non ha elasticità ed irritabilità per mancanza di spiriti vitali, e quella fibra che per lassità e mancanza di coesione cede all' impeto degli umori: perchè questa spesso è cagione di malattíe croniche, e genera cachesíe; quando quella puo essere prima cagione, per cui nasca la febbre.

Febbre da tal cagione.

E siccome la mancanza degli spiriti vitali è piuttosto effetto di viziata qualità negli umori, che non difetto delle sode parti; alla viziata qualità degli umori si dovrebbe riferire tal febbre. Tuttavia perchè continua la circolazione degli umori per qualche notabile tempo, senza che si conosca vizio alcuno negli umori: e le

ſole ſode parti poſſono eſſere ſpoſſate in sé-
guito a grave fatica, e ſommo diſpendio di
loro forze; perciò, ſenza contrariare a chi
più piace di rapportar queſta ſpecie alla vi-
ziata qualità degli umori, ſi puo anche con-
ſiderare ſotto l' aſpetto di viziato equilibrio
per difetto delle ſode parti.

Cura.

In queſte febbri maggior vantaggio puo preten-
dere il Medico dall' ammalato, che dalla me-
dicina; perchè unendo alla quiete quegli ali-
menti, che ſuole l' ammalato ſteſſo avere più
confacenti e facili a digerire, lo reſtituiſce in
ſanità, ſenza che ſia da' rimedii maggiormen-
te ſtancato. Qualora però foſſe la debolezza
piuttoſto un principio di grave malattía, che
non uno sfinimento di violentemente conſuma-
te forze, la ſola quiete e nutrizione ſpeſſo
non giova, ma convengono que' rimedii, che
richiamando le ſode parti a maggior azio-
ne, ſpeſſo ancora facilitano la ſecrezione degli
ſpiriti vitali. Quindi ſe i veſcicatorii da prin-
cipio poſſano giovare o con lo ſtimolar alla lo-
ro azione le ſode parti, ovvero col derivar
alla meno neceſſaria parte un vizio degli umo-
ri; e ſe gli emetici con la loro violenta azio-
ne ſcuotenti i viſceri a più pronta, e più fe-
lice funzione; come ancora ſe debbanſi uſare
i cardiaci; ſembra opera del Medico nel di-

ſcernere, ſe il vizio ſia particolare o comune; e nell' accoppiare, o praticare ſemplici rimedii: poichè ſpeſſo in ſimili caſi ſi riconoſce l' inſufficienza della medicina, perchè tardi ſi fa.

Febbre unita al vizio del cervello.

A queſta ſpecie ridurre ancora ſi puo quella febbre, che ſeguace de' gravi ſtudii, ſenza apparato fra pochi giorni ſtrozza i letterati. I ſegni di queſta febbre ſono riferibili alle funzioni del cervello, che vive e forti da principio danno una così frequente contrazione al cuore, che dal battere al tremare delle arterie appena v' è alcuna diſtinzione. Fiſſi ſono gli occhii; continua nell' ammalato il raziocinio a ſegno, che prova l' eſſenza dell' anima nel penſare. E di qui paſſando alle funzioni naturali, queſte ſeguono per il ſolo ſtimolo; frequenti ſono i ſoſpiri, e rare le evacuazioni; nè riſponde, od agiſce l' ammalato, che qual addottrinata macchina, che corriſponde a ſeconda delle interrogazioni, e de' ſegni. Rallentanſi in appreſſo, a miſura che ſi aggrava l' ammalato, le funzioni del cervello, e grave ſen giace ſenza poſſa, e ſenza volontà di volgerſi; rendeſi ſonnacchioſo, o letargico; e peggiorando ſempre più per il temperamento, o per i rimedii, ſovente di freneſia o di letargo ſen muore.

Se voleſſi arricchire di anatomiche oſſerva-

zioni il presente libro, potrei rapportare, che spesso nei cadaveri s' incontra il cervello molto molle, i suoi ventricoli ripieni d' un umore gelatinoso; e le fibre quasi macerate non distinguonsi da un muco agglutinato: e ciò succedette massime in un temperamento flemmatico, che morì di letargo. All' opposto la ghiandola pineale, e le prominenze quadrigemine sembrarono quasi consumate dalla viva azione de' lunghi studii in chi morì frenetico. Ma lasciate tali osservazioni, come quelle che mostrano qualche volta i violenti effetti della natura mancante, e l' oppressione della macchina infiacchita; circa le quali osservazioni spesso non men dannoso e pregiudiciale suol essere il giudizio che si porta, di quello che siano le precipitose idee che formansi qualche volta nel principio dei mali; lasciate perciò tali osservazioni, l' idea nella cura di questa febbre sembra quanto facile nella cognizione, altrettanto difficile nell' esecuzione.

Cura.

E principiando dalla quiete dell' animo, sebbene sia essa di somma necessità, tuttavia non si puo ottenere, perchè malgrado lo stesso ammalato sembra che l' anima stessa lo strascini a continuar nel pensare, e nell' agire. Di qual conseguenza però sia questo desiderio, o precetto di tranquillità d' animo, lo dicano gli

ſteſſi Medici, che nel principio di qualche grave influſſo ammalaronſi anche leggiermente, che caddero di grave malattía, o che furono minacciati di cronico malore. A queſta difficoltà nella cura ſi aggiunge la mancanza de' rimedii, che rallentando l' azione del cervello procurino nel tempo ſteſſo una più eguale diſtribuzione di ſpiriti nervoſi alle funzioni naturali. Ora ſe manifeſta non è la contraddizione in queſte indicazioni, ella è però egualmente quaſi impoſſibile. E ſe la febbre ſia della natura di quella, che in pochi giorni toglie la vita a que' Grandi, che nati al publico bene intendono anche il valore di quelle piccole doglianze, che circa le loro azioni qualche volta vengono lor fatte da' proprii Sovrani, per me non ſo dirlo. Sembra tuttavia così ſcarſa la medicina, e diſperato il caſo, che appena ne ammette la cura. Ogni ſorta di evacuazione non ſerve che a togliere le forze, ed aumentare il male; gli alteranti ſono ridicoli; gli ſtimolanti pernicioſi; e ſe l' oppio, il vino, o la religione non procurano tempo, non compare lo ſcampo: come ſuggeriſce Usbek nella ſua 33 lettera, ove ſcrive " Lorsqu' il arrive quelque malheur à un
' Européen, il n' a d' autre reſſource, que la
' lecture d' un philoſophe, qu' on appelle Se-
' neque. Mais les Aſiatiques plus ſensés, qu'
' eux, & meilleurs phyſiciens, en cela pren-
' nent des breuvages capables de rendre l' hom-

' me gai, & de charmer le souvenir de ses
' peines". Ai letterati però promette qualche sollievo qualunque distrazione, che permettendo loro di rimettere in parte il grave dispendio dei loro spiriti, concede in appresso, che gli alimenti di facile digestione somministrino una porzione degli spiriti, per cui ristorata in parte la macchina, riasumendo le sue forze possa poco a poco riaversi, e rimettersi nel primiero stato.

§ III. Della febbre per vizio degli umori.

Che possa sussistere per tutto il corso della febbre un semplice vizio negli umori, senza che segua un' alterazione nelle sode parti, potrebbe sembrare a taluno idea ipotetica, o sistematica, se non fosse comprovata dalla pratica, ed esperienza delle febbri depuratorie.

Differenze.

Possono gli umori per la loro quantità, qualità, e movimento viziare quell' equilibrio, che togliesi all' ocasione che nasce la febbre. La quantità puo essere maggiore o minore, universale o particolare, assoluta o rispettiva, vera od apparente.

Della pletora universale.

In qualunque maniera si procuri questa maggior copia di umori vera ed assoluta, con gran facilità la stessa si conoscerà dalle cagioni, e dalla resistenza nella compressione dell' arteria, ossia dalla pienezza del polso: e rapportando alla stessa cagione i segni, che nascono nelle diverse parti, avrassi una più sicura cognizione della medesima. Ora siccome pressochè gli stessi sintomi sogliono accompagnare e l' azione più forte delle sode parti, e la maggior copia degli umori (perchè compensando la velocità maggiore del primo caso con la maggior massa del secondo, devono seguire eguali gli effetti nella circolazione) per non replicarli basti l' osservare, che più gravi e più costanti saranno i difetti nelle secrezioni, molto più oppressa la macchina, oscuro il polso, livido il colore, e stentate le azioni vitali, naturali, quando saravvi una vera assoluta, ed universale maggior abbondanza di umori. La rispettiva poi ed apparente, come quella che spesso riconosce una cagione esterna ed incostante, di rado cagiona sì gravi incomodi, od è seguita da costanti sintomi.

Della pletora particolare.

L'abbondanza particolare degli umori dovrebbe pur essere ipotetica presso i Fisici dopo la scoperta della circolazione degli umori; se non insegnasse l'esperienza, che cedendo per qualunque cagione i vasi in qualche parte, nasce in essa una specie di pienezza particolare, per cui seguono gravissimi incomodi in quella certa parte. Questa parte puo essere qualunque del nostro corpo, che dotata sia di una quantità di vasi: così quell' Anatomico, che saprà la diversa distribuzione dei vasi, e quel Fisiologo, che saprà l' uso diverso delle parti, potrà con facilità riconoscere l' apparente pletora, senza che s' abbia a replicare, che un peso, il dolore, il battimento delle arterie, l' impedita funzione di quella data parte, la corrispondente relazione a quell' altra parte sono indizii, che vi sarà una particolare abbondanza di umori nel capo, petto, utero, emorroidi ec.

Genere di febbre, e cura.

Con la stessa facilità, che si conosce la maggior copia degli umori, si puo determinarne il genere di febbre, e sua cura: perchè una buona qualità di umori, sebbene in abbondanza, è di rado seguita da grave sinoco.

E le flebotomiche operazioni ſono in oggi così comuni, che le ſteſſe donne ſanno ora mai eſſere l' unico univerſale rimedio dei Medici, e la ſola ſperanza e rifugio delle incognite malattíe.

Animavverſione circa le miſſioni di ſangue.

Senza però diſſertare ſopra l' uſo, od abuſo delle operazioni, che nelle circoſtanze di queſta febbre ſono l' unico ſpecifico, ſia lecito accennare, che gravi ſpeſſo ſogliono eſſere le diſſenſioni dei Medici circa la vena, che ſi deve aprire: poichè taluni tacciando gli altri di antico pregiudizio, con la enunciazione di regola generale d' idroſtatica credono di avere abbaſtanza provata l' inutilità della ſcelta della vena; sì perchè apreſi queſta per diminuire la quantità nella maſſa degli umori; e di qualunque parte ſi tragga il ſangue, la malattía non ne ſente maggior vantaggio: come anche perchè nel breve ſpazio di due ore per la circolazione ſi è nuovamente meſſa nel priſtino equilibrio tutta la univerſale maſſa degli umori con le ſode parti. Indifferente perciò ſecondo queſti deve eſſere la ſcelta della vena. Altri poi paſſando all' eccesſo di ſcrupoloſità, vogliono quella ſola vena in ogni particolar malattía; ed enumerando quaſi le vene e le malattíe, ſi fanno eſſi una idea di grave danno, od almeno di coſtante inutilità, ſe

non ſi apre quella tal vena. Sebbene componendo gli animi ſi poteſſe dire, che il pregiudizio dei primi favoriſce, od almeno non contraria l' attenzione dei ſecondi; tuttavia ſarebbe ſempre più deſiderabile la maggior attenzione dei ſecondi, ſe non foſſe eſſa qualche volta dannoſa per le loro proprie ragioni. Nè qui tampoco è lecito ſtabilire generali opinioni per tutti gl' individui circa le diverſe idee di miſſione di ſangue ad effetto di evacuare, rivellere, o derivare, come ſembra che abbiano preteſo molti Scrittori, che di propoſito hanno trattato di queſto: ma richiedeſi una eguale attenzione nel Medico per riconoſcere l' effetto della particolare cavata di ſangue; poichè ſegue diverſo ne' varii individui, e nelle varie occaſioni.

Levata la cagione, ſembra che debba ceſſare l' effetto, e toglierſi immediatamente dalla miſſione di ſangue quel vizio, che dalla maggior copia di eſſo era nato nell' azione reciproca delle forze. Di rado ciò ſuccede, ma per qualche tempo ſuſſiſte il vizio in queſta reciproca azione, e ſpeſſo da eſſo dipendono le alterazioni nelle funzioni della natura. Segue adunque la neceſſità degli alteranti, calmanti, ed evacuanti, acciocchè ſia aiutata la natura per ridurre allo ſtato naturale le ſecrezioni, per correggere ed evacuare le qualità della materia; la quale fatta contraria alla ſteſſa natura potrebbe eſſere un nuovo fomite

o fermento di nuova cagione di vizio nell'equilibrio delle forze : o ſegue, come dicono altri, la neceſſità non de' rimedii, ma di temporeggiare, acciocchè poſſa la natura ridurre le funzioni tutte allo ſtato naturale. Molto maggiore però ſembra la neceſſità de' ſuddiviſati rimedii, quando l' abbondanza degli umori è riſpettiva, od apparente; perchè il difetto nell' equilibrio non ſi toglie così facilmente colle miſſioni di ſangue; ſebbene per la teoría della derivazione ſi conceda alle ſode parti diſteſe dalla copia di umori di rimetterſi in equilibrio coll'univerſale ſiſtema; ma il difetto deveſi correggere maſſime coi refrigeranti, e demulcenti, evacuando in appreſſo ſul declinar della febbre le reſidue eterogenee materie, che dalla cagione primaria, e dalla febbre ſogliono per lo più formarſi, e reſtare nel corpo.

Non varia per conſeguenza di molto la cura della febbre fatta dalla copia degli umori, che ſi riſcontra in qualche ſola parte; perchè ſpeſſo con una evacuazione di ſangue fatta da un vaſo appropriato ſi ſminuiſce, ed anche ceſſa la febbre, e ſentonſi levar gli incomodi nel tempo ſteſſo che eſce il ſangue dalla vena. Ciò non oſtante ſe ſuſſiſte per qualche tempo la febbre, o perchè abbia congiunta qualche altra cagione, o perchè ſiaſi reſa troppo aggravata la natura; coi diluenti e calmanti, colla dieta e ripoſo preſto

si compisce la guarigione; sebbene qualche fiata richieggansi dalla parte affetta particolari attenzioni, e rimedii, coi quali possa più presto rimettersi. Questi rimedii per lo più si approssimano, o sono della natura di quelli, che si praticano in consimili affezioni di quella parte.

Dell' inanizione, e sua cura.

Di rado in verità nasce la febbre per la minor copia degli umori, come dimostrano le emorragíe; ed allora si suscita piuttosto per la qualità, che non per la poca quantità. Se però in simili occasioni ritrovasse il Medico una tale alterazione, che si approssimasse, o fosse febbre; la sola nutrizione puo compiere ogni indicazione. Ma con quanta precauzione debbasi nutrire il corpo, acciocchè non sia fatigata la natura nel digerire, e travagliare alla riparazione di sue forze, non occorre l' avvertirlo; poichè la stessa natura parla di per se molto più dottamente, e persuade con stimoli convincenti, quando ha nuova necessità di cibo, e quando si trova oppressa dalla quantità.

Animavversione.

E qui torna in acconcio l' avvertire su la necessaria resistenza, che si debbe fare agli astanti e congiunti dell' ammalato, i quali troppo ostinatamente pretendono, che l' am-

malato sia sempre provvisto di pozioni cordiali, così dette perchè credono che ravvivino le forze del cuore, e conseguentemente conservino la vita al di là del prefisso termine. Siccome però l'azione di tali rimedii non si arresta alle sole fibre del ventricolo, ma per la legge di necessario consenso si propaga a tutte le fibre; ne segue per lo stesso stimolo una continuata azione, ed un maggiore dispendio, per cui infievolito sempre più l'ammalato, se non manca per necessità, continua però, ed anche peggiora nel suo male. Dalle lunghe diete, e necessità di digiuni nasce una febbre, che fuor di proposito a questa specie si ridurrebbe da chi non considera, che ella nasce non per difetto nella quantità, ma per qualità viziata degli umori: perchè continuando il movimento intestino, e di circolazione, soffrono gli umori una tale alterazione de' loro principii, che resta viziata tra loro la necessaria proporzione.

Della qualità viziata degli umori.

Le analisi de' Chimici, gli sperimenti de' Fisiologi, e le osservazioni de' Medici circa le qualità, e la quantità de' principii constituenti l'universale massa degli umori, e le secrezioni che da essa ne derivano; le analisi, gli sperimenti, e le osservazioni, dico, sono così incostanti e varie tra di loro, che molto poco

vagliono le conclusioni, che da quelle si possono trarre nelle cure delle malattie. E le profonde speculazioni dei Teorici, che circa gli stessi principii si raggirano, servono altresì ad indurre nell' errore i Pratici, quando si fanno a trattare i loro febbricitanti secondo le necessarie conseguenze, che si tirano da quelle speculazioni, e principii. Ma per non movere cavillazioni ad ogni parola e proposizione, basterà il far riflettere, che continua il movimento intestino, e di circolazione, per cui variano ad ogni istante nella massa universale le combinazioni de' principii; e si fa in diversa proporzione un continuo dispendio degli stessi principii. Si potrebbe forse proporre, che nasce quasi da nuovo fermento quel tal movimento, per cui acquistano gli umori non la tendenza, ma la sola e reale esistenza di quel vizio, come il vaiuolo dall' inoculazione, la peste dal contatto, e la rabbia dalla comunicazione: ma l' incostanza di questi fatti, e l' impossibile assimilazione di questi fermenti escludono la proposizione; perchè l' inoculazione spesso non serve, e nulla poi vale, se l' inoculato fu già travagliato dal vaiuolo. I principii della peste, e della rabbia tendono così presto alla totale distruzione della macchina, che mal ragionerebbe chi dicesse: si comunica la peste, e la rabbia dall' animale infetto; dunque sono passati in identità di peste, e di rabbia gli umori dell' animale.

Vivono ciò non per tanto ſani per qualche tempo gli animali avvelenati; e ſpeſſo muore della peſte quegli, che la ricevette da uno, che guariſce. Quindi è, che ſono intorno a ciò così replicate da tutti gli ſcrittori le neceſſarie diſpoſizioni dell' ammalato, che convincono abbaſtanza dell' incoſtanza nell' effetto.

Oſſervazione del ſangue.

L' apertura più grande o più piccola, che ſi fa nella vena, il ſalto più alto o più baſſo che fa il ſangue dalla vena al vaſo, la diverſa figura dello ſteſſo vaſo, l' età dell' ammalato, la condizione, il temperamento, il ſeſſo, la diverſa ſtagione, ſtanza, ora, e ſimili circoſtanze variano talmente il ſangue, che rieſce preſſochè impoſſibile il voler dalla di lui diſamina portar un ſicuro giudizio sì del colore, che della materia, e conſiſtenza. Così già oſſervarono i più attenti ſcrittori; quantunque non v' abbia flebotomiſta, che gravemente non decida della qualità del ſangue nel tempo ſteſſo, che ne miſura la quantità che n' eſce. La ſicurezza però, con cui ne pronunciano le qualità tutti i Medici dalla ſola oſſervazione del ſangue, ſembra che ponga una certa coſtanza nei ſegni che preſenta. Conſiderati perciò queſti ſegni come coindicanti, ſenza però crederli ſicuri contraindicanti, quando non ſaranno coſtantemente ſimili in conſimile

febbre, conviene cercar più ſicuri ſegni dallo ſteſſo ammalato, per potere ſtabilire il genere, e la claſſe delia febbre.

Della maggior coeſione.

. Le qualità, che negli umori conſiderano i Fiſici, ſono la coeſione oſſia tenacità, e la denſità; le quali ſebbene ſiano in una differente proporzione nei riſpettivi temperamenti, hanno ciò non oſtante un certo grado di azione ſopra le ſode parti. Ora ſe la coeſione aumenta in maniera, che ſegua più lenta la circolazione per la maggior aderenza alle pareti dei canali; e manche ſiano le ſecrezioni, e facili gli arreſti nei minimi canaletti, ed ultime diviſioni delle arterie; naſcerà una febbre, che alla effimera, od alla ſinoca ſi potrebbe ſempre ridurre per la ſua durata; ma che avrebbe ſeco unita la diſtinzione di febbre reumatica, o catarrale, e che facilmente conſervando il nome ſi potrebbe per il tipo diſtinguere con quello di continua, remittente, od intermittente.

Della febbre reumatica.

I ſegni di eſſa facilmente ſi poſſono riconoſcere e ſpiegare, ſe ſi bada, che il lentore puo eſſere nella maſſa univerſale, e negli umori già ſeparati; e che i di lui effetti ſono

riferibili alla resistenza, ed azione de' piccoli vasi, ed alla potenza nella spinta del cuore, e delle arterie. Quindi la minor massa degli umori, che sono in circolo, rendendo un polso piccolo, conserva una certa ristrettezza, per cui agevolmente la picciolezza nel battere delle arterie si puo distinguere dal polso debole. Continuando le secrezioni in proporzione della quantità degli umori che circolano, sono esse scarse; ma molto carica di colore compare l' orina, e di sapore la saliva. Scemando nello stesso grado l' azione del cervello, mancano gli spiriti alle loro azioni, ed i muscoli alla pronta, e costante contrazione. La scarsità della saliva viziando la digestione, e la mancanza della bile non aiutando la chilificazione, soccombe oppressa la macchina. Il lentore nelle ultime divisioni dei rami delle arterie cagionando ristagni, da questi ne nasce una facile corruzione, e necessaria abbondanza di cattivi umori. Onde si vizia l' equilibrio nelle forze della natura, e muovesi la febbre, la quale sarà continua, remittente, od intermittente, secondo che continuerà essa ne' suoi tempi, o rimettendo, od intermettendo ripiglierà con qualche ordine, e periodo.

Modo di trattarla.

Questa febbre, e questo stato, che non è nè così raro, nè sempre fattizio, come crede

taluno, accade massime in que' temperamenti, che partecipano del melancolico, ed isterico, ed in quelle nature che dotate d' una fibra forte, per il genere di vita non usano poi di loro forze. Sogliono in conseguenza della forza e della resistenza del polso praticarsi le cacciate di sangue, acciocchè insensibilmente sciolgansi gli umori dalle copiose bevute. Ma siccome di rado in tali circostanze succede universale e copioso il sudore; ne segue che scemano gli incomodi all' occasione delle missioni di sangue, e ripigliano poscia gli stessi con egual forza. E volendo il Curante tentar la risoluzione con gli scioglienti, sudorifici, od anche faticando l' ammalato con qualche rimedio po' po' attivo, compaiono i dolori, la tosse, gli esantemi, e simili malattíe, per cui sfinito e tormentato l' ammalato passa alcuni mesi nello stato di convalescente, per ricadere di nuovo, tosto che avrà riacquistate le prime forze. Il mercurio, e forse alcuni altri scioglienti lusingano di poter correggere lo stato degli umori, e delle sode parti: ma tali rimedii nè convengono nè praticansi nelle febbri acute; ed in tanto colle ripettute cacciate di sangue s' infievolisce la febbre e l' ammalato, e si conserva il vizio negli umori; fino a che o per trasporto, o per degenerazione di essi si manchi. L' evacuazione di una porzione di umore procurata per qualche piaga, diminuendo continuamente

la quantità, puo obbligare a conservarsi in circolo e sciolta la rimanente porzione degli umori; e debilitando le parti sode, forse non seguirebbono più così facili gli arresti.

Della maggior densità; onde la febbre ardente e inflammatoria.

Per la densità degli umori aumentando la resistenza, crescono le forze d' impulsione in ragione diretta, e nasce facilmente una febbre d' infiammazione, una febbre ardente, o simile, che puo egualmente essere continua, remittente, od intermittente. Da che sembra che i globetti rossi nuotino nel siero, e si movano in retta linea nei loro vasi, onde siano tra loro paralelle le linee di direzione del loro movimento; quindi facilmente segue l' infiammazione detta per difetto di luogo, ossia l' arresto nel principio di quei canali, ove non passano in istato di natura i globi rossi; sia perchè dal peso, ed impeto sono ostrutti, infievoliti, e dilatati quei vasi; come anche perchè la stessa densità, aumentando l' aderenza, o l' attrazione, strascina seco una porzione dei globetti rossi: tanto più che a' dì nostri è convinta d' erroneità l' osservazione della risoluzione dei globi di un ordine maggiore in altri sei globetti di minor ordine. Quali siano in tali casi i segni della febbre, facilmente si conosceranno, e spiegheranno

dall' azione di ogni viſcere, e d' ogni parte. Così principiando dal capo, ſonvi le veglie, i delirii, la frenesía, l' acutezza dei ſenſi, l' acerbità dei dolori, la vividezza dei colori, l' arſiccia bocca, le ſecche nari: e diſcendendo alle altre parti ſi ritrova affannoſo e caldo il reſpiro, dolente la vita, crocidanti le articolazioni, arſa e lucente la pelle, ardente l' orina, in cui ſono eſaltati i ſali; e altre ſimili narrazioni ſi riſcontrano. Perchè poſta quella tal cagione, ſon così conſeguenti i ſintomi, che oramai o per la cagione del temperamento, o della diverſa maniera di trattare le malattíe, rieſce quaſi impoſſibile il diſtinguere dai libri, quali ſiano i reali ſegni della malattía, e quali gli accidentali. Proſeguendo poſcia nei tempi della febbre, varieranno i primi ſegni, non già per la varietà della cagione, o della malattía; ma bensì perchè dall' oſtruzione, tenſione, e maggior movimento dei vaſi, dei viſceri, e delle parti ſeguiranne la gangrena, o la mortificazione. Così di frequente e teſo faraſſi minuto il polſo; di delirante ſonnacchioſo l' ammalato; e ſparſe compariranno le macchie, ed i ſegni della gangrena. Di qual vantaggio ſiano in queſto caſo i veſcicatorii, la china-china, ed i ſali volatili, lo diranno i becchini.

Cura.

Primachè nasca la gangrena alla parte, o formisi l'ascesso, si deve tentare, che con la rilassazione delle sode parti rientrino in circolo gli umori spinti ed arrestati nei vasi d'ordine inferiore. Devono perciò farsi a principio le opportune cacciate di sangue, che per ogni titolo meritano il nome di rimedio specifico in questi casi. Nè devesi cavillare per la scelta della vena, perchè e per la forza del male, e per la qualità del sangue la più appropriata vena si è quella, che presenta un diametro maggiore. Vengono in aiuto poscia i subacidi, che col loro stimolo eccitano nel ventricolo, e negli intestini una grata irritazione, per cui sollecitate le pompe, e i dutti chiliferi assorbiscono una maggior quantità d'umido, che serve poscia di veicolo, e di sciogliente agli umori. La natura stessa, maestra la più sicura de' suoi bisogni, soffre un'ardente sete, e cerca nelle copiose bevute il suo refrigerio; e mostrando essa un genio, o ripugnanza per alcune bevande, fa conoscere abbastanza, di qual natura queste debbano essere in ogni individuo, senza consultare con ansietà la materia medica, e l'appropriata virtù d'ogni rimedio.

Della poca coesione.

Dagli effetti naturali, e costanti della necessaria coesione degli umori, e dalle conseguenze che nascono, quando essa aumenta, facilmente si puo conoscere, quali siano i segni all' occasione di difetto per la coesione degli umori. Poichè per la poca coesione cresce il volume degli umori, che devono essere in circolazione, e diminuisce l' elasticità nelle sode parti: quindi si deduce, quali seguano le secrezioni, e quali le funzioni de' visceri; come forminsi gli arresti, e i tumori; come nasca la cachesía; e quali possano essere in tale stato le forze.

Febbre bianca.

Senza distinguere i gradi, e le differenze in ogni caso particolare, par che basti l' accennare, essere questo il caso della febbre bianca, e della vera clorosi, che per il pallido e smorto colore, e per il battere ora forte, ora fievole delle arterie, sembrano dipendere dall' abbondanza della linfa nei vasi della cute, per cui svanisce il colore dei globi rossi. E però conviene distinguere da quella mancanza di vivo colore, che nasce dalla maggiore opacità della cuticola, come accade nel colore degli abitatori di Cartagine in America, di

Benguela in Affrica, Camboia in Asia, e simili; i quali godono ciò non ostante una sufficiente sanità. Se poi da un tale stato degli umori nascano facilmente delle ostruzioni nei visceri; o se le ostruzioni per qualunque cagione già fatte nei visceri possano produrre questo stato di poca coesione agli umori, è opera dell' attento Medico il saperlo conoscere, e spiare la prima cagione, ed il primo vizio, per potere con sicuro, e ragionato metodo cominciarne la cura.

Cura.

Gli amari, corroboranti, stomachici, e sopra tutto il ferro sono rimedii così ovvii e conosciuti, che non occorre quasi accennarli. Sebbene protestino molti osservatori, che non viddero dal ferro obbedienza alcuna, se non quando fu maneggiato a fuoco e martello. Tuttavia è così costante l' ammirazione, che si fa delle virtù del ferro, che con esso pretendesi egualmente di sciogliere e condensare gli umori, che di strignere e rilassare le sode parti: in somma non vi è azione da fare sul nostro corpo, che il ferro non compisca. Ragionando però la cura coll' osservazione, concordano quasi tutti, che prima si deve diminuire il volume degli umori con qualche evacuazione, poscia stimolare le sode parti, acciocchè con la loro più violenta azione ren-

dano una giusta e proporzionata coesione, e densità agli umori. Quindi quanto vaglia l' esercizio moderato, l'allegría, alcune violente azioni, leggiere convulsioni, e simili rimedii tratti dall' igieine, lo sanno le madri stesse: perchè di rado si aggiunge la febbre; e se nasce, cede anch' essa agli stessi rimedii, con cui si restituisce l' opportuna coesione agli umori.

Della soluzione degli umori.

Lo stato più miserabile degli umori sembra quello, in cui essi sciolti scorrono per i vasi. Questo stato però va distinto dalla qualità scorbutica, e simili. E se manchi solamente in tale circostanza la necessaria densità agli umori; ovvero se sciolto, e sepolto giaccia in essi, quasi come nel vino guasto uno spirito senza azione, dir nol so. Tuttavia sembra essere questo il caso delle febbri maligne degli antichi, che mal a proposito chiamano putride alcuni moderni, qualora per febbre putrida intendano una tendenza alla putrefazione, dalla quale vengano esaltati i principii, massime salini negli umori. Le gravi questioni, che sussistono tuttodì circa la cagione, la qualità, il corso, l' esito, e la cura di queste febbri, devono certamente arrestare qualunque Medico, anche dall' uso e dalla sperienza esercitatissimo, a distinguerle, per non avere impegni, e farsi ridicolo alla parte contraria.

E principiando dalle cognizioni generali per individuarne i casi, si osserva che stabiliscono unanimi in questo gli Autori una tale fiacchezza, e diminuzione di forze nell'ammalato, per cui giace steso e fitto nel letto senza voglia, e quasi senza possa di moversi, con polso appena disuguale, e quasi naturale; le evacuazioni sembrano sufficienti, e naturali; le secrezioni compaiono ordinate; l'appetito non è abbattuto, quantunque non piaccia molto il mangiare; e la sete non è molesta. Un' oppressione di forze riscontra taluno in questo stato, quando altri lo crede un abbattimento di esse; e facendosi a spiare, se dalle cavate di sangue possano risorgere le forze, trova il primo la necessità delle operazioni, quando l'altro dispera della vita, se viene a trar sangue. Nè minor questione presenta il sangue estratto; perchè sciolto, nero, fetente, e che non puo rappigliarsi, lo osservano i secondi; quando porporino, vaiato, e con poco o senza siero lo descrivono i primi: cosicchè si puo ridurre lo stato della questione alla differenza che vi è paragonando i globi rossi sciolti intieramente nel siero senza segno d'alcun loro principio, con gli stessi globi rossi, addensati, ed intrisi nel siero per la dissociazione, forza, ed azione di ciascun principio: epperò nel primo caso le sode parti sono sfinite, e gli umori non fanno alcuna impressione; ma nel secondo l'azione delle

ſode parti è ſoſtenuta, che anzi accreſciuta dall' irritazione de' principii eſaltati negli umori.

Sarebbe faciliſſimo caratterizzare i precedenti caſi col nome di putrefazione lenta, o pronta, ſe non preſentaſſe ciò un' idea falſa dello ſtato dell' ammalato. Così la putrefazione, che lenta ſi ſcorge negli ſcorbutici, finiſce per lo più in uno ſtato conſimile alla pronta putrefazione di alcuni febbricitanti, che muoiono della febbre petecchiale, migliare, o ſimile; quando il corſo della febbre, che ſoffrono quelli, in cui ſi riconoſce uno sfinimento reale di forze, è molto diverſo da quello della febbre, che è deſcritta e chiamata putrida, petecchiale, maligna. Forſe la febbre lento-nervoſa de' moderni potrebbe approſſimarſi per molti ſegni alla febbre, che col nome di maligna degli antichi ſembrami poterſi accennare, ſe mi atteneſſi ad alcune deſcrizioni, in cui maligno-putrida ſi chiama quella febbre, che con lento principio abbatte l' ammalato, ma laſcia poſcia per ogni dove nel cadavere le note di una grave putrefazione, ed i ſegni di naſcoſta gangrena. Che ſe con pace degli autori mi ſarà lecito chiamare maligna quella febbre, che con polſo in apparenza buono, ed urina naturale conduce alla tomba gli ammalati, permetterò loro di dire putrida quella febbre, che con eguali ſintomi apparenti dona però col preſtiſ-

ſimo battere delle arterie i certi ſegni della naſcoſta gangrena, e ſpeſſo ancora le macchie, e le lividure compaiono a confermare lo ſtato interno dei viſceri, e degli umori. E queſta, che putrida ſi dice, diſtingueſi aſſaiſſimo dalla lento-nervoſa, ſe ſi fa attenzione, che la putrida non attacca il cervello, ed i nervi, che in progreſſo e nel ſuo corſo; quando la nervoſa ſembra principiare dal vizio del cervello, e dei nervi.

Della febbre maligna.

Conſervato adunque il nome di febbre maligna, per diſtinguerla dalle ſinoche, ſebbene tale ella ſia per il ſuo corſo; maligna però puoſſi a ragione chiamare per l' inganno, che tenta al Medico, il quale luſingato dalla calma apparente dei ſintomi perde poſcia il ſuo ammalato quaſi ſenza conoſcerne il pericolo. I ſegni, che riſcontrai, ſe mi è lecito apportare l' oſſervazione, furono una diſperazione intiera della ſalute nell' ammalato; una ſvogliatezza eguale di mangiare, e di bere; una traſcuranza d' ogni affare sì domeſtico che eſtraneo; ed una ſomma debolezza nel polſo, il quale ſembra nelle ſue qualità quaſi naturale, ma abbattuto. Soſpira l' ammalato; ſono le evacuazioni del baſſo ventre di una conſiſtenza di miele, e qualche volta nericcie, ed anche nere e lucide quaſi come pece. Per

questo fenomeno consultando altro Medico, l'attribuiva io contro il di lui sentimento alla azione, e residuo dell' etiope minerale, che per affezione ipocondriaca gli era stato prescritto qualche mese prima: ma lo stesso Medico mi fece avvertire, che aveva già osservata simile evacuazione in un altro ammalato, che aveva preso qualche dose di preparazioni mercuriali; cosicchè meco dubitava, se fosse quell' evacuazione un effetto del mercurio. Vedendo poi io ugualmente trascurata in un susseguente consulto l' osservazione di tal evacuazione sì dal Medico, che aveva ordinato l' etiope minerale, che dal terzo consulente, non ci pensai più; sino a che un terzo ammalato pagando il tributo alla natura mi obbligò a confessare l' ignoranza di questo effetto.

Continua in tale stato l' ammalato qualche volta sino al di là di sette giorni; indi sen giace più sonnacchioso, e così stanco, e svogliato, che neppur vuol vedere, o sentir gente; ogni menomo disturbo lo annoia, e lo affanna; prende senza speranza ogni sorta di cibo, e di rimedio; e soffre qualunque operazione: pallido compare il volto, e di quando in quando sembra livido e piombino, indi ritorna squallido; e tale compare sino il bianco degli occhii; la pelle non è morbida, ma molle floscia, e smorta: proseguisce così fin che da sincope, o da letargo viene inaspet-

ratamente ridotto in agonía, in cui soffre qualche giorno senza riaversi o con grave stento, ma per ricader di bel nuovo, e finire la vita. Se sia questo il termine dell' affezione ipocondriaca, o l' effetto del mercurio, o la natura della febbre, la mia poca pratica non lo puo confermare; poichè quattro soli casi ne vidi, due in séguito al mercurio, uno in fine dell' affezione ipocondriaca, ed il quarto per grave afflizione che in un mese ridusse alla morte l' ammalata.

L' esito egualmente funesto in tutti questi casi, e l' idea, che fosse un effetto della cagione primaria, mi fecero praticare e continuare rimedii appropriati alle affezioni, da cui supponeva dipendere la febbre; ma se non ebbero gli ammalati danno dal loro uso, non ricavarono ciò non ostante alcun manifesto vantaggio: che anzi continuando nel suo corso la febbre, sembrava la natura indifferente a qualunque aiuto, o stimolo. Si potrebbe forse confondere con la febbre nervosa, o con la maligna congiunta con sopore, se si avessero i distinti segni del vizio del cervello, massime che riconoscono anch' esse qualche volta la salivazione per cagione. E la disattenzione mia circa alcuni segni potrebbe benissimo moltiplicare in questo caso le specie. Tuttavia fu in questa febbre quasi esausta l' intiera classe dei rimedii, ed alimenti più nutrienti, dei cardiaci più costanti; e secondata sino nelle

ſue voglie più minute la ſteſſa natura, ma con una ugual indifferenza, inutilità, e diſavvantaggio. Se poi gli eſantemi, i riſalti dei tendini, il delirio, l'aſprezza, e negrezza della lingua, e ſimili, ſiano ſtati od effetti dei rimedii praticati, o sforzi di natura, o neceſſarie conſeguenze del temperamento; l'oſſervazione più coſtante, e più attenta lo potrà dimoſtrare, e ridurre così alla giuſta claſſe queſta ſpecie di febbre.

Della febbre putrida.

I ſegni di manifeſta corruzione, che ſcorgonſi al principio di alcune febbri, caratterizano le febbri putride, che per le quaſi innumerevoli combinazioni de' principii della maſſa umorale variando ad ogni momento, preſentano ancora una più confuſa idea pel corſo della febbre; maſſimamente che puo eſſervi unito un vizio univerſale, o particolare, come ſarebbe di ſcorbuto, ſcrofole, sifilide, o ſimile veleno, da cui ſpeſſo viene eccitata, ſoſtenuta, o confermata la febbre. Se la conſeguenza, che dalla denominazione di febbre putrida coſtantemente con la maggior parte dei Medici trae il volgo per la cura di eſſa, non foſſe ſovente mortale, e ſempre cagione di conteſa fra gli artefici, e diſcredito all' arte; molto comodo ſarebbe il conſervare il generico nome di febbre putrida, ſuddividendola

ſolo nelle ſue varietà, e gradi per individuarne la cura. Ma ad effetto di evitare le queſtioni, che ſpeſſo ſi raggirano ſu la confuſione appoſta a tal generico nome, ſi puo continuare la cura col nome di febbre continua, la traccia della quale puo eſtenderſi a più o meno giorni, a più o meno gravi circoſtanze, la ſpecificazione delle quali preſenta una più pronta, e più chiara idea per trattarla.

Si alterano, viziano, e corrompono gli umori per un movimento inteſtino, che loro puo eſſere o naturalmente ſuſcitato da cagione interna, o da eſterna. I Chimici riſcontrando i varii principii, che riſultano dal movimento inteſtino, ſtabilirono in poi varii gradi di putrefazione, cui poſſono ſoggiacere gli umori; e paragonando eſſi le ſperienze fatte ſopra gli umori eſtratti con gli effetti, che quaſi conſimili credevano riſcontrare negli umori ancora in circolazione; paſſarono poi a dividere la teoría, e la pratica nelle diverſe ſpecie di putrefazione. Tale ſembra la febbre col ſudore acido, alcalino, od ammoniacale, le quali febbri volevano eſſi che ſi curaſſero con gli ſteſſi rimedii, coi quali vedevano pure corretti gli odori negli umori, che venivano eſtratti, o con que' rimedii, onde ſapevano poterſi rintuzzare quei ſali, che da tale movimento venivano eſaltati. Ma le infauſte cure avendo fatto dubitare i poſteriori Medici delle ſperienze, e delle teoríe antecedenti, cerca-

rono essi poi nelle meccaniche azioni del nostro corpo la cagione di tali alterazioni; e negando taluni sino le stesse osservazioni degli antecedenti Medici, altri poi accordandole come vere, ma attribuendole a caso fortuito, formarono una tale divisione di scuola, che fomentata, e sostenuta dalle cure fu forse non piccola cagione del grave discapito, che soffrì l' arte in questo secolo. Sostenevano gli uni, che l' incominciato movimento doveva promoversi, quasi fosse la febbre uno sforzo di natura per cacciare dal sangue le eterogenee particelle; altri poi considerando il movimento stesso come contrario alla natura, tentavano tutti i mezzi per distogliere, ed impedire il proseguimento, confermando gli uni e gli altri le loro ragioni con le fauste osservazioni.

Del moto intestino degli umori.

Chi dicesse, che vâria in più casi la natura, e che si presenta tantosto la febbre sotto l'aspetto d'uno sforzo di natura, che debbasi procurare, acciocchè si espellano le morbifere particelle, che si sono comunicate alla massa universale; e tantosto come un movimento di putrefazione, che tenta la distruzione della macchina; in conseguenza delle quali teoríe convenga ora procurare il movimento incominciato, ed ora tentarne la sospensione, sembrerebbe, che privo di ogni spe-

rienza cercasse solo di conciliarsi gli animi, e promettersi la pubblica sofferenza. Se poi determinato si mostra ad uno de' due partiti, meritasi le fischiate dell' opposto. Nè vale l' amor della verità a costringere la contraria parte per dimettere la sua opinione; perchè l' osservazione milita per ognuna, e sono sempre di giusto pretesto i pregiudizii. Ciò non ostante se puo tra tanta confusione condurmi a tentone la poca pratica, dirò che siccome due sono i movimenti, che godono gli umori, cioè movimento intestino, e di circolazione; così o questi movimenti combinano tra di loro, o sono tra di loro contrarii. Se essi concorrono, sembra che debbansi sostenere, come succede nelle febbri eruptive, ossia esantematiche di sua natura; così fu da ogni tempo riconosciuto il vaiuolo, il ravaglione, la peste, e simili: o sono contrarii tra di loro questi movimenti; ed allora conviene piuttosto correggere quel movimento, che è più conrario alla natura.

Per meglio distinguere i due casi, sembra che debbasi cominciare dalla considerazione di ciascun movimento, dalla sua necessità, e vantaggio, onde si possa meglio distinguerne il vizio. Il movimento intestino quanto serva alla sanguificazione, lo dimostra il bianchiccio sero, che si osserva quando si estrae il sangue poche ore dopo la chilificazione. Come segua questo movimento, e se dalla rea-

zione solo si comincii, come sembra che abbiano creduto taluni, dir non lo so; quantunque dalla considerazione delle particelle componenti la massa universale degli umori sembra abbastanza dimostrato, quanto variino ad ogni istante le combinazioni di esse. La necessità di questo movimento viene altresì provata da' varii principii elementari degli umori, che si scomporrebbero; e coll' agire ciascuno separatamente per il solo moto d'impulsione, distruggerebbesi la macchina. Quindi chiari sono i vantaggi nella nutrizione, nella secrezione degli umori, e dello spirito vitale, senza che debbansi enumerare tutte le azioni della natura, l' assimilazione delle omogenee particelle, e l' evacuazione delle parti eterogenee.

Del moto di circolazione.

Il movimento di circolazione, che sembra unito alla cagione della forza vitale, conserva gli umori nello stato di sanità, ripara le perdite, ed espelle le qualità che si fanno morbose. Di qui si comprende, se ecceda, o diminuisca dallo stato di natura, quali sieno i danni, che ne provengono, quali i benefizii che mancano, e quali le conseguenze. Ora quando sono corrispondenti questi movimenti, sembra essenziale e critica la espulsione, alla quale debbesi avere ogni possibile riguardo.

Con qual attenzione debba il Medico sostenere questi movimenti, aiutarli, o moderarli, è inutile l' avvertirlo; perchè spesso sono funeste le stesse malattíe.

Del vaiuolo.

L' inoculazione sembra che abbia posto fuori di ogni dubbio, che il vaiuolo sia un qualche veleno molto attaccaticcio per i nostri umori, il quale prenda col tempo una maggiore o minor forza per riprodursi, e che infierisca con maggiore o minor veemenza giusta la forza del veleno, e del malato, e secondo la qualità degli umori, e le diverse circostanze de' tempi, che esso incontra. La rara osservazione del suo ritorno in uno stesso soggetto ha fatto considerare questo veleno come una necessaria fermentazione, o depurazione de' nostri umori, massimamente che spesso osservansi più sani i corpi, che furono molto travagliati da tale espulsione. La costante osservazione di questa espulsione, e la di lei frequenza fa che molto più facilmente si potranno distinguere le altre febbri esantematiche, se prenderassi la norma da questa, sia per la loro cognizione, che per il corso.

Nè sembrami, che si debba avere un maggior riguardo alla qualità diversa dell' umore viziato, che al movimento della natura: perchè qualunque volta gettasi alla superficie

del corpo l' umore cattivo, purchè si abbia attenzione, che non si vizii maggiormente, e che non retroceda; tutto lo sforzo resta a farsi dalla natura nel correggerlo, e sostenerlo dove lo ha di già cacciato; salvo che taluno pretendesse, che nei gravi pericoli debbasi avere più di riguardo alla difformità, che ne puo nascere, che alla vita.

L' origine, la conservazione, e la ripullulazione del vaiuolo non è a mio giudizio necessaria cognizione del Curante; come altresì se sempre compaia per epidemía, o se possa venire solitario: importa però assai il distinguere, qual sia lo stato delle sode, e delle fluide parti. Perciocchè puo accadere, che conservando le sode parti tutta la loro forza, che anzi aumentata questa per lo stimolo, che fanno gli umori agitati (il moto intestino dei quali, sebben analogo al movimento di circolazione, non tralascia però di essere più accelerato, onde possa aumentare, ed aguzzare le particelle irritanti), e rese più tese le sode parti, si sminuisce la capacità de' vasi, e ne segue una rispettiva pienezza. Opponendo questa una maggior resistenza alle forze del cuore, serve altresì a facilitare la spinta, e l' arresto degli umori primarii nel vaso di secondo genere; e così di divisione in divisione, finchè resa quasi intieramente ostrutta l' ultima divisione dei vasi, che apronsi alla superficie del corpo, corrompansi i ristagnanti

umori, e siano nel tempo medesimo d' impedimento alla evacuazione, che per quei vasi si deve fare. Puo anche accadere il contrario, allorchè prive di ogni forza la sode parti, permettono indistintamente per ogni dove l' arresto degli umori, che viziandosi sempre più, e corrodendo le inattive sode parti, scorrono eccitando emorragíe, e cagionano insuperabili gangrene. La qualità stessa del miasma varioloso non tralascia di suscitare con maggiore o minor veemenza il movimento intestino; nel che ella è molto aiutata dalla costituzione umida o secca dell' aria, o dalla relativa posizione della stagione. Oltre di ciò hanno la loro particolare cagione anche i temperamenti stessi, i quali secondando o contrariando l' espulsione, suscitando o sopprimendo il movimento intestino, somministrando maggiore o minore quantità, e presentando una più buona, o più cattiva qualità di umori, concorrono assai alle grandi varietà, che si osservano nella medesima epidemía. Così osservasi, che spesso i fanciulli di temperamento vivo, e d' umore gaio, e di compagnia allegra, alcuni giorni prima della febbre si stanno malinconici, taciturni, pigri, abbattuti, sono senza appetito, dormigliosi, ec: quando all' opposto i fanciulli di lor natura sonnacchiosi, pacifici, mangioni, smorti ec, diventano allegri, più vigilanti, coloriti, e quasi direbbesi più bene stanti. Di qui si puo

conchiudere, che il movimento accelerato ne' primi ſerve ad opprimere le forze, e ne' ſecondi a ſuſcitarle quaſi allo ſtato di una miglior natura.

Differenze del vaiuolo.

Se perciò dai temperamenti dipendano ſpecialmente le varietà, che s' incontrano nelle cure del vaiuolo, non fia fuor di propoſito l' eſaminarle, traſcurando i nomi di vaiuolo diſcreto, e confluente, perchè ſpiegano ſolo la quantità della materia, come il regolare o benigno, e l' irregolare, maligno, od anomalo ne diſtingue la qualità.

Se poſſa oſſervarſi il vaiuolo, come vogliono alcuni, ſenza che vi ſia la febbre, ſembra la queſtione dei Medici, che contendono tra di loro, ſe l' ammalato abbia la febbre, o no. Ma però la poca mia oſſervazione non mi ha fatto vedere ſinora vaiuolo ſenza febbre. Se adunque nell' occaſione dell' epidemía, o di altra circoſtanza un fanciullo, o di età anche maggiore ſentaſi preſo da febbre, che continua per ſuo corſo aumenti ne' ſuoi periodi; ſe queſto ſarà di un temperamento quaſi perfetto, e dotato d' una buona coſtituzione, ſoffrirà per lo più qualche giorno prima inappetenza, veglie, noie, e dolori per la vita, i quali ſpeſſo ſi fiſſeranno ai lombi, ed al capo; poſcia ſembrando egli ſollevato

verrà ſorpreſo da un freddo di più ore, cui ſuccederà un calore, che aumentando ſempre più, faraſſi poi ſentire ſecco, e quaſi inſoffribile. Aumentano ciò non oſtante, e rendonſi più forti i dolori per tutta la vita, ſi aggiunge il vomito, ed un grave peſo alle ſpalle, il quale facendo luogo ad una continua agitazione, cede poi, e ſenteſi a punzecchiare la vita, che roſſa ſi ſcorge, maſſimamente la faccia, che gonfia e digonfia ſoventiſſime volte; gli occhii ſi fanno lucenti, roſſi, e non poſſono ſopportare la luce; e conſiderando la cute con gli antichi come un muſcolo univerſale, ſentonſi le di lei fibre come in una continua contrazione. Quindi ſenza che mi faccia a narrare parte per parte i ſintomi, che devono ſeguire, di leggieri comprenderaſſi, quali ſiano i particolari ſintomi in ogni ventre, ed in ogni azione e funzione, ſe ſi conſiderano gli effetti di un eretiſmo quaſi univerſale, e di un movimento ineguale e diſordinato negli umori; quali ſeguano le ſecrezioni, e quali le conſeguenze dalle loro mancanze, o dai loro vizii. Da queſti primi ſintomi paſſando ad eſaminare l' eſpulſione degli umori nella ſuperficie del corpo, comprendeſi, ſe è forte e non oppreſſa la natura, che allontana quanto più può dai viſceri e dalle parti adiacenti quello umore viziato, ſpingendolo maſſime alle eſtremità; ovvero ſe oppreſſa tenta ſcaricarſi per

ogni dove : o se debole non puo liberarsi sufficientemente da quell' umore.

In questi tre distinti stati di natura deve essere vario il corso e l' esito del vaiuolo ; ai quali stati aggiungendo la varietà dei temperamenti e dell' umore, potrannosi meglio spiegare i differenti sintomi, che ammucchiati ritrovansi nelle dissertazioni del vaiuolo, e nelle malattíe esantematiche.

Vaiuolo benigno.

Se forte adunque e non oppressa ritrovasi la natura, comincia a comparire rossa tutta la pelle per l' agitazione degli umori, e tensione delle sode parti, quasi che vi fosse una universale risipola; la faccia compare enfisematica, e veggonsi sparse alcune rosse elevazioni come granelli di miglio; moltiplicansi queste d' ora in ora per numero, e per grandezza; continuano sempre più a comparire sul collo, petto, e braccia, nella qual occasione sminuisce, e cede la febbre; il che per lo più accade al quarto giorno. Continuando l' espulsione nel modo suddivisato, fannosi più elevate, e più cospicue le pustulette, quasi nell' ordine stesso con cui prima comparvero; ed innalzandosi in una punta bianchiccia conservano come un rosso cerchio alla loro circonferenza: lo stesso colore rosso propagasi a tutta la pelle, di maniera che fassi una

universale infiammazione, per cui diviene tumido tutto il corpo, e scemano tutte le secrezioni, eccettuata la salivazione, che cresce non solo a seconda dell' espulsione, e corso di essa, ma ancora segue la proporzione della età. Ripiglia a quest' occasione la febbre, che conservando il tipo di continua, segue gli effetti di una infiammazione, che passa in suppurazione. A misura che questa compare, si fanno più bianche le pustulette, diminuisce la tumidezza ed il colore rosso della parte, cessa la febbre, ed apronsi per natura, o per arte le pustulette; dalle quali colando la marcia contenuta, restavi la morta pelle, che poi cadendo a bricciolini, come crusca, lascia vedere la macchia rossa per segno del vaiuolo sofferto.

Vaiuolo con infiammazione.

Se oppressa per l' opposto vien la natura dalla gravezza del male, segue più stentata, e più minuta l' espulsione, e più abbondante compare ai ventri: continua con gravi esasperazioni le febbre, si approssima al lividore il color della pelle, scarse sono le secrezioni, e somma l' infiammazione, da cui devonsi spiegare e ripetere tutti i sintomi, che compaiono in varii tempi nelle diverse funzioni e parti del corpo. Lo stato dell' ammalato somministra il prognostico dei diversi esiti della

infiammazione, e del male, che spesso anche con felice esito deve nuovamente purgarsi, e superarsi, o per lenta febbre di suppurazione, o per lenta suppurazione di qualche ghiandola.

Vaiuolo maligno.

Se debole poi la natura non puo resistere al male, segue egualmente abbondante l'espulsione ai ventri, ma scarsissima nelle estremità; squallide ed appianate sono le pustulette, e smunta altresì compare, e gialloccia la pelle; copiose seguono le secrezioni; picciola sembra la febbre, nè mai si esaspera al grado necessario di infiammazione. Segue ciò non ostante, ma stentato il corso del vaiuolo, che dopo una lenta suppurazione cede ad una febbre, che di natura erratica a principio, passa poi facilmente in abituale, se non è da una diarrea colliquativa consunto l'ammalato, o da grave metastasi a qualche viscere precipitosamente, o più tardi strozzato.

Nè qui si arresta l'attenzione per l'osservazione del vaiuolo; perchè questi tre distinti stati possono occorrere in tutti i temperamenti, e devono perciò variare le circostanze in ognuno d'essi. Così quanto più scosterassi dalla natura perfetta il temperamento dell'ammalato, e cadrà in una debolezza di azione delle parti sode; altrettanto più facilmente soppor-

terà il primo, e secondo stato della natura sovradescritta del vaiuolo: ma all' opposto molto più afflitto sarà nel terzo stato di fievole natura; così che può soccombere poco dopo che la natura tenta l' espulsione; o se resiste all' intiero corso del vaiuolo, viene poscia minacciato di gravi ristagni d' umore in qualunque parte del corpo. E ciò molto più sicuramente succede, se condiscendente il Medico permette la cacciata di sangue con tanta premura richiesta, per ovviare massime nelle ragazze le cavità, e difformità delle cicatrici. Se poi tende il temperamento ad una forza maggiore, siccome sopporterebbe più facilmente il vaiuolo con debole movimento; così un movimento, che buono e desiderabile sarebbe in un altro temperamento, resta in questo come nello stato di oppressa natura per la cospirazione delle due forze.

Della peste.

Senzà ripetere circostanze, che presso a poco sono le stesse in malattie, che caratterizarono diversamente, sembra che quasi dal vaiuolo prender si possa la norma per la cognizione e cura delle altre malattíe di espulsione, così che la peste, il ravaglione, la rosolía differiscono tra loro per grado, modo, ed esito, sebbene non siano tra loro molto differenti per carattere. Pretendono alcuni

osservatori, che la peste nasca a bel principio nelle ghiandole, e senza febbre; e che il ravaglione sia anche senza febbre: ma se si puo congetturare dalle osservazioni della peste, che lasciarono quegli scrittori, che nè temerarii nè timidi dir si possono in tali congiunture, sembra che la peste altro non sia che un grave veleno, il quale intaccando quasi più l' azione delle sode parti, che l' unione delle fluide, faciliti in conseguenza il ristagno degli umori nelle ghiandole; dal quale coll' azione del veleno ne segua poi la febbre, che sintomatica sembra, egualmente che nel vaiuolo.

E ripassando le relazioni e cure della peste, che lasciarono gli scrittori che la videro; pare che essa si generi nel nostro corpo quando la corruzione giunge quasi al grado di sciogliere il principio, per cui agiscono le sode parti. Questa corruzione comunicandosi alle vesti e merci, puo trasportarsi, conservarsi, e comunicarsi anche ne' paesi stranieri. L' ineguale azione però, che ha sui nostri corpi, convince abbastanza, che non già per sua forza, ma bensì per l' alterazione che apporta, seguono poscia le precipitose, o ritardate morti, e le stentate guarigioni, o leggieri attacchi di male. Supponendo adunque, che l' azione di questo veleno sia su gli spiriti vitali, se giunge essa con veemenza a sorprendere un corpo affaticato, puo in poche ore ed anche

in pochi momenti togliere ogni azione agli ſpiriti ſteſſi, e cagionare la morte; come leggeſi ſucceduto maſſime nell' eſtate a' facchini, che trattavano le merci infette: e all'oppoſto anche impunemente ſi uſano, e ſi maneggiano le ſteſſe merci da taluni ſopra tutto nell' inverno.

Da tale preſſochè coſtante oſſervazione ſembra dedurſi, che queſto veleno incontrando una denſa fibra, perda molto di ſua attività, e giunga appena a ſuſcitarne qualche ſenſibile fenomeno; rendendoſi i ſintomi quaſi in proporzione più gravi, quanto più da quella denſità ſi ſcoſta la fibra, e corriſpondono allo ſtato delle parti ſode gli umori. Così lo approſſimarſi ſolo dell' inverno ſpeſſo rallenta il corſo alla peſte, come ne aumenta la ſtrage il declinar della primavera. E molto probabile congettura par quella, che attribuiſce alle diverſe coſtituzioni il vantaggio, che ſi provò ora di un rimedio, ed ora di un altro; perchè neppure in queſte occaſioni la cieca ciarlataneria potè giovare coll' applicare un ſolo rimedio allo ſteſſo male, e col millantarne gli ſperimentati antidoti, e preſervativi.

Così leggeſi, che la cacciata di ſangue, i purganti, gli emetici, e ſimili rimedii evacuanti, come pure i cordiali detti aleſſifarmaci in tali occorrenze ebbero egualmente i loro critici e biaſimatori, come i loro partigiani

e fautori. Ma se riflettesi, che i migliori temperamenti, le donne, ed i ragazzi furono quasi i più malmenati in simili calamità; e che comunicandosi il veleno a tutto il corpo, lo abbatte estremamente, e snerva a segno di dover soccombere fra poche ore o giorni, poichè passando per le fauci al ventricolo, suscita vomiti pertinaci, dolori acerbissimi, e convulsioni gravissime; scorgesi facilmente l' inutilità, per non dire il danno di una copiosa cacciata di sangue; e che forse i ristoranti, ed un cardiaco nutrimento, massime in picciola dose e ripetuta, diventano i migliori rimedii, per cui spingendosi alla pelle gli umori viziati, possa poi la natura riacquistar forze, e ridurli a suppurazione, o simile cangiamento. Sovente però in una natura robusta conviene trar sangue, od applicar mignatte, e copette per diminuire a bel principio gli arresti, e gli ascessi ai visceri, e richiamare gli umori in parti più comuni, e meno dannose alle funzioni. Con tanto maggior necessità, e sicurezza si deve replicar la cacciata di sangue, quanto la quantità degli umori, e la veemenza del male suscitando gravi infiammazioni minaccerà precipitosamente la gangrena. Quindi quanto pessimi sarebbero in tal caso i cardiaci, e gli alessifarmaci, altrettanto necessarii questi diverrebbero, se debole, malaticcio, flemmatico, e simile fosse l' ammalato.

Confusione della peste.

Siccome però nelle epidemíe soventi volte anche le malattie ordinarie, e sporadiche, o sono battezzate, o partecipano dell'epidemía; così ancora nella peste o per alcuni dubbiosi segni, o per unione di male, o per confusione nell'animo del Curante potrebbe succedere, che, considerandosi tutte le malattíe sotto l'aspetto di peste, fossero poi nelle relazioni minutamente rapportati queí segni, che nulla hanno di comune con la peste, e quelle cure felici che poco o nulla devono al genio della peste. In questa sembra, che debbasi misurare la cura con le forze della natura per l'espulsione, ed emendazione di quel vizio, che cagionò il veleno introdotto nel corpo.

Precauzione della peste, e del vaiuolo.

Per corollario a questa picciola osservazione circa la peste si puo aggiungere, parere ridicola l'attenzione dei Medici tutti intenti a prevenire la comunicazione della peste col fuoco, e coi calefacienti, come quello elemento che essendo contrario all'acqua generatrice, diviene il distruttore di ogni cosa: quando hanno essi una più costante osservazione nello sminuire e cessare di per se stessa la peste all'avvicinarsi e crescere dell'inver-

nale ſtagione. Se adunque ſia più l' acqua, od il fuoco, il freddo, od il caldo antidoto alla peſte, queſtione non ſembra tanto difficile, che doveſſe meritare un poſto per il premio delle accademie. Dopo di ciò non v' è più ragione a ſtupire, ſe per timore sì grande coſtringanſi a quarantene con grave danno del commercio quelle navi, che vengono da paeſi ſoſpetti; e ſe capitali ſiano le pene impoſte a coloro, che di colà venendo mentiſcono le fedi, ed approdano impraticate ſpiaggie per deludere i magiſtrati, e le leggi. Non ſi potrebbe tutto ciò evitare, ſe cangiate le pene in premii, ſi mitigaſſe la legge di quarantena con la precauzione e cura di tre giorni; permettendo poi di trattare i loro negozii, mediante che ſi preſentino, e faccian fede di loro ſanità ai magiſtrati, anche per il corſo maggiore del meſe? Cangino ſpeſſo le veſti, e queſte ſiano di tal natura, che poca acqua le poſſa purgare da ogni infezione; e ſparſe guardinſi, o lavinſi le merci, che poſſono avere ſofferta qualche infezione. L' acqua inſomma ſuppliſca alle fiamme; a' ſuffumigii ſuccedano i fiori, e le odoroſe piante; ed agli antidoti aleſſifarmaci i rinfreſcanti. Così forſe conſervando con la libertà della ſocietà anche le merci, toglieraſſi ogni cupidigia di rubare, naſcondere, e trafugare alle volte quelle poche ſoſtanze, le quali formando il peſtifero capitale di poche miſerabili famiglie,

cagionano poi deplorabile ſtrage a popolate campagne.

L' uniformità, che ſembrami di ſcorgere nella claſſe di queſte malattie, mi fa venire in mente, perchè mai eſſendoſi con tanto vantaggio tentata l' inoculazione del vaiuolo, non abbiaſi potuto ſoſtenere la ſteſſa quando ſi pensò d' inneſtare i buboni nella peſte: e come avendo l' eſperienza dimoſtrate utiliſſime le cautele nelle peſtilenze; non ſianſi in appreſſo, anzichè uſar l' inoculazione, diſpoſti e preparati i ragazzi per mandargli a frequentare i vaiuoloſi all' occaſione dell' epidemía: maſſimamente che l' inoculazione di vaiuolo maligno fatta in un ragazzo ſano e ben preparato, ſuſcita il vaiuolo diſcreto. Così non occorrerebbe più di eſporre a determinata malattia quel ragazzo, che ſtà bene; e di piangere vittima dell' amore, o del pregiudizio quel figlio, che era la ſperanza e la conſolazione di una famiglia.

Della roſolía.

Continuando nella ſteſſa claſſe delle febbri accompagnate dagli eſantemi, la roſolia è delle più frequenti, come quella che quaſi coſtantemente una volta in vita travaglia l' uomo. Queſta ſiccome più acuta nel ſuo corſo, è ancora più veemente nella ſua eſpulſione, e ſpeſſo per la ſua forza facendo violen-

za ai viſceri cagiona gravi ſintomi, per cui qualche volta ne ſegue la morte. Di rado occorre in queſta malattía di dover ſuſcitare le forze della natura, ma ben ſovente convien diminuire l' impeto dell' eſpulſione, rintuzzare, ed infievolire lo ſtimolo ed il movimento, che eccitato univerſalmente minaccia arreſti, ed infiammazioni in ogni parte del corpo. Di molta difficoltà perciò non è la ſcelta della claſſe de' rimedii neceſſarii e convenienti in tali circoſtanze; maſſime che poco in una natura non ancor fatta, come quella de' ragazzi, ſuol variare la coſtituzione.

Azione de' rimedii eſterni.

Uno de' rimedii frequenti, dalla ragion conſigliato, dall' antichità ſtabilito, e dalla ſperienza approvato, è il fomento, che aſciutto e vaporoſo ſi fa ai ventri, ed altre parti del corpo, qualora l' eſpulſione non ſegue che con difficoltà: al fomento con maggior vantaggio ſuppliſcono in oggi i veſcicatorii. L' azione diverſa di queſti rimedii eſterni non è coſí indifferente, come crede il volgo, che ſenza conſiglio indiſtintamente gli uſa in queſte malattie. Nè fuor di ragione elevanſi di quando in quando i Medici a far oſſervare gl' inconvenienti ed il danno, che ſe ne prova. Speſſo i fomenti ſono cagione, che non ſegua copioſa l' eſpulſione: come anche accreſcendoſi

lo ſtimolo per i veſcicatorii, tendeſi ſempre più la pelle, e ſi accreſce l'oſtacolo alla ſortita degli eſantemi. Che ſe foſſero ſempre applicati i veſcicatorii, quando il lentore degli umori, e la ſopita azione delle parti ſode deſiderano, quello di eſſere ſuperato, e queſta ſuſcitata; proverebbeſi iſtantaneo quaſi ſempre il ſollievo. Così non ſarebbe d' impedimento all'eſpulſione il fomento ſecco, ſe ſi faceſſe ſolamente quando reſta neceſſaria una picciola infiammazione alla pelle: nè i bagni, e le vaporoſe fomentazioni nuocerebbero, ſe foſſe il loro uſo prefiſſo per rilaſſare le parti ſode, ed agitare gli umori, e per ottenere più copioſo il ſudore, o più confuſa l'eſpulſione.

Malattie d' eſpulſione mal deſcritte.

Le ſtrade diverſe che tenta qualche volta la natura; ed i mali, che ſuſcita per liberarſi ora dagli inaſpettati accidenti, che occorrono nel farſi della ſortita, o nell'eſpulſione già fatta; ed ora per ſottrarſi alla gravezza del male, che minaccia tantoſto l' una, o l' altra funzione; ſono forſe la cagione, che moltiplicate d' aſſai compaiono queſte malattie. Imperciocchè più attenti gli ſcrittori nel notare i caſi particolari, che nello ſpiegarli e rapportarli al proprio genere, ne fecero una nuova ſpecie. Così leggeſi un grave ſinoco, una terzana, la frenitide, pleureſía,

peripneumonía, la squinanzía, e simili mali di genere infiammatorio accompagnati, o cagionati daí diversi esantemi, che uscivano con difficoltà: come anche le evacuazioni sanguigne per orina, secesso, sputo; e le gravi metastasi fatte al capo, al petto, od altre parti del corpo con dolori acerbissimi. Questi mali tutti, senza farne uno special titolo, seguivano come un necessario corollario della prima osservazione, se si fosse a principio avvertito, che qualora la quantità della materia, o la costituzione del malato, o qualche contraria circostanza si oppone all' uscita degli esantemi, gettasi la materia di questi in qualunque parte del corpo, e cagiona qualunque male; e che questo non cede, se non si usino i rimedii convenienti alla cura degli esantemi; o si richiamino questi nella propria sede a finire il corso dell' espulsione. Così con facilissimo successo, dispiacere dello speziale, e sciocca critica di certo signore che soleva farsi intendente di tutto, ottenni la guarigione di tutti i miei ammalati, e provai il vescicatorio essere stato quasi l' universale, e solo specifico di una costituzione risipolatosa, che durò dal fine dell' autunno sino quasi a primavera.

Spesso per la veemenza del male, e per la taciuta circostanza degli esantemi accade, che gettandosi questi al petto, od a qualche altro viscere, simulano, o formano una cro-

nica tosse, od altra malattía, che volendo il Curante con gli appropriati rimedii calmare e superare, s'innasprisce sempre più, eludendo ogni aspettazione, sin che degenera in mal abituale. Di qui forse puo trarre origine il gran vantaggio che provarono alcuni tisici dagli spiriti, e balsami zolforati, onde poi furono indistintamente raccomandati in ogni occasione di tal malattía con grave pregiudizio degli ammalati.

Modo di curarle d'alcuni Pratici.

Ma lasciata questa specie di rimedii, non senza sperienza nè senza ragione raccomandano in oggi alcuni Medici, che lasciato ogni rimedio si faccia comunicare la rogna a tali ammalati, acciocchè suscitato un male quasi congenere, procurisi di richiamare alla propria sede la cagione del primo male. A queste sperienze aggiungo con piacere un'osservazione, che per esser nuda e sola non deve valere, ma che potrebbesi confermare. Per temperamento, per famiglia, e per le precedenti malattíe languiva d'etica principiante una donna d'anni 26, che soffriva altresì per i moltiplicati laboriosi parti un copioso flusso di purghe bianche. Dalle purghe accrescevasi il calore, e la stanchezza da tutti i rimedii detti tonici, e corroboranti; i quali si prescrivano per ovviare al flusso, e facilitare la

digestione : moltiplicavansi gli stessi incomodi dai bagni, dagli ammollienti, calmanti, rinfrescanti, e nutrienti rimedii accoppiati insieme col disegno di superare la ristrettezza, e velocità del polso, per ottenere in appresso una nutrizione più costante, ed un dispendio minore delle particelle nutrizie. In tali circostanze, ed alternazioni di rimedii incontrò ella una leggiera gonorrea, cui trascurando, e non conoscendola tale, lasciò aumentar sino a tanto che la varietà del colore, e l' abbondanza della materia, e la somma sua debolezza l' obbligò a parlarne. Il flusso mensile, che concorse col secondo periodo della gonorrea, fece luogo a pochi e semplicissimi rimedii sì interni che esterni; e cedette quasi di per se stessa la gonorrea. Tralasciò in questa occasione i primi rimedii, nè sentendosi in appresso molta voglia di replicarli, visse per qualche tempo nella regola prescritta per la gonorrea. Comparvero ciò non ostante alcune piccole pustulette di quando in quando alla faccia, al corpo tutto, e massime ai lati interni delle coscie, che passando lentamente in suppurazione, svanivano senza rimedii. Cessaron le purghe bianche quasi col flusso gonorroico, e fecesi più frequente il flusso mensile. Venne l' appetito, e con esso maggior forza, e miglior sanità, a segno che impinguando essa a poco a poco destò invidia nelle sue parenti, superò l' età di esse tutte, si vidde

tarda madre di numerosa famiglia, e godè in appresso di una buona salute. Non si lusinghino però gli ammiratori del mercurio di voler attribuire al loro dio la guarigione di questa ammalata, perchè non ne usò in maniera alcuna: le sole decozioni di malva e canna, due oncie di elettuario lenitivo in tre volte, e semplici lavature, fecero la total somma de' rimedii che praticò. Forse l' acido venereo coagulando una porzione della linfa nutrizia convertì nello stato di sanità la degenerazione degli umori ereditaria, ed accidentale che soffriva?

Delle febbri esantematiche.

Dalla considerazione delle espulsioni essenziali sembra dedursi, che con egual attenzione debbansi procurare eziandío le critiche: ma per evitare ogni questione di espulsione critica, e sintomatica, conviene distinguere a bel principio di malattía, se per gravezza di male, tenacità di umori, e raggrinzamento delle sode parti compaiono gli esantemi; ovvero se rilassandosi poco a poco la cute, scemando il calore, cedendo la ristrettezza del polso, seguendo le secrezioni e le evacuazioni più a dovere, sebbene fiacco assai, sentasi ciò non ostante come alleggerito da grave peso l' ammalato all' occasione stessa che dovrebbe l' espulsione degli esantemi renderlo più inquieto. In

questo caso la crisi dimostra, che sebbene con fatica, tuttavia giunse la natura col moto intestino e circolatorio a ridurre a termini di cozione, ed escrezione quella porzione di umori, che sciogliere ed assimilare non potea; quando oppressa la natura nel primo caso dall' impeto di circolazione, dalla mancanza del moto intestino, e dall' acrimonia degli umori, lasciava dilatare, e corrodere le estremità dei vasi, spandersi gli umori in forma di macchie, ed elevarsi in pustulette, senza poter giammai nè assimilarli, nè correggerli. Con quanta ragione, e vantaggio perciò debbansi procurare i critici movimenti, con altrettanto danno dell' ammalato si tenterebbe dal Curante, come opportuna strada, che si sciogliesse per espulsione la cagione, che solleticando i vasi spinge, e quasi pesta gli sciolti umori ad escire dalla circolazione.

Differenza delle febbri esantematiche.

E quanto sia necessaria la distinzione di questi due casi, lo insegnano le gare dei Medici con le funeste, o miracolose guarigioni, che sogliono seguire or una, ed ora un' altra regola dalla prima affatto diversa nel trattare tali malattíe. Ripigliando perciò l' osservazione di tali critiche espulsioni, sembra che nella stessa maniera che si prevedono il vaiuolo, la rosolía ec, possano pure distinguersi a prin-

cipio i movimenti della natura, che determinano alla pelle una porzione degli umori.

Esantemi critici.

Nè esige giammai una maggior attenzione la diversa figura degli esantemi, od il diverso umore in essi contenuto, ma bensì lo stato, le forze, e qualche circostanza del malato: perchè la varietà nell' umore, e nella figura dipende piuttosto dalla maggiore o minor resistenza della cuticola, e dell' impeto degli umori, che non dalla diversa qualità di questi. Così trascurati gli infausti nomi di migliari, petecchie, e simili, basta il regolar lo stato, e le forze del malato in maniera, che segua a tempo e dovere la critica espulsione, e supplisca di cozione, ossia separazione di quello umore, e miasma, che faceva il vizio nella massa umorale. Ben è verò, che in certi casi le circostanze, come di puerperio, latte retrocesso, o pustule mal curate, e simili, richieggono una più special attenzione; ma questa molto si confà con la cura solita, e generale della prima, e seconda malattía; e spesso secondando gli sforzi ed i movimenti della natura, superansi queste crisi, quando anche siansi taciute le circostanze della prima malattía.

Siccome seguono le espulsioni critiche per propria determinazione della natura; così di

rado accade, che debbansi queste procurare, e sostenere a principio della malattía: bensì quando compaiono, conviene usare quel metodo, che puo facilitare l'espulsione; il qual metodo, come si è osservato nel vaiuolo, varia a misura de' casi, e dei temperamenti. Fatta l'espulsione, purchè si sostengano le forze della natura, opera di essa si è il ridurre l'espulsione a felice termine, ed il rinnovare il colore e l'uguaglianza alla cute. Nè quando seguono esse stentate, suol variare l'attenzione del Curante da quella in consimile congiuntura di vaiuolo; così che la varietà del nome nell'espulsione serve quasi più ad imbrogliare il Curante, ed intimorire l'ammalato, e gli astanti, che non a maggior attenzione di cura, o diversità di esito.

Esantemi sintomatici.

Per sommo movimento, e gran densità degli umori, come anche per la rigidezza e forte vibrazione delle sode parti, spesso compaiono gli esantemi in principio di malattía; e sintomatica si fa l'espulsione: e qualche volta per l'azione de' rimedii tale diviene lo stato degli umori, e delle sode parti; ed artificiale dicesi l'espulsione. Dovendo questa la sua origine a più grave cagione, spesso o per pregiudizio, o per l'acquistata violenza, od anche per la somma debolezza manca l'am-

malato , o con grande ſtento ſi ſupera la malattía . Siccome il ſintoma d' eſpulſione di per ſe ſteſſo non è mortale, ed è meno gravoſo l' incomodo che apporta ; ſembra che ſenza ragione ſi prenda per buona , e come per individuata dalla natura la ſtrada d' eſpulſione alla materia morboſa ; e che in conſeguenza ſi debba eſſa promovere , e ſoſtenere; perchè continua, che anzi creſce la febbre a miſura che compaiono gli eſantemi , e dallo uſo de' cardiaci , aleſſifarmaci , ſudoriferi , e ſimili rimedii , che promuovono l' eſpulſione , naſce l' affanno, eccitaſi il delirio, e ſpeſſo formanſi gravi infiammazioni , per cui ſi muore .

Eſantemi fattizii .

Se non a bel principio , almeno in tratto di cura diviene artificiale l' eſpulſione , e la malattía ſovraccennata ; ma ſpeſſo accade, che per cagione di cura ſegua l' eſpulſione, quando ſi tenta ogni ſtrada per ovviarla . Succede queſto allora quando fatte a bel principio due o tre cacciate di ſangue in una ſinoca grave , ſi ordina una qualche purga , e poi uſanſi gli ſcioglimenti , e digeſtivi , acciocchè ſegua la criſi per orina, o per ſudore , ſenza avvertire che le indurate feci non furono ſciolte , ed evacuate dalla purga; ma che ſolo, ſtimolati gli inteſtini hanno reſo quel poco umido, che doveva rammollire le feci, e ſciogliere i loro

ſali. Credonſi in tale occaſione abbaſtanza purgate le prime ſtrade, e gl' inteſtini; onde poi continuano intenti unicamente ad aiutare la natura, acciocchè digeriſca e corregga l'umore peccante, che fece e ſoſtenne la febbre. Frattanto inſinuanſi nel ſangue i ſali delle decozioni, e quei delle feci; tendonſi le fibre, ed il muſcolo cutaneo; e compare alla pelle l'eſpulſione, la quale conſiderandoſi critica, perchè ſegue più tardi, faſſi eſſenziale, e riduce almeno a più grave pericolo l'ammalato, o a più lunga malattía.

Quanto perciò s'ingannino quelli, che ſu le traccie degli antichi Medici preſcrivono una cavata di ſangue, ed una purga per giorno; ovvero una cacciata di ſangue, e poi il giorno ſeguente la purga, ripigliando la miſſione di ſangue e la purga ogni altra giornata ſuſſecutiva, per togliere così ogni forza al male, ed impedire, che la materia della febbre non paſſi dagli inteſtini al ſangue; quanto inganninſi, dico, lo dimoſtra la cotidiana pratica de' felici Italiani, che alieni da ogni rimedio oſſervan di rado una ſimile eſpulſione: ma quanto felici in queſto, altrettanto infelici ſono, allor quando per le quaſi intanate feci, e ſciolti loro ſali ſoſtienſi la febbre, movonſi le nauſee, e languiſce l'ammalato. Credeſi poi effetto di grave malattía, e corrotti umori quell'eſpulſione, che minuta, e pizzicante compare per ſtimolo, e debolezza in fine

della malattía, volendosi richiamare a naturale stato le forze della digestione.

I molti rimedii per la loro azione fanno adunque presso a poco lo stesso effetto, che fa la violenza del male, quando per la mancanza di quelli non è abbattuta a tempo. Dal che animati taluni eccedono spesso a principio nelle cacciate di sangue, per cui vive languente, e convalescente in poi l'ammalato: o più cauti alcuni altri credendo conservare le forze al loro ammalato, mantengono tanta resistenza alla forza del cuore, onde poi suscitata dagli scioglienti, e stimolanti (vanamente battezzati per rinfrescanti in tal caso) si eccita grave metastasi, e forte infiammazione, che confondendosi coll' acrimonia, e lentore della materia morbosa, precipita con l'ipotetica curazione l' agonía, e la vita dell' ammalato. Di qui si puo comprendere, se a ragione si vantino i segreti per le migliari, e le precauzioni per impedirne la malattía; e se sempre artificiale sia l' espulsione, ovvero se i subacidi, e purganti indistintamente convengano in ogni genere di consimile malattía.

§. IV. DELLE FEBBRI INTERMITTENTI.

Come possa sospendersi l' effetto continuando la cagione, o continuar l'effetto senza cagione nelle febbri intermittenti, sembra il pa-

ragone dell' equilibrio ne' pesi ineguali supposto da Rousseau per l' azione di poca calamita. Ed invero non minor ipotesi ci vuole a spiegare, come possa sussistere un' alternativa di sanità, e di malattía con tante variazioni, e per così lungo tempo, quale si deve supporre da tante osservazioni. Perciocchè riandando i varii tipi delle febbri intermittenti, trovasi che esse cedono, e ripigliano egualmente nel breve spazio di poche ore e giorni, che nel girar di mesi, ed anni. Nè sono esse sempre costanti nel loro tipo, ma spesso anticipano, ritardano, tralasciano, ripigliano, e cangian fino di genio; che anzi confondonsi tra di loro, accoppiansi, incrocicchiansi, e variano a segno, che a stento se ne puo distinguere il carattere, quantunque chiaminsi presso che tutte cotidiane, terzane, quartane, o anomale senza tipo, stancandosi facilmente la pazienza del Medico nel distinguere i più tardi tipi, o divisarne le più frequenti accessioni; stante massime l' uniformità della cura, e la facilità di superar queste febbri con la farragine dei segreti.

Ragione del loro tipo.

Consistendo la febbre in un vizio di equilibrio delle forze reciproche tra le sode, e le fluide parti, resta a spiegare, come possa sospendersi, rinnovarsi, continuando ripigliare con

maggior forza, rimettere, e proseguire nel tempo stesso l' incominciato scioglimento, o crisi della febbre; giacchè consta presso tutti i Medici, che compiono anche le febbri intermittenti in un determinato tempo il loro corso. Su di che conviene avvertire, che spesso con un vomitivo, sudorifico, anodino, o consimile rimedio si tronca il corso alla febbre, senza più attendere nè cozione, nè crisi: donde si puo conchiudere, che possa essere ipotetico il corso della febbre.

Regolando perciò la teoría delle febbri intermittenti con lo squittinio dell' osservazione, pare che la cagion materiale di esse non sia determinata ad agire tutta in una volta, onde possa proseguire l' incominciato corso. Ciò posto, purchè la cagione interna e prossima sia tale, che possa di per se stessa viziare l' equilibrio delle mutue forze de' solidi, e fluidi, con facilità comprenderassi, come possa suscitare, conservare, e riaccendere la febbre.

Sia causa prossima d' una febbre intermittente l' impurità delle prime strade, i vermi, la cacochilía pituitosa, biliosa, o simile cagione esistente nel ventricolo, ed intestina; risveglierassi, o ripiglierà la febbre non tanto per l' assorbimento delle materie nella massa umorale, quanto per l' irritazione, e stimolo, che nato si propaga per consenso a tutto il sistema de' solidi. L' emetico in tal caso evacuando le materie, e per la convulsione del vomito dissi-

pando i rimaſugli ſupera la febbre, e diviene ſpecifico.

Se da un' aria umida, o da intempeſtivo freddo ſia ſoppreſſa la traſpirazione, e cagionato un oſtacolo alle forze del cuore, per cui ſi ſuſciti la febbre, cederà, o ripiglierà queſta, ſecondo che più o meno reſiſtente ſarà l' oſtacolo, o dal riſtagno dell' umore ſarà viziata l'univerſale maſſa. Il ſudore procurato dai fomenti, dai rimedii ſudorifici, agitanti, e ſimili, prima che ſi riaccenda la febbre; invertendo il di lei ordine, ed aumentandone il grado, toglie la febbre con maggior ſicurezza, che ogni altro ſpecifico, e ſegreto.

Da patemi d'animo, e gravi cure ſtuzzicata la febbre intermittente per l' imperio de' nervi ſopra i ſolidi, facilmente ceſſerà, e ripiglierà con coſtanza, fino a che dalla china-china, o forſe meglio da forte doſe d'oppio intercetto il di lei corſo, e fatta dal tempo tregua alle paſſioni, rimettanſi nel priſtino equilibrio le mutue forze.

E ſucceſſivamente riandando le varie cagioni delle febbri intermittenti, troveraſſi che variano egualmente gli ſpecifici in eſſe, che nelle altre febbri; e che mal a propoſito ſe ne confonde la cagione, e la teoría, ſupponendo unica, e ſicura la maniera di curarle; ſebbene ſia vantato, e contrariato a vicenda lo ſpecifico, la di lui azione, e modo di ſa-

nare le febbri, egualmente che contesa la necessità della crisi, ed evacuazione della materia. Come però vien sempre l'osservazione in aiuto de' vaghi raziocinii, comprenderassi di leggieri, qual conto si debba avere di tutti que' raziocinii, che da poche, od anche da molte osservazioni deducono costantemente una sola cagione, e cura di tutte le febbri intermittenti.

Nato dalla prima cagione il vizio nell' equilibrio delle mutue forze delle sode, e delle fluide parti, concepirassi come questo si possa sospendere, e ripigliare ogni qual volta la materia della febbre giunga per la sua quantità e qualità a nuovamente viziare il consenso di esse forze. Così vediamo, che attribuiscono pressochè tutti gli scrittori all' abbondanza del siero la cagione di una febbre cotidiana, riscontrando nella sua durata, e ritorno un' abbondanza d' umore; e quando questo per l' attività della natura, e forza della febbre si dissipa in parte, o calmasi la febbre, o se ne ritarda il ritorno: ove al contrario passa in continuità, se per la quantità, o qualità giunga a conservarne il vizio. E nella stessa maniera quasi succede la terzana, che da minor quantità di umore suscitata ripiglia ciò non ostante più grave, e più frequente, se per il vizio, o per la natura dell' umor peccante non si possa correggere, ed espellere; che anzi prendendo il tipo di cotidiana, spesso

più grave s' accende ad evacuare una maggior quantità di umori, e correggerne un più grave vizio, onde resta la natura meno aggravata nel seguente parossismo; e ripiglia poi alternativamente con maggiore o minor gravezza, secondo che divenne più o men copiosa la materia, e più o men grave il vizio. Così spesso succede, che cominciando due terzane ne' successivi giorni l' una più grave dell' altra, cangiano il tipo tra di loro, e tendono alla continuità, od alla soluzione, secondo che cresce, o scema la cagione, ed il vizio.

Lo stesso dir si potrebbe delle febbri quartane, ed altre che con più tardo tipo osservarono gli scrittori: poichè la qualità, e quantità della materia spesso giunge a ritardare, precipitare, duplicare, e triplicarne i parossismi, confonderne le accessioni, ed anche cangiarne i tipi; per cui cominciando qual terzana, finisce in quartana; e per lo stesso principiando come una quartana, proseguisce la terzana, e rifinisce per quartana.

Da tutto questo sembra potersi dedurre, che tanto più sicura da pericolo sarebbe la febbre, quanto meno frequenti, e più brevi fossero i parossismi: quando però dimostrano gli osservatori, che più grave di ogni altra compare la febbre quintana, e spesso la semplice terzana è congiunta a sintoma mortale. Ma se riflettesi, che il pericolo in esse non è per la quantità, o qualità della materia,

sì bene per la minaccia, e trasporto di essa ai visceri nell' occasione della febbre; conchiuderassi, non essere il vizio imputabile all' intermittenza, ma al precipitoso corso della febbre, per cui al secondo, o terzo parossismo soccombe l' ammalato, e qualche volta ancora al primo. Siami a questa occasione lecito avvertire, che sebbene di rado, ciò non ostante accade, che non sempre sicuro è l' ammalato, quando ha quasi superata la febbre; poichè puo nel fine d' essa accadere un trasporto, o getto della materia, per cui pericoli l' ammalato: come osservai in una semplice terzana, nel finire della quale cominciava una gravissima sincope, che cedè all' emetico sciolto nell' acque, e tinture alessiterie.

Nè l' ostinazione delle febbri terzane semplici, e quartane sembra contraria a tal raziocinio; poichè la picciola quantità della materia, che spesso suscita queste febbri, serve di ostacolo alla di lei cozione, ed evacuazione: che anzi consistendo la febbre nel vizio d' equilibrio delle reciproche forze; e la cagione di questo vizio potendo essere qualunque, purchè ella non sia nella massa universale degli umori, facilmente potrà suscitare lo stesso vizio, tostochè per l' azione continuata giunga per quantità, o qualità a romperne l' equilibrio. Così l' intervallo sarà pressochè eguale, e costante, perchè richiedesi lo stesso tempo, e periodo per riaccendere

con la qualità, o quantità il vizio nelle forze; e ritornerà costante dopo lo stesso intervallo il vizio, perchè sussiste la cagione di esso. Incolpansi perciò come cagione comune di tanta ostinatezza le ostruzioni di qualche viscere, o si considerano le stesse come effetto di febbre sì pertinace.

§. V. DELLA COMPLICAZIONE DELLA FEBBRE.

La composizione della nostra macchina, la moltiplicità delle di lei azioni, ed i varii movimenti, e forze di essa convinceranno di leggieri, come possa sussistere una complicazione di febbri, e per conseguenza un doppio vizio nell' equilibrio delle forze dei fluidi, e dei solidi.

Modi di complicazione.

Chiaro ciò vedesi allorquando si aggiunge una effimera, od una febbre intermittente ad una febbre abituale. I varii modi però di complicazioni nelle febbri continue, e le varie unioni di febbri intermittenti, e continue, che leggonsi presso gli scrittori, sembrano più tosto osservazioni di chi troppo vede, e poco ragiona, che non legittime individuazioni del male. E di fatti spesso da cagioni accidentali, da rimedii, o da nuovi mali viene disturbata la natura di per se intenta alla soluzione della

febbre. Compare questa sotto nuovo aspetto: e conservando il Curante nella sua mente il tipo della prima, aggiunge e spiega i sintomi della seconda, e complica così i mali senza necessità; moltiplicansi i rimedii, s' implicano gli accidenti, e ritardasi, o si confonde la cura.

Nè la complicazione delle febbri è comprovata dal ritornare, continuare, e finire sovente le febbri, che cangiano tipo per la stessa specie che principiò. Poichè l' essersi sospeso e variato il corso non impedisce, che sussista tuttora la prima cagione, sebbene non inferisca, che debba questa di necessità agire continuamente. Così un' effimera, o terzanella non puo e non deve sciogliere la cagione di una febbre abituale; ma conservandosi quel primo grado di vizio, puo questo per qualunque cagione aumentarsi, o variare per qualche tempo, ripigliando poi il primo grado sostenuto da più costante cagione. Nè per simile ragione deve sempre seguire, che insorgendo una febbre grave debba togliere, superare, o sradicare la cagione di un' altra febbre, che più mite già affliggeva il soggetto: non contrariando in simili casi la legge di equilibrio, che persuade a credere quasi lo stesso che nell' azione delle forze vive, cioè che se i vizii concorrono, aumenterassi, e non duplicherassi la febbre: e se i vizii sono tra di loro contrarii, o rimetterassi nel contrasto,

ovvero spiegherassi soltanto quello che risulterà, o dirò si residuerà dopo il contrasto.

Modo di confusione piuttosto che di complicazione.

I varii fenomeni, i doppii esiti, le caratterizate osservazioni, e le gravissime autorità devono al certo convincere ogni scrittore della verità, e fargli conchiudere, che non puo negare ciò, che non ha osservato; perchè non deve pretendere, nè meno dopo un lunghissimo corso di vita, di aver potuto osservare ogni malattía. Ma le rare e brevi visite, le imperfette relazioni, i molti ammalati, le proprie occupazioni, e dirò ancora l' ansietà dell' ammalato, possono lusingare, che manchino della verità, ed esattezza quelle osservazioni, e che sia battezzato ogni tumulto per una nuova esacerbazione. Il che molto facilmente m' induco a credere, perchè osservo, le consulte raggirarsi più su le particolarità di altri ammalati, su l' efficacia de' rimedii, e una farraggine di osservazioni, anzi che su lo stato presentaneo dell' ammalato, ed individuazione delle di lui circostanze.

In conferma di quanto ho detto sinora potrei aggiungere, che spesso un onesto Pratico è costretto a ridere della relazione da consultarsi di altro anche savio Medico, se alla relazione i parenti uniscono tutte le pre-

ſcrizioni fatte nel corſo della malattía ; poichè ſpeſſo deve uſare rimedii, che ſono ſtimati tra loro contrarii nell' azione. Dal che ſembra lecito conchiudere, che pare ſuppoſitizia la complicazione nelle febbri ; e che indarno ſi aſpetterebbe, o ſi procurerebbe la doppia ſoluzione e criſi in ſimili occaſioni ; e fuori d' ogni ragione pretenderebbeſi, che ſi poſſa apportar rimedio a tali fantaſmi, chiuder la bocca al riſo per tali inconvenienze, e paſſar per buona ogni cicalata.

Laſciando perciò tutti i litigii poſſibili, e riducendo a più ſemplice metodo la cognizione della febbre, mi ſi permetta di ſcomporne le complicazioni, per quindi trarre più facilmente le indicazioni per la cura. E conſiderando la febbre, non come uno sforzo, ed azione della natura contro una ſtraniera violenza, ma come un vizio nell' equilibrio delle reciproche forze delle parti ſode e fluide, ſeguiranne, che queſto vizio ſuſſiſterà, toglieraſſi, o cangieraſſi a miſura, che la cagione di eſſo agirà, o ſi ſupererà. Tutta l' attenzione del Curante adunque ſi ridurrà allo ſcoprimento della cagione del vizio nell' equilibrio. Queſto vizio però puo derivare egualmente dai ſolidi, e dai fluidi, che da rimote parti. Nei due primi caſi è conſtituita una febbre eſſenziale, idiopatica, che ſenza criſi di rado finiſce.

Necessità di crisi.

In conseguenza di che segue la necessità della dottrina delle crisi, e del modo con cui debbansi queste procurare, aspettare, e coltivare, anche contro l'opinione di quei saggi scrittori, che le negano, ed inosservabili le dicono nei loro climi.

Modo di procurarle.

Crudità, e cozione di materia perciò, nomi che sembrano oramai barbari, e sbanditi dagli oracoli dei Medici intenti unicamente a far rimedii, rientrino nel loro vigore, e si abbia per crudo lo stato di quei fluidi, che viziati nelle proprie loro qualità, ed irregolari nei movimenti, non compiono più, o a grande stento le funzioni, cui sono destinati: come pure crudo si è lo stato di quelle sode parti, che per il loro tono, tensione, elasticità, contrazione, o simile azione viziano le loro funzioni, e traggono dopo di se il vizio degli umori. Per cozione poi s' intenderà lo stato opposto all' anzidetto; cioè allora quando gli umori ripiglieranno le loro qualità proprie, il corso e movimento naturale, e seguiranno a dovere le funzioni, secrezioni, ed escrezioni loro: massime se le sode parti agiranno proporzionatamente alle loro fun-

zioni, e conſerveranno con la loro reazione un giuſto equilibrio all' azione delle parti fluide.

La giuſta azione, e reazione delle parti componenti comprenderaſſi ancora dalle opportune evacuazioni. Queſte perciò ſi devono eſaminare con ogni attenzione: quindi è, che tutti gli ſcrittori all' eſempio d' Ippocrate ammucchiano aforiſmi, e ſentenze per diſcernere i buoni dai cattivi ſegni, e dimoſtrare la gravezza del male; acciocchè inaſpettatamente non ſucceda la morte. L'eſporne qui la loro ſerie raccogliendo le ſparſe oſſervazioni, oltre che ella è opera di ſomma erudizione, e perciò impoſſibile per me; inutile pure riuſcirebbe in un' operetta di queſta ſorte. Avvertire ad ogni modo ſi puo, che in ogni occaſione un ſolo ſegno cattivo dimoſtra più grave il male, che non lo dimoſtrino leggiero tutti gli altri ſegni inſieme buoni. Che anzi ſpeſſo l'inutilità del rimedio, che ſembra deſiderato ed indicato dalla natura, prova la ſomma gravezza del male, e l'impotenza della natura, per cui rendeſi inutile ogni aiuto. E diſtinguendo la cozione della materia dallo ſtato dei ſolidi e dei fluidi, non meno che dalle ſecrezioni ed eſcrezioni, rieſcono queſte ſempre più ſalutari, quanto più conformi alla malattía nella qualità, quantità, e ſtrada, per cui ſegue l' evacuazione. Quindi è che le evacuazioni in principio della

febbre dimostrano più la di lei gravezza, e lunga durata, che non l'alleviamento; e che in proseguimento del male sogliono essere se non perfette crisi, almeno imperfette, ma buone. Onde ogni qual volta tutte le evacuazioni sono proporzionate alla malattía; e conservano le condizioni di sanità quelle evacuazioni, che provengono da un ventre o viscere non offeso, nè attaccato dal male; sembra che siavi tutto a sperare: come vi è tutto a temere o per gravezza, o per durata, quando anche una sola delle evacuazioni non corrisponde in quantità, e qualità alla malattía.

Dottissime sono le dissertazioni, che su di ciò si hanno in quasi tutti gli scrittori antichi, e moderni, massime quelli che espressamente trattarono delle crisi. Nè avrei che a raccogliere, e tradurre quanto essi già dissero delle pepsi, pepasmo, cozione, crisi, o della natura stessa come curatrice del male, per farne un compiuto, ed erudito trattato. Quanto però raccolto, e diffuso si legge in quelle dissertazioni, molto più circostanziato si riscontra al letto dell' ammalato; dove la natura secondando i proprii suoi moti, e non le leggi che se le vogliono dettare; e spesso da queste disviando opera miracolose ed impensate guarigioni. E spesso minute ed accidentali circostanze, riflesse idee, o dolorose prove sul nostro corpo, o in quello di per-

ſone affette, ſervono molto più a cogliere, preſtare, ed individuare l'occaſione del rimedio, e prognoſtico; che non l' impraticabile ſtudio, e meditazione degli ſcrittori.

§. VI. DELLA FEBBRE SINTOMATICA.

Qualora la febbre naſce da cagione rimota, che per conſenſo vizia l' azione delle ſode parti ſpecialmente, molto più difficile ne rieſce la cognizione, e la cura. Naſce, creſce, e ſpeſſo ancora ſuſſiſte per qualche tempo naſcoſta queſta cagione, che comparendo ſoſtiene una febbre tanto ſemplice, e leggiera in apparenza, quanto grave in ſoſtanza. Eſempio di queſto ſono ſpeſſo gli aſceſſi, che leggieri, e traſcurati dal malato nella loro formazione, eccitano una febbre appena ſenſibile, che termina ſpeſſo con inaſpettata morte. Frequenti leggonſi tali ſtorie, alle quali piacemi aggiungere l' inaſpettata morte di un amico.

Dopo gravi fatiche, penoſo viaggio, e lunghi incomodi fu queſti, perchè deluſo di ſua aſpettazione, oppreſſo da profonda malinconía, che a ſtento, e ſtudio volendo naſcondere, tentava ogni ſtrada per diſſiparla, godendo i parenti, e gli amici con maggior frequenza. La compagnia, e le vivande più ſquiſite luſingavanlo come neceſſarie conſeguenze dell' interrotta ſua eſatta regola per alcuni incomodi che ſoffrì, e che tacque, per non far credere

il male come immediata ſequela della ſua perdita. Sollecitato dai parenti a non traſcurarſi tenne il letto; e lo trovai con polſo appena febbrile, ſenza gravi ſintomi, ſebbene piuttoſto afflitto e crucciato, come proteſtava, perchè credeſſe il pubblico, che ſi foſſe ammalato di cordoglio. Proſeguì in tale ſtato per quattro giorni ſenza mutazione de' polſi, ſenza dolore nè preſentaneo nè antico, ſenza toſſe, con le evacuazioni quaſi naturali, anzi con po' po' di diarrea, che ceſsò col ſemplice uſo di un brodo col ſugo di un limone: ſentiva il guſto di ciò che mangiava: e beveva ſenza gran ſete. Inarcoſſi alla quinta notte il ventre, che di bel nuovo cedette al ſugo con lo ſciroppo di cicoria: ſeguì qualche vaneggiamento, da cui ſi rimetteva ſubito: conſervoſſi ſempre eguale, e poco febbrile il polſo. Comparve con le evacuazioni tutte copioſo il ſudore, che ſembrava promettere la ſoluzione della febbre: quando ſollecitato da poca toſſe ſpirò!

Se ſiaſi a tale occaſione aperto un vaſo, e morto d'emorragía, o rotta una vomica, dir nol ſaprei. Sembra però, che l'affanno, l'ineguaglianza de' polſi ad un braccio, la toſſe ne' precedenti giorni l'avrebbero dimoſtrato. Se poi è ſtato un aſceſſo alle parti ſuperiori del polmone, nelle cellule della trachea, ai vaſi del cuore, timo, parti adiacenti, ghiandole, o ſimili vicinanze alle fauci; come mai

ſeguì sì mite la febbre, ſenza dolore, e ſenza ſintomi, che neppure lo coſtrinſe ad attendervi, e ſtar in letto? Fu forſe effetto della malinconía, che rallentando il movimento degli umori procurò quaſi la gangrena ai viſceri, nel tempo ſteſſo che ne formava l' infiammazione? fu ella un' apoplessía?

Della febbre di aſceſſo.

Se nell' aſceſſo per l' interrotta circolazione a quella data parte, e per la riaſſunzione di qualche porzione della materia in eſſo contenuta, ovvero per la continua macerazione, e nuova formazione dell' aſceſſo, ſia eccitata e ſoſtenuta la febbre, ſenza che ne compaia un deciſo carattere per qualche tempo, non ho ragione nè oſſervazione, che mi riſchiari. La confuſione però, e difficoltà nel riconoſcere il tipo di queſta febbre è ſufficientemente dimoſtrata dall' inutilità di ogni rimedio, e dall' eſito quaſi ſempre funeſto di eſſa. L' accumulare oſſervazioni per dimoſtrarne i poſſibili caſi ſembrerebbe molto acconcio, ſe con l' oſſervazione cadaverica ſi aveſſe un' eſatta ſtoria del male: ma ciaſcuno vede di per ſe ſteſſo quanto poco avvertiti ſiano i primi ſegni neceſſarii, e quanto neceſſarii. Traſcurati poi i ſegni neceſſarii, e congiunti per la formazione dell' aſceſſo, ſe non vaghi e confuſi rieſcono in appreſſo tutti que' ſintomi, che

dallo stesso nati accompagnano la febbre; massimamente che miti in apparenza non danno luogo a sospetto di grave nascosto male. Ciò succede molto facilmente quando l' ascesso si forma in un viscere poco sensibile, la cui tessitura spugnosa, parenchimatosa cedendo facilmente, rende più lenta nel suo corso l' infiammazione, e ritardata la suppurazione. I rimedii che vengono proposti da tutti i Pratici in simili circostanze, sono tali che dimostrano disperata la guarigione: onde inutili, o temerarii si devono essi chiamare.

Della febbre di gangrena.

Una somma gravezza, minutezza di polso, e deliquio frequente accompagnando le gangrene esterne hanno dato luogo a più sicuro prognostico in consimile caso di gangrena interna; perchè hanno dimostrato l' inutilità di ogni rimedio. Se nasca questa febbre, perchè la cagione della gangrena tolga ogni azione alle arterie, come persuadono le storie chirurgiche, che dimostrano rare le emorragíe nell' amputazione fatta per gangrena secca di qualche estremità; ovvero se succeda la febbre per un vizio, che offende gli spiriti vitali, e conseguentemente l' azione delle sode parti, non sembra così facile il determinarlo. Ciò, che più importa, si è conoscere il pericolo da' sovraccennati tre segni, e dallo

acutissimo dolore, che qualche volta precede la gangrena; e prevenirla, se si puo, con qualche rimedio. I cardiaci alessiterii, gli spiriti acidi dolcificati, gli analettici corroboranti sostennero un tempo l' onore della guarigione; sinchè sperimentati inutili in più circostanze e casi, vennero a lusingarci i sali volatili, e la china-china col mitigarne il progresso, e presentare una guarigione più seducente, che sicura. Dio volesse, che spregiudicati una volta i Medici lasciassero l' empirica loro arte, e il cieco fanatismo per ogni nuovo rimedio, vantandone per ogni dove e pubblicandone i continuati miracoli, che spesso sono parto del caso, e non frutto del loro medicare; e si facessero essi a studiare con più d' attenzione la natura, e tramandare ai posteri non meno le felici, che le infauste loro cure. Irrefragabile testimonio di questo sono le gravi malattíe, inaspettate morti, e cadaveriche osservazioni. I Chirurgi, se disinteressati ed onesti anch' essi, cercassero non il proprio decoro, ma il comune vantaggio, e lasciassero chiare note delle pedate, che tiene la natura, e quando s' incipriguisce la piaga, e quando si restituisce in sanità; forse che su le loro orme camminando giugneremmo una volta, non già a prolungare la vita, ma almeno a calmarne i malanni: ma *figulus figulum*: e perciò sarà questo un inutile desiderio. Prevenganſi adunque, se si puo, le malattíe; e sovraggi ugnendo si soffrano.

Della febbre dei veleni.

Di non minore impiccio riescono le cure pei veleni, che incautamente comunicati al nostro corpo sono cagione di gravissimi disordini, e morti frequenti; quantunque liberi oramai da ogni vano timore impunemente crediamo di trattarli su le altrui miserie. Le fortunate guarigioni, che dall' uso di essi pretendonsi fatte, non sembrano compensare finora i successivi incomodi, e le funeste conseguenze, che derivarono dall' imprudente loro uso: e l' esito vario, che se ne sperimenta dall' uso più circospetto, prova quanto si debba avvertire in ogni malattía, non che in ogni rimedio, la varietà della natura d' ogni individuo. Dottissime sono le dissertazioni, che si hanno circa l' azione di ogni veleno, e i proprii segni che lo seguono, non che de' rimedii appropriati per superarlo; onde mi reputo sciolto dall' obbligo di parlarne: tanto più che la mia buona sorte non mi fece per anco spettatore di sì fatte disgrazie. Ciò però che posso insinuare, si è, che nasce a tale occasione una febbre sintomatica, la quale assai facilmente si distingue, perchè compagna de' sintomi caratteristici d' ogni veleno, cede agli stessi antidoti che superano il veleno; come osservai nell' uso della cicuta, e della soluzione del sublimato corrosivo, praticati per rimedii.

Della febbre dei vermi.

Consimili appaiono le febbri, che da verminosa zavorra nate, e sostenute conservano un tal proprio carattere, che spesso rende essenziale la febbre, perchè si genera, od insinua un principio di corruzione negli umori. Spiegasi questa quasi a bel principio per l'ineguaglianza somma, ed intermittenza de' polsi, accompagnata dallo squallore, ed enfisema della faccia: svolgesi un odore acido misto col rancido, che proprio si puo chiamare: cola involontaria dalla bocca la saliva: gli occhii risplendono vivaci; e per convulsione, o tensione della congiuntiva, o della membrana dei tarsi incrocicchiansi le ciglia, seguono vaghe convulsioni ne' musculi, tremori nelle estremità, terrori, e paure nel sogno, da cui spesso dipendono varii involontarii movimenti, e talora vaghe convulsioni. Queste riconoscono anche una frequente cagione nell' irritazione che fanno i vermi al ventricolo, ed agli intestini: e per l'universale consenso delle membrane, e la vaga propagazione del nervo simpatico, riescono le stesse convulsioni un segno funestissimo, e cagione di gravissime malattíe nel cervello, e nella cavità del petto. Quindi hanno origine i sopori, il delirio, le depravate sensazioni, o la mancanza di esse, l'ansietà, la soffocazione, la tosse, il singhiozzo, i vomiti, la

diarrea ceneriecia, l' orina limpida e scarsa, e simili segni, che rimettendo, e ripigliando con frequenza, provano esser essi l' effetto di accidentale irritazione. Viziasi in tali circostanze il polso, di maniera che dall' esplorazione di esso conchiudono taluni la presenza dei vermi. Se potessi intendere, qual sia quella sensazione che si prova, quando *arteria pulsat ad latera*, spiegherei quale suol essere il polso in questa occasione: ma non conoscendo per anco i lati di un vaso conico, o cilindrico, dirò che la somma ineguaglianza, minutezza, intermittenza, e ristrettezza di polso mi fanno supporre la presenza dei vermi, massimamente se rimettono, e ripigliano queste varietà nel polso. Segue questo in altre occasioni con costanza il tipo della febbre; ma però qualche volta ripigliano quelle varietà, che a caso più e per fortuna si possono riconoscere. L' età, l' antica presenza, la costituzione, e più l' evacuazione di essi servono di sicuro diagnostico, e precauzione della cura, quantunque innocentemente spesso si soffrano, e si evacuino; e credasi segno mortale l' abbandonare, che essi fanno il nostro corpo.

Differenze dei vermi.

Lo schiudersi, ed uscire dei vermi ha dato luogo a dotta naturale questione, per cui molti non credono già schiudimento d' inghiottite

uova il nascimento dei vermi nel nostro corpo, ma ereditario male, che trasmettesi per le uova, o consimile seme; conservasi, e schiudesi poi con maggiore, o minore facilità a norma delle cagioni secondarie. Le rare e stupende storie d' ogni sorta d' insetti covati e cresciuti negli intestini, lasciate da molti sistematici, preoccupati, e visionarii scrittori, sono un evidente segno della superficiale scienza degli artefici, e somma credulità loro per i miracoli della natura; e nel tempo stesso sembrano confermare l' antica opinione, che schiudansi nel ventricolo, e negli intestini le uova di qualunque verme, e trasforminsi nelle poche specie, che costantemente si riscontrano. E lasciati tutti gli iperbolici nomi degli insetti, che descrissero; i soli vermi rotondi, piani, e gli ascaridi sono i veri abitatori del nostro ventre.

Sede dei vermi.

La loro prosapia conservasi, e mostrasi costante in ogni occasione di verminosa malattía: che anzi occupando essi pressochè sempre la stessa sede, riscontransi i rotondi al principio, i piani lungo il tubo intestinale, e gli ascaridi sul fine; ossia i rotondi si trattengono negli intestini tenui, gli ascaridi nei crassi, ed i piani, o siano cucurbitini, indistintamente tra il fine dei tenui, ed i crassi.

Non è però regola costante, che abitino sempre la stessa parte, poichè possono anche aprirsi strada, e suscitare incomodi gravissimi nelle vicine parti, sì per la puntura ed erosione, che per lo stravasamento che cagionano; come si riconosce in appresso dall' osservazione del cadavere.

Differenza della febbre verminosa.

L' esistenza dei vermi nel nostro corpo, anche in istato di sanità, sembra dimostrare, non essere sempre la febbre congiunta coi vermi un sintoma degli stessi vermi. Disgiunti perciò i due casi della febbre essenziale, e sintomatica, trattando quella secondo le regole senza grave riguardo ai vermi; questa si puo trascurare per distruggere i vermi, e cacciarli dal nostro corpo. I rimedii sicuri sono così pubblici e comuni, che quasi più non occorre di chiamare il Medico per ordinarli: sebbene muoiano tuttodì ragazzi, e grandi per febbri dette verminose. Verrei a noia a me stesso, non che agli altri, se mi facessi a narrare tutti i rimedii esterni, ed interni, che dai Medici non solo, ma dalle donne sono proposti e praticati in questi casi.

Rimedii antelmintici .

I Chimici non hanno preparazione , che non distrugga i vermi ; ed i Galenici non veggono semplice , nè compongono rimedio, che non sia nemico a questi insetti . Vivono ciò non ostante , e crescono essi a dispetto nostro per intorbidare le digestioni , e ridurre fra gli spasimi alla tomba que' miseri , che ne sono tormentati . La munificenza di alcuni uomini superando l' avarizia di altri arricchì la classe de' rimedii antelmintici di più segreti , e promise la guarigione o l' alleviamento ai miseri sofferenti . Ma avvertirono già gli antichi , essere infido assai l' uso continuato dei purganti , e non esservi più potente veleno che suscitar co' rimedii una lunga diarrea . E però sembra ancora dubbioso il dire , se siano i veri antelmintici , gli emetici , e purganti , o gli amari , e tonici ; e con qual metodo si debbano usare : perchè spesso son placati i vermi dal cibo , più che distrutti da' rimedii ; e talora i semplici rimedii giovano contro gli sperimentatissimi ; così che conviene osservare, che spesso l' azione ritardata degli anteriori rimedii serve ad accreditare i posteriori , e così l' effetto si confonde con la cagione per sostenere , e stabilire falsi principii .

Della febbre dei corpi estranei.

I corpi estranei introdotti nel corpo nostro, e gli umori recrementizii viziati, riassorbiti, e richiamati all'universale circolazione cagionano una febbre sintomatica, che con maggiore o minor difficoltà si supera, secondo la natura della cagione, che la suscita: ma sempre ella cede, qualora si giunga a restituire nello stato di sanità la parte, che prima soffrì; e a quella perciò deve il Medico indirizzare ogni attenzione, perchè spesso la febbre si puo considerare come il migliore di tutti i rimedii.

§. VII. DELLA FEBBRE ETICA.

Con insensibile principio continua talvolta questo vizio di equilibrio, e rendesi più forte di tempo in tempo per l'ostinata cagione, che lo sostiene; sino a che finisce per lo più in morte. Gli effetti d'una febbre continua considerati in progresso di tempo spiegano molto bene i segni, ed i gradi di questo stato: quindi i segni miti, gravi, e gravissimi designano i tre stati, che si distinguono in questa febbre. E qualunque sia la cagione, che la determina, osservasi che pel continuo più veloce movimento cominciano a scarseggiare tutte le secrezioni, ed aumentano le evacua-

zioni acquose, per cui spesso nasce un' insaziabile fame; pute il sudore; e compare carica di colore l' orina; scema in progresso la mucilagine, che dovrebbe conservare la flessibilità alle fibre; diventano queste meno arrendevoli; più scarno si fa il febbricitante, sebbene procuri di nutrirsi con maggiore attenzione.

Cresce intanto il calore dell' ammalato, e picca le mani di chi se gli approssima, onde egli cerca per ogni mezzo un refrigerio, sì con la frequenza del vitto, che del respiro; squaglia il grasso, e galleggia sopra le orine; fetido è il sudore, e si arresta attaccaticcio su la superficie del corpo; tendesi poco a poco la pelle; si secca come pergamena, e si adatta alla superficie delle ossa; restringonsi i visceri, e si sente oppresso l' ammalato; irrigidiscono le cartilagini, scrosciano le articolazioni, oscillano le tese fibre, precipitosa batte l' arteria; e seguono tutti i fenomeni di un interno fuoco divoratore: il solo cervello sembra illeso per lungo tempo da tanta catastrofe, e l' integrità delle di lui funzioni pare lasciata per sollievo, e lusinga di sì grave malattía; poichè non giungono mai alla totale disperazione della guarigione, che poche ore o giorni avanti morire, benchè veggansi consumare come l' olio nella lampada accesa.

Sede della febbre etica.

Le qualità della linfa considerata come l' umore alimenticcio, e la particolare circolazione di questo umore presentano a mio credere la primaria cagione, e l' effetto principale di questa febbre. E che sia la verità, manca insensibilmente la nutrizione del corpo; l' estratto sangue mostra una densa tenacissima cotenna; e l' isola stessa del sangue estratto nuota in un limpido gialliccio siero: onde pare che scorra per gli ultimi vasi, ed esali dalle loro estremità un siero piuttosto, che la porzione della linfa alimenticcia; e che la porzione di linfa, che rimane in circolazione, si condensi sempre più, e quasi si coaguli, e serva poi non solo di ostacolo alla circolazione, ma anche di mancanza alla nutrizione. I vasi linfatici poi, che prendono radice dalla superficie delle membrane per gettare foce nei vasi, e nella cisterna chilare, riassorbiscono un quasi inutile siero, annullansi poco a poco, e seguono anche essi lo stato delle membrane, e degli altri vasi. Di qui spiegansi con somma facilità tutti i sintomi, che presentansi ne' varii gradi di questa febbre. E principiando dall' immagrire, che fa l' ammalato senza cagione apparente, e dalla ristrettezza de' polsi, e tensione delle arterie, quasi che fossero picciole corde di budella con forza tese su qualche stromento; continuando

in appreſſo ad eſaminare il maggior calore col ſudore che infievoliſce l'ammalato ad ogni picciolo movimento, e fatica; e proſeguendo allo sfinimento totale, oſſia comparſa dello ſcheletro coperto di pergamena; vedeſi, dico, da queſti ſegni, che manca a' ſuoi uffizii la linfa, e che per le irrigidite membrane e fibre fioca ſi fa la voce, minuto il polſo, deboli le ſenſazioni, e per fine reſtringonſi i viſceri; onde pretende poi indarno l'ammalato un rimedio, che lo ſollevi dall' oppreſſione, con procurargli una più profonda, e forte reſpirazione.

Differenze della febbre etica.

Qualunque cagione, che ecciti un vizio di linfa, puo inſenſibilmente condurre a queſta morte. Ed eſaminando l' uſo non ſolo, ma la poca preparazione, e troppa ſecrezione ancora, avranſi tre diſtinte cagioni, che dimoſtrano lo ſteſſo effetto, e producono gli ſteſſi incomodi. Così l' inſpeſſamento, o coagulazione della linfa fatto per veleno, abuſo di liquori ſpiritoſi, violento eſercizio, profonda meditazione, ſoſpenſione, o ritardo di circolazione, per patema d' animo, retroceſſione di eſantemi, intempeſtiva loro cura, o qualunque altra conſimile cagione, alterando la nutrizione, e variando la circolazione ſuole qualche fiata eſſere cagione, e principio di

questa febbre. Come pure le ostruzioni del basso ventre, e massime degli stessi vasi linfatici, cagionando una mancanza di questa linfa nutrizia in tutta la massa umorale eccitano prima una somma debolezza, indi la febbre lenta, che conduce a questo stato. E lo stesso per fine segue allor quando si fa un' evacuazione copiosa di questa linfa per qualche piaga, copioso purulento sputo, flusso bianco, o simile cagione di perdita di tal sostanza.

Inerendo perciò alle stesse cagioni si vede, sebbene leggiero in apparenza, quanto grave sia, e debba farsi questo vizio sì per la costanza, che per l' aumento della cagione della febbre, che si aggiunge, e persiste. Quindi se a principio si puo superare questa febbre, molto difficilmente si conosce, e riesce quasi impossibile la cura, quando spiega il proprio carattere. A tanta difficoltà di cognizione nel principio della cura si aggiunge l' incredulità dell' ammalato, e in conseguenza la poca attenzione per le precauzioni necessarie, oltre alle varietà dei temperamenti, e contraddizione delle circostanze, per cui riconosciuta anche a principio la malattía, spesso riesce impossibile la cura; come sembrano attestare i Medici, che morirono di tale malattía. E di fatti riflettendo su l' azione de' rimedii, sembra che debbano essi restar inutili almeno, se non riescono nocivi per qualche parte.

Cura della febbre etica.

Le indicazioni, che si presentano per la cura radicativa di questa febbre, non possono sempre essere le stesse. Perciò è che disparatissimi tra loro sono i rimedii, che ottennero il nome di specifico per tale malattía in diversi casi. E principiando dall' uso del latte quasi universalmente raccomandato, sembra che trovandosi esso ingrato al soggetto, e di virtù purgante, come anche nelle circostanze della febbre sostenuta dalle ostruzioni, non possa essere che nocivo. Tale con la sperienza ce lo dimostrano alcuni scrittori, che provarono l' esercizio del cavalcare più opportuno, ed i deostruenti più appropriati, chiamando specifiche alcune chimiche preparazioni dello stagno. L' analogía persuase, ed il caso confermò come buoni quegli alimenti, che approssimandosi alla natura del latte con somma facilità si digeriscono; ai quali accoppiansi i rimedii deostruenti, scioglienti, e demulcenti giusta le circostanze. Ostinata ciò non ostante la febbre in molti casi proseguì il suo corso, e dimostrò inutile ogni rimedio, da qualunque classe fosse egli prescelto: oltre che inutili sono essi tutti, quando superato il secondo grado appare il marasmo.

Per condurre con qualche raziocinio gli ammalati, giova distinguere le cagioni per appli-

care i rimedii ; perchè superata la densità della linfa, puo la natura rinutrire il corpo.

Di qual vantaggio possano essere a principio le replicate emissioni di sangue, lo dimostra il sollievo che ne pruova immediatamente l' ammalato : nè dalla dieta, e dagli scioglienti si deve pretendere un eguale soccorso ; perchè non mancano di loro azione in tal occasione i solidi ; che anzi cresce quasi l' azione in proporzione della resistenza, e questa si fa maggiore per la dieta, e per gli scioglienti. Perciocchè la dieta fa bensì una negazione di sangue, ma per l' alterazione degli umori cresce il movimento, e si addensa di più la linfa. Così gli scioglienti continuando la loro azione più ne' solidi, che ne' fluidi, ed altresì più nel fluido universale, che non nel particolare, spingono per la cute gli umori più liquidi, e fomentano così l' inspessamento della linfa : quando all' opposto per le cacciate di sangue sminuisce la tensione, e resistenza dei solidi, rientra nella circolazione la linfa, si sbatte, si scioglie, e si adatta alle parti da nutrirsi con maggior facilità per il movimento più quieto, che acquistano i vasi. Con la quiete procurata dalla missione di sangue concorrono altresì gli ammollienti, e nutrienti presi con frequenza, ed abbondanza, e forse ancora le picciole dosi dei calmanti anodini, l' uso de' quali non sembra ancora ben inteso. Non bastano però questi rimedii di per se stessi a

compiere la cura di sì grave febbre; ma richieggonsi in appresso que' rimedii, che dallo uso confermati sostengono per lungo tempo un eguale, e quieta azione delle sode parti.

Tali erano ne' passati tempi i bagni semplici, e medicati; l'abitazione, e passeggio nell'aria poco elastica; e simil genere di medicina tratto dalla igieine per la maggior parte, ed aiutato anche da' rimedii convenevoli giusta le circostanze che si presentano, e lo stato dell'ammalato, per non cadere in appresso nell'errore opposto, e sentire derisa l'arte, che fece chiamare a principio etico colui, che poscia morì d'idropisía.

Non ogni cagione d'inspessamento di linfa si puo superare con tal metodo, sebbene possa esso riescire vantaggioso in quasi tutte le circostanze. Onde bisogna attendere quanto più si puo alle cagioni precedenti, e spesso con la cura interna praticare i rimedii esterni, come le unzioni, i vescicatorii, le fontanelle, e talvolta ancora comunicare, se si puo, mali esterni, come piaghe, erpeti, e rogna, per procurarsi tempo alla cura, e divertire il male ad una parte esterna, e meno essenziale.

Questa maniera di medicina sembra divenuta a' dì nostri molto trascurata, perchè schifosa, e perchè pretendono gli ammalati, ed il Medico stesso, che vi debba essere un rimedio ad ogni male, senza obbligare l'ammalato a soffrire in perpetuo, ed esporsi ad una nuova

non meno crucciosa, che pericolosa malattía.

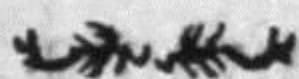
Se poi per le ostruzioni del basso ventre, e dei vasi linfatici nasca questa lenta febbre, o per i vermi sia impedita la nutrizione della macchina; inutili non solo, ma nocivi diverranno tutti i sopralodati rimedii; e vedrebbe l' ammalato vittima del suo medicare chi ne intraprendesse la cura con fargli trarre una, o due oncie di sangue ogni mattina: quando all' opposto non lo vedrebbe così malmenato in queste circostanze dal mercurio, e mercuriali preparazioni. Forse in questi casi potrebbero anche giovare le chimiche preparazioni di stagno, le gomme aperitive, gli irritanti esterni, i deostruenti universali, e simili rimedii, sebbene contrarii allo stato, e genere della febbre; massimamente se con essi si procurano le evacuazioni naturali, e si sostengono nel proprio grado. Diversa io provai in quasi simile occorrenza l' opinione di due Medici dotti, ed egualmente appoggiata alla esperienza, e raziocinio. Concordavano amendue delle ostruzioni dei vasi del mesenterio, ma pretendeva l' uno, che con gli evacuanti deostruenti se ne incominciasse la cura, per suscitare la sopita azione delle sode parti, e sciogliere gli umori, che erano come arrestati, rallentati, ed attaccati alle pareti dei vasi. L' altro all' opposto voleva, che si rammollissero con semicupi bagni ed unzioni le sode parti, acciocchè si sciogliessero di per se stessi

gli umori, e con maggiore facilità passassero negli altri vasi; indi coi suddivisati rimedii si restituisse la forza alle sode parti, e co' rimedii deostruenti si conservassero sciolti, e più atti alla circolazione gli umori. Sebbene discorde sembri quest' opinione trattandosi dello stesso soggetto; e dimostri l' incertezza delle mediche congetture: ciò non ostante potevano aver luogo amendue le opinioni; perchè il primo riconosceva unito alle ostruzioni il vizio della digestione; e l' altro credeva un semplice difetto della forza dei vasi capillari, chiliferi, e linfatici: onde pretendeva di rilassarli prima, per eccitarne l' azione con maggior forza. Se sempre si presenti semplice, o vario il caso di tali ammalati, non occorre accennarlo; così che puo avere luogo l' opinione di amendue, giusta le varie circostanze di tensione dei solidi, o di inspessamento degli umori.

Qualora il dispendio maggiore della linfa impedisce la necessaria nutrizione del corpo, ne nasce per tal mancanza la febbre lenta; perchè essiccansi poco a poco le sode parti, ed impoveriscono gli umori; così che in breve si riduce alla consunzione l' ammalato. La fame potrebbe forse essere un rimedio sufficiente, e adattato a questo male; acciocchè per la mancanza degli alimenti fosse obbligata la natura a riassumere in proprio nutrimento quanto ella spende in suo danno: nè sembra, che siano in altra maniera procurate le dispe-

rate guarigioni dalla dieta del latte così comunemente raccomandata in questa febbre. E per verità qualunque diversione, che si pretenda di fare in queste circostanze, come qualunque rimedio che si pratichi, serve per accendere la febbre, ed aggravare l' ammalato, senza che segua alcun vantaggio, o diminuzione sì negli sputi, che negli scoli della marcia, e simili perdite di sostanza. Tutto il vantaggio però, che decantano per l' uso del latte, non si deve a questo, come ad un alimento, e rimedio, il quale compia tutte le indicazioni, che presentansi; ma piuttosto alla dieta rigorosa, che si pratica nel tempo stesso che resta sostentato l' ammalato: ond' è, che richiedesi tutta l' esattezza non meno dell' ammalato nell' esecuzione, che del Medico nella prescrizione della giusta misura. Il solo latte mescolato con qualche decozione deve formare l' intiero vitto per più giorni, e talora anche per settimane, sinchè le circostanze richieggano una maggiore nutritura, la qual deve crescere così insensibilmente, che sia piuttosto una mutazione, che accrescimento di cibo. Al latte si possono far succedere quegli alimenti, che più gradiscono all' ammalato, ma che però non ne accrescono la quantità, come brodi, forti decozioni, cremore, amido, e simili. Se possano i balsami, od altri rimedii supplire, e sanare simile malattía senza tormentare l' ammalato di fame, lo dimostrerà la posteriore esperienza.

CAPITOLO TERZO

§. I. DELLE MALATTIE DIPENDENTI DA VIZIO DELLE PARTI SODE.

Quantunque ſiano le malattíe acute preſſo che tutte accompagnate da febbre; e ſiano già ſtate per conſeguenza come conſiderate nel precedente capitolo: tuttavia la diverſità della malattía, non meno che della parte, richiede particolari attenzioni, con cui devono anch'eſſe le particolari malattíe eſſere trattate, oltre alla febbre che le accompagna.

Malattíe organiche.

Le malattíe organiche benchè ſiano da tutti i Medici conſiderate, ciò non oſtante in queſta opericciuola non poſſono, e non devono avere luogo; sì perchè il loro trattamento ſpetta piuttoſto alla Chirurgía; come anche perchè le loro varietà non ſono riferibili alla natura, ma bensì agli incidenti, dei quali i Chirurgi, anche i più conſumati, ſpeſſo ignorano le cagioni, e per cui con grave diſcapito della loro arte ſono obbligati a ſoffrire le animoſità del pubblico, e le ſtizze dei principianti. Traſcurate perciò tutte le malattíe organiche,

delle quali quasi senza vantaggio sono più che moltiplicate le dissertazioni, si possono nella azione delle sode parti considerare le malattíe, che dall' azione troppo forte, e troppo debole di esse unicamente dipendono; sia che assolutamente si consideri in se stessa questa azione, sia che relativamente alla sua posizione si esamini.

§. II. DELLE MALATTIE DIPENDENTI DALL' AUMENTO DELL' AZIONE DELLE PARTI SODE.

Malattíe per la troppa forza de' solidi.

Fatta più forte l' azione delle sode parti, e la tensione più continuata, nascono con somma facilità gli arresti degli umori per la strettezza dei vasi, e seguono più vive le sensazioni per la facile impressione che sentono. Quindi i diversi sintomi, che devono presentarsi ne' varii organi, visceri, e ventri per simil cagione, sono l' oftalmía, il bisbiglio agli orecchii, le veglie, i sogni, la saliva più scarsa, un ardore alle fauci, la respirazione più spessa, il polso più ristretto e frequente, una facilità al vomito, nausea, o fame, stitichezza di corpo, calore ai reni, scarsezza o crudezza delle orine, dolori di ventre, rutti, spetezzamenti, un leggiero universale prurito, dolore passaggiero all' occasione di

folletico, frequenti ftirature, pigrizia, un dolore molefto ad ogni contatto po' po' zotico e forte, e fimili leggieri incomodi, che col difprezzarli fpeffo fi fuperano in altre occafioni, ma che in quefta infierifcono, e qualche volta difpongono a grave malattía.

Trafcurati i fuddetti incomodi, crefcendo fempre più l'azione, e tenfione delle parti fode, riftringonfi le capacità dei canali, e quafi da un torchio vengono fpremuti gli umori più acquofi, crefce nei rimanenti la denfità, feguono i fluffi, e formanfi graviffimi arrefti, dai quali nafcono i dolori, e le infiammazioni. Univerfali egualmente che particolari poffono farfi alcuni di quefti incomodi, giufta la maggiore o minore, univerfale o particolare azione della cagione: perchè qualche volta per una organica debolezza, ed accidentale cagione feguono più facilmente in una parte, che in un' altra gli arrefti, ed anche con impeto fi fanno; come vediamo fuccedere nelle affezioni foporofe, nelle fluffioni, e fimili malattíe; quantunque non riconofcano per cagione alcun vizio negli umori; e non fempre co' rimedii fi poffano prevenire.

Cura generale.

Gli incomodi, che nafcono, la vibrazione del polfo, l'aridezza della pelle, e le cagioni precedenti dimoftrano l'accrefcimento di

forza delle sode parti, non meno che il motivo per cui seguano da tale cagione i dati incomodi. E spiegando gli effetti della cagione stessa, e de' rimedii fatti, con maggior facilità si distinguono le conseguenze, e rapportansi alla loro vera cagione. Non occorre spiegare, come debbano ripetersi tanti incomodi, e quasi tra di loro contrarii da una sola cagione, se si attende alla complicazione della macchina; nè tampoco si deve pretendere, che sempre convenga lo stesso genere di rimedio, sebbene sia una sola la cagione che li produce. Solo avvertire si puo, che spesso le cacciate di sangue servono d'incitamento in queste occasioni, e gli ammollienti rilassando il ventricolo non oltrepassano di molto le pareti degli intestini, onde possano produrre il ragionato effetto. Tuttavia sembrano questi i primi, e quasi i soli rimedii da praticarsi nel principio di queste malattíe; quantunque spesso gli stimolanti facendo diversione all'impeto degli umori, ed all'azione delle parti sode giovino per tutt'altra ragione. E di fatti sminuita la quantità degli umori, con singolar vantaggio si praticano gli ammollienti, frammischiando però di quando in quando que' rimedii, che stuzzicano un'idonea evacuazione, ed infievoliscono le sode parti.

Con questa pratica spesso si ottiene la guarigione dei primi leggieri incomodi, aggiungendo solo que' rimedii locali, che conven-

gono alla parte : così un fomento calmante ſpeſſo diſſipa l' oftalmía , toglie il bisbiglio ; ſebbene convenga altre fiate ſciogliere gli arreſti con applicare un piccolo epiſpaſtico , e formare un naturale fluſſo di umori ad altra parte . A queſti ſteſſi rimedii ſovente aggiungonſi leggieri purganti per ottenere quello ſtato di debolezza, che ſi ſoffre quando la natura tenta, od è moleſtata da diarrea . Queſti ultimi rimedii non convengono molto nè per la cagione , nè in principio del male . Siccome però gli umori arreſtati facilmente ſi viziano ; perciò in appreſſo gli ſteſſi rimedii ſono egualmente utili, che neceſſarii .

Delle veglie oſtinate .

Le veglie , ed i ſogni ſebbene dipendono dalla tenſione delle fibre del cervello , e loro movimento continuato , ed ineguale ; ciò non oſtánte dall' uſo de' calmanti anodini non ſi ſuperano , con le miſſioni di ſangue s' inaſpriſcono , e cogli ſtimolanti trattate facilmente pigliano il carattere di malattie nervoſe . Il perchè conviene ſtudiare la natura dell' ammalato , per deviare la cagione, che ne forma la tenſione . Ed inſiſtendo ſempre ſu la ſolita ſtrada delle diverſità de' temperamenti , dimoſtraſi che una cacciata di ſangue è neceſſaria al temperamento perfetto detto ſanguigno ; come i ſubacidi , e gli evacuanti a quei

che diconsi biliosi, che sono dotati di molta sensibilità, ed irritabilità: così i vescicatorii evacuano, e deducono la cagione, massime in un temperamento pituitoso: ed i calmanti, ed ammollienti sollevano il temperamento melancolico. Nè qui solo si arrestano le attenzioni dovute ai temperamenti; perchè anche i rimedii esterni variano presso a poco come gl' interni; così che vediamo irritarsi da' vescicatorii gli ammalati, che il fomento solleva, quantunque sia la stessa malattía; e spesso ancora il fomento deve essere o spiritoso discuziente, o calmante, ammolliente ec; non tanto secondo la cagione del male, quanto massime per la varietà del temperamento.

Quasi nella stessa maniera si dissipano gli altri leggieri incomodi, che nascono dalla viva azione delle sode parti; ond' è che i critici su le pedate degli scrittori più accreditati accusano l' arte, come inventrice di molti mali, che però cedono a pochissimi rimedii. E vedesi di fatti, che spesso l' ammalato più attento del Medico per i suoi mali, suggerendo que' rimedii che provò vantaggiosi in altre malattíe, ottiene la guarigione, e rovina così tutti i raziocinii dell' artefice, dico dell' artefice, non dell' arte; perchè questa costante ne' suoi principii persuade all' artefice di studiare la natura, che suole di rado variare, sebbene compaia sotto un aspetto diverso. Così sogliono gli ammalati dire; il tal rimedio mi

ſa male, e quell'altro molto mi giova; ragione evidente che le varietà della ſteſſa malattía ſono riferibili piuttoſto al temperamento, che non alla ſtagione, e coſtituzione de' tempi, e delle età.

Dei fluſſi.

Quando da qualunque cagione eſterna, od interna viene aumentata e ſoſtenuta la forza e tenſione delle parti ſode, e ne naſce un fluſſo, indica queſto la neceſſità delle miſſioni di ſangue. Quanto però unanime la maggior parte de' Medici per la neceſſità delle cacciate di ſangue, altrettanto diſcorde ella è per la ſcelta della vena, e per i rimedii eſterni da praticarſi in tali circoſtanze: prova più che evidente delle varietà dei temperamenti. Perciocchè in certe nature giova, per eſempio nel fluſſo di ſangue dai vaſi dell'utero, l'apertura della vena della mano, o del braccio; ed in altre nature quella del piede: così diſcorrendo dell' emorragía del naſo ſi oſſerva qualche volta un ſollievo dalle legature delle ginocchia, ed altre fiate da quelle delle braccia. Ond' è che non ſolo i rimedii interni devono variarſi, ma anche gli eſterni, e locali. Quindi riflettendo ſu lo ſtato delle forze, e ſu la proprietà de' temperamenti, non i ſoli rimedii aſtringenti, e revulſivi ſi devono praticare; ma i calmanti, e attemperanti ſono i più vantaggioſi in altre circoſtanze; come i

purganti stessi, che sono vietati per il loro stimolo in ogni occasione, ciò non ostante in qualche temperamento sono necessarii. E facendosi a individuare i flussi più frequenti, ed i rimedii agli stessi più pronti, compaiono in iscena i cronici malori, che spesso gli seguono. Di qual conseguenza perciò siano essi, e con quali attenzioni si debbano superare, e prevenire, sarà bene impararlo, perchè rendutisi essi ostinati, insensibilmente riducono alla tomba.

Del flusso di sangue.

Il flusso di sangue sembra il più rimarchevole, come quello, che uccide in pochissimo tempo, segua esso per qualunque vaso: e si desidera sinora un efficace rimedio, sia egli interno, od esterno. Tale emorragía non ha varietà alcuna dipendente dai temperamenti; dove all' opposto quelle emorragíe, che per somma forza delle sode parti sono eccitate, seguono esse per l' ordinario da quel vase, o parte, che è più debole. Perciò troppo grande è la varietà nelle conseguenze tra i vasi uterini, polmonari, emorroidali, e simili, per non doversi osservare con ogni attenzione. Perciocchè sussistendo la cagione, che rende e conserva la maggior forza alle sode parti, insensibilmente premonsi gli umori contra la stessa parte, finchè superata la minor

resistenza di quei vasi, nuovamente coli il sangue. Seguono intanto o per la perdita frequente degli umori, o per la mancanza della funzione dell' infievolita parte, o per amendue le cagioni, seguono, dico, le malattíe croniche; per ovviare alle quali sembrano sinora inutilmente moltiplicate le dissertazioni, vantati i secreti, esaminati i cadaveri, e studiata la natura.

Del flusso di siero.

Di pari con le emorragíe vanno i flussi sierosi, se si riguardano le conseguenze: onde per non ripetere il già detto, si puo avvertire, che qualunque flusso sieroso suscitato da somma forza delle sode parti, segua esso per qualunque strada dei vasi capillari, si puo considerare e trattare nello stesso modo. Perciocchè prendono ognidì le sode parti una maggior forza relativamente alla resistenza, che fanno le parti fluide; e vengono per conseguenza spinti gli umori con tale impeto, che devono o rompere i vasi sanguigni, e fare una emorragía, o passare nelle ulteriori diramazioni per colare poi in forma di sudore, orina, diarrea, saliva, od altra evacuazione egualmente copiosa, che morbosa: di modo che la varietà di queste malattíe sembra dipendere dalla minor resistenza, che presentano i vasi sanguigni, od i vasi capillari, e

dalla maggior conseguenza, che ne deriva per la perdita immediata del sangue, o degli umori acquosi.

Cura generale de' flussi.

Nata, e spiegata qualunque di queste malattíe, vuole l' urgenza del caso, che si diminuiscano gli umori, acciocchè non segua più grave il danno, e sciolgasi la densità degli stessi umori fatta dalla vibrazione forte delle sode parti, e dalla violenta pressione dello acquoso umore. Al che molto convengono le già suggerite missioni di sangue con gli ammollienti, calmanti, e diluenti presi in sufficiente quantità, sinchè superato il primo stato della malattía se ne possano poi con gli altri rimedii prevenire le conseguenze. Le fontanelle, e gli altri scoli artificiali sogliono insensibilmente divertire la cagione principale, e toglierne le conseguenze: così che quasi sembra dipendere la forza delle sode parti dall' abbondanza della linfa nutrizia, e crescere la stessa in proporzione della resistenza, che devesi superare. Se però si avverte, che con la maggior forza delle sode parti va per lo più unita la mancanza degli umori acquosi, sembrano inutili, se non forse nocivi i continui scoli di qualunque umore: onde i bagni, le copiose bevute, l' aria umida, il vitto umettante, e simili dovrebbero preferirsi a qualun-

que altro rimedio, se non soffrissero da questi rimedii gli stessi temperamenti, per ripugnanza o contrasto con la loro natura, altri incomodi non meno gravosi. I sudori, considerati come rimedio delle diarree, e queste di quelli, presentano un' idea di diversione in questi flussi; massime che per l' azione dei purganti nei sudori morbosi con la diversione al flusso si proccura una copia di umori acquosi per la minore evacuazione giusta i calcoli più esatti. Di qui si puo arguire, che non devonsi sempre aspettare gli stessi miracoli dal solo rimedio di quella malattía.

Cura particolare dei flussi.

Il consenso delle parti della nostra macchina spiegato sufficientemente dalla natura puo forse somministrare con la giusta idea di diversione in ogni flusso una regola meno fallace alla curazione palliativa, e radicativa. Questa diversione però sempre non giova, ed il consenso non è così costante, nè così distinto, che sempre si possa conoscere: onde l' uso de' vescicatorii fu sempre mai con gran vantaggio praticato in simili circostanze, e favorì almeno per qualche tempo la cura, sostenendo l' azione degli altri rimedii. Dal vantaggio de' vescicatorii passò la stessa pratica ai cauterii, derivando così i flussi, e prolungando la vita, frammettendo intanto que' rimedii, che sono

allo stesso flusso e temperamento più appropriati; de' quali non si scarseggia nella storia naturale. Superata così la prima inclinazione, e vinta in se stessa la natura, con la igieine si devono poscia cercare i mezzi di conservarla nello stesso stato, e prevenire la consunzione, o gonfiezza, a cui d' ordinario conducono i flussi per l' alterazione che soffrono gli umori, o per la fiacchezza in cui cadono le sode parti.

Cura della parte, per cui segue il flusso.

Oltre alla differenza del vase sanguigno, e capillare, ossia del sangue e dell' umore acquoso, e quella del temperamento, restavi da osservare quella che dipende dalla parte, per cui segue il flusso; differenza non meno degna di osservazione che l' altre, per la necessità, e delicatezza maggiore o minore della parte: benchè sia essa avvertita quasi più del dovere; e ridotto ogni flusso piuttosto a malattía particolare, che alla sola spezie. Così i vasi esterni del capo, emorroidali, ed uterini vengono considerati meno pericolosi, se non lo sono per la copia, o conseguenza del flusso. Ma lasciata la prognosi, e l' attenzione di ciascun vase; basta osservare, che devonsi applicare diversamente gli astringenti, i consolidanti, vulnerarii, e simili rimedii secondo la varietà della parte: e perciò i suf-

fumigii ſono raccomandati nello ſputo ſanguigno, quando immediatamente appongonſi i conſimili rimedii alle altre parti. Molto più gravi, e meno ſuſcettibili di rimedii ſono que' fluſſi, che ſeguono in qualche viſcere, o parte interna; e ſpeſſo non ſi conoſcono che per le oſſervazioni anatomiche: ſe non quando ſuccede il fluſſo entro l'utero, da cui ſpeſſo con la ſola perforazione dell' orificio ſi libera l'ammalata. Fatta adunque un' attenta diſamina di tutti que' rimedii, che ſono chiamati ſpecifici, e appropriati a ciaſcuna parte, ſi farà d'eſſi quel prudente uſo, che conviene non ſolo al male, ma anche al temperamento. Così i noſtri benedetti vecchii diſtinguevano ne' rimedii i diverſi gradi delle primitive qualità, che le accreditavano; e gli applicavano poi a' corpi ſecondo i varii gradi, a cui li credevano neceſſarii.

Dell' orgaſmo.

Dalla tenſione delle ſode parti non ſegue di neceſſità un fluſſo; ma naſce qualche volta un diſordine tale nel movimento degli umori, che formanſi arreſti in alcune parti, impetuoſe alterazioni in altre, mancano le ſecrezioni, o ſeguono improprie, e ſcuopreſi nelle ſode parti una tenſione, irritazione, eretiſmo, quello ſtato in ſomma, che è riconoſciuto ſotto il nome di orgaſmo. Egli è queſto ſtato

compagno frequente del principio delle malattíe acute, per cui sono indistintamente precipitati i salassi, e confermata l' idea, che non si fa errore a subito cavar sangue, qualora non puo immediatamente accorrere il Medico.

Cura.

Come però questo stato non va disgiunto dal principio della stessa malattía; la cura, che compete a tutto il corso, comprende egualmente il principio di essa. Quando però l' orgasmo stesso forma l' intiero stato della malattía, abbastanza coi flussi ci dimostra la natura, che convengono le ripetute missioni di sangue, i calmanti, e forse i fomenti, bagni, o simili rimedii in alcuni temperamenti; le unzioni, gli empiastri in altri: in tanto che gli ammollienti, diluenti, e scioglienti internamente compiono la guarigione, secondo che richiede la cagione dell' orgasmo.

Delle contrazioni.

A questo stato sembrami non fuor di proposito il ridurre le malattíe convulsive, più nobilmente chiamate vapori, o contrazioni; sia che si attenda ai sintomi, che le caratterizano, sia che alle cagioni, dalle quali sono prodotte. Nè altro sembra spiegare quella confusione degli spiriti nervei citata dalle scuole

come cagione di tutti quei fenomeni, che un disordine nel movimento, e secrezione di essi, con una tensione negli stessi nervi. Dalla tensione delle sode parti si suppongano a principio agitati gli umori in qualche parte, ne segue pel consenso dei nervi una tensione in essi, ed un disordine nel movimento degli spiriti. Siccome poi dalla presenza di questi spiriti nervosi dipendono per la maggior parte i movimenti delle fibre carnose, devesi perciò involontariamente, e con disordine movere quella parte, a cui si distribuiscono con impeto gli stessi spiriti. Suscitato adunque da qualche cagione l' orgasmo in qualche parte, tutta sconvolta deve essere la di lei funzione, pervertita la secrezione, confusi, concentrati, e sbattuti gli umori più terrei, spremuti i più acquosi, di maniera che deve esser facile, se non necessario, qualche arresto, od ostruzione sì in quella parte, che nelle vicine e corrispondenti. Corra per la legge di conservazione lo spirito nerveo e vivificante in soccorso di quel tumulto; farassi questo sempre maggiore per la presenza degli spiriti, che col loro disordinato movimento ed impeto renderanno tese e convulse le sode parti, e ristretti i canali; che anzi, chiamando in consenso le parti corrispondenti, presenterassi una simile scena anche in queste.

Delle passioni.

La sede delle sensazioni sembra che debba essere la più soggetta a tale catastrofe, sì per la qualità, che quantità dei nervi. Presentano questi, od almeno sembrano presentare una superficie diversa, e più ampia al solletico che ricevono in ogni impressione. Continui, od aumenti questo solletico, si spiega una sensazione, che tra dolore, e piacere spesso comincia ad offuscar, o rapire la ragione, e costringe questa a cedere intieramente alla natura. Presieda perciò quanto vuole alle umane azioni la più soda e confermata ragione, deve questa cedere alla natura, se lasciandosi lusingare a principio non oppone una maggior forza. Quindi è che inutile si prova ogni ragione, educazione, o rimedio che si voglia praticare, qualora agisce contro d' una natura, che per organizazione, o vizio in appresso contratto sia resa impotente a sostenere le loro impressioni: nè si deve pretendere di apporre opportuno rimedio nella infantile età, se il vizio non si puo scorgere che coll' uso di quella sensazione. Di qui si vede, che la fame, e la sete essendo due sensazioni quasi perfette nell' infante, se ne scorgono a quell' età le giuste misure, e qualche volta se ne correggono i vizii. Si potrebbe forse pretendere da questo, che non for-

mando la natura tutto in una volta perfette le altre ſenſazioni, con maggior facilità ſe ne ſcorgeſſero a principio i difetti, e ſi poteſſero correggere: il che forſe ſarebbe vero, ſe inſenſibilmente cominciaſſe l' uſo di quella ſenſazione, e non foſſe dalla quantità, e varietà di eſſe continuamente diſtolta la natura; così che compare ſovente il vizio, quando la natura è già fatta forte, e prevale quella ſenſazione alle altre. Fortunati perciò devonſi chiamare quei temperamenti, che ſortirono dalla natura una felice organizazione, ed ottennero dalle circoſtanze della vita un equilibrio delle loro paſſioni: poichè non ſembra, che ſia in potere umano il conſervare equilibrata la macchina per tutto quanto il corſo della vita.

A ſnodare sì intricata unione dell' anima col corpo, e rendere almeno una plauſibile ragione di que' giuochi, che ſoffre la natura in certe circoſtanze, ſudarono ſinora invano i Metafiſici tutti, e chieſero ſenza ragione dai Medici una maniera di correggere, e determinare col corpo i movimenti dell' anima. Che ſe laſciata per un momento a parte la Religione, lecito mi foſſe di ragionare da Medico per le diverſe circoſtanze che poteſſero occorrere nella cura delle malattíe; e dall' analogía proporre, ed apporre rimedii a que' caſi, che non ſono diſperabili; mi farei ad eſaminare con la fiſica il moto e le ſue leggi; e

poi direi che priva di esso non deve essere l' anima , perchè non puo la materia intrinsecamente godere delle leggi del moto, come fa della legge di gravità. Da queste leggi del moto si vede, che riagendo il corpo con egual forza contro l' impressione dell' anima, sarà questa impressione inutile tuttavolta che il corpo per la sua organizzazione avrà contratto un vizio, che più non risenta, nè ceda alle dolci impressioni dell' anima. Ora suppongasi, che nata una sensazione in qualche parte, prevedendone l' anima le funeste conseguenze cerchi ogni strada, e tenti ogni mezzo per opporvisi, e superare quella sensazione; vengono in soccorso gli spiriti vitali, e nervosi; eccitasi un orgasmo in quella parte; e l' agitazione degli umori, compagna indivisibile dell' orgasmo, produce, e lascia i segni del suo carattere. Questi segni, sostenendo l' orgasmo per qualche tempo, occupano sempre più la parte, e la rendono tesa, sin che quasi incallita non obbedisce, e non puo quasi più sentire veruna impressione dell' anima.

All' unione dell' anima col corpo succede la questione della sede, e della maniera con cui seguono le sensazioni. Per riconoscere questa sede stancaronsi tutti gli Anatomici, ed altrettanto fecero i Fisiologi per immaginare la maniera con cui si fanno le sensazioni. Ma se mi si accorda, che possa l' anima, come cagione d' ogni movimento, essere pre-

ſente a ciaſcuna parte del corpo; e che dal cervello partano i nervi, ed i nervoſi ſpiriti, come dimoſtra l'anatomía; non fuori di propoſito ſembra la propoſizione, che ſegua la ſenſazione nella parte, in cui ſi fa l' impreſſione, e che in eſſa eſiſta il piacere, od il dolore, ſecondo che ſarà grata, od ingrata l' impreſſione. E ſiccome accorrono in tale occaſione con maggior impeto gli ſpiriti nervoſi a quella parte, come induce l' analogía del dolore, che dimoſtra l' affluſſo degli umori alla parte dolente; perciò ſembrano queſti ſpiriti dalla natura determinati non all' irritazione, ma all' aiuto, o rilaſſamento della parte convulſa. E finalmente perchè non ſeguirà nei nervi quello, che ſi ſcuopre nelle fibre carnoſe? Sono queſte teſe; e dal grado di tenſione miſurano i Patologici i gradi di dolore. Per analogía adunque ſi potrà dire: ſono dagli umori, e dalla loro circolazione conſervate in vita le fibre carnoſe; ſaranno anch' eſſe dagli ſpiriti nervei conſervate vive e pronte le ſenſazioni? Ma ſiccome hanno le fibre carnoſe la loro propria azione, che irritabilità ed elaſticità ſi chiama, e ſi conoſce dalla loro tenſione: perchè i nervi anch' eſſi non avranno le loro azioni; e non conſiſteranno anch' eſſe nella loro tenſione? Nè oſta la mollezza e fleſſibilità del nervo; poichè eguale ſi ſcorge nelle fibre carnoſe: che anzi poſta la ſenſazione al ſito dell' impreſſione,

i ganglii nervosi non possono servire di ostacolo alla continuata tensione dello stesso nervo: Nè le diramazioni di questo possono fare una diversione all' impressione; come dovrebbe succedere con la teoría degli spiriti nervosi: così che se l' anima stà dove avvi la vita, sarà ella egualmente presente nel principio del nervo, che nel fine dove segue l' impressione. E giacchè cresce la forza del cuore in proporzione delle resistenze; perchè non crescerà la potenza dell' anima proporzionatamente alla impressione della sensazione?

Meccanismo delle passioni.

Supposto che sia tale la traccia della natura, e che posta l' impressione si propaghi per la tensione al principio dei nervi, di dove proporzionatamente all' impressione cresca la azione degli spiriti, e formisi il tumulto quasi come la febbre; ne seguirà, che ogni sensazione po' po' violenta sarà considerata come un disordine nell' equilibrio, che puo esservi tra l' impressione, e la sensazione. Che cosa però siano le sensazioni, e che cosa si debba intendere per sensibilità; non è ancora stato determinato dai Fisiologi, nè caduto sotto lo scalpello degli Anatomici: così che continuando l' ipotesi mi deve essere lecito chiamar sensibilità quella potenza dell' anima, o forza della fibra, per cui fassi ogni movimento del nostro

corpo. Perciò se l' impressione sarà proporzionata alla forza della fibra, sarà la sensazione grata; come pure se la stessa impressione concorrerà nell' azione col fine a cui tende la forza stessa: al contrario sarà ingrata la sensazione, ogni qual volta agirà l' impressione contro l' azione della forza, o sarà l' impressione più forte, che non si potrà soffrire dalla fibra. Come però il fine della sensibilità sembra quello di tendere alla propria conservazione; ne segue che ingrate riusciranno tutte quelle impressioni interne od esterne, che tendono alla distruzione della fibra; e grate quelle che ne procurano in qualche maniera la conservazione. Nè la propagazione della specie si deve considerare piuttosto come una sensazione propria, ma bensì come parte della conservazione; poichè tale ella è nel suo fine, e ne' suoi effetti.

E riducendo le diverse sensazioni al più semplice metodo; appare, che tanto la fame, la qual si puo dire la prima sensazione che soffre l' uomo, quanto il desiderio e la speranza, ultime sensazioni che possa provare l' uomo stesso, sono tendenti tutte alla conservazione di questa forza. Perciocchè ed il piacere che si prova, o si spera, e il dispiacere che si sente, o si tenta di allontanare, nelle varie sensazioni sono segni intieramente diretti dalla stessa forza per dimostrare lo stato dell' anima. Senza però notomizare, come

questo succeda in ogni particolare sensazione; poichè molte di esse sono tra loro analoghe, o contrarie, basta riflettere, che ogni sensazione rende l' azione di questa forza o più viva o più debole, od anche contraria alla propria direzione: ond' è che lo stato d' indolenza, quantunque paia il più comodo per le sensazioni, egli è il più contrario alla conservazione della detta forza; e richiedesi all' indolenza una forte passione per solleticare le fibre al maggior movimento, acciocchè non cadano nello stato di deperdizione, e riducano l' anima allo stato di penitenza. Considerando adunque l' indolenza come lo stato contrario all' orgasmo; ogni menoma passione servirà a trarre l' anima dal suo letargo: ma avvertendo nel tempo stesso, che l' anima come cagione d' ogni movimento non puo restare lungo tempo in tanta inazione; seguiranne per la stessa continuata azione dell' anima un orgasmo, il quale susciterà egli stesso qualche passione.

Comunque però nasca quest' orgasmo, e segua la sensazione; non vi ha finora rimedio in tutta la storia naturale, ed in tutti i chimici laboratorii, il quale sia giunto in qualche maniera ad aiutare, correggere, o calmare questi movimenti dell' anima. Egli è bensì vero, che l' unione stretta, la quale vi ha tra l' anima ed il corpo, fa che ogni rimedio, il quale agisce sul corpo, rifletta per

consenso sull' anima ; ma siccome per ottenere dal corpo una reazione eguale all' azione dell' anima converrebbe che fosse continua l' azione del rimedio sul corpo, perchè fosse continua la reazione di questo su l' anima, perchè l' azione dell' anima sul corpo è continua ; ne seguirebbe da questo, che sarebbe dal rimedio stesso distrutto il corpo. Priva la medicina di efficace soccorso a tanti incomodi lasciò la cura alla morale scienza di suggerire opportuni consiglii ; e questa ignorando il meccanismo delle sensazioni, ed i rapporti che queste possono avere tra di loro e con le parti diverse del corpo, credette doversi opporre movimenti più regolari agli impetuosi, che già soffriva l' anima, senza badare alla difficoltà in cui si trova l' anima di superare l' impressione di una sensazione, e di suscitarne altra nuova di per se stessa. Che se per il meccanismo delle sensazioni, e dei loro rapporti si potesse in qualche maniera trovare un mezzo di suscitare una nuova sensazione, che equilibrasse l' impressione della prima ; forse che si giungerebbe a sanare eziandio le stesse passioni.

Il meccanismo, come sembra, egli è intieramente diretto alla conservazione del movimento e stato naturale della fibra ; i rapporti poi sembrano molto diversi, perchè pare che l' azione sia diretta od alle fibre vitali ed animali, od alle sensibili ; ovvero che sia

l' anima ſteſſa quella che tenta di agire di modo, che ſi poſſono conſiderare i rapporti o come azione dell' anima ſu le fibre sì vitali che ſenſibili, o come reazione, ed anche azione delle fibre ſu l' anima. Così ſuccede qualora da cagione eſterna viene eccitata nella anima qualche ſenſazione; e quando dall' anima ſteſſa, o fantasía viene ſuſcitato qualche movimento nelle fibre: onde attiva, e paſſiva puo eſſere l' azione dell' anima, e queſta ſteſſa azione puo cadere dalle fibre vitali e ſenſibili all' anima, e da queſta nelle fibre ſenſibili, e vitali; oſſia dalle fibre vitali, e ſenſibili al cervello; o da queſto alle fibre vitali, e ſenſibili: onde le ſenſazioni, diviſe prima in eſterne ed interne, ſecondo che l' impreſſione viene da eſterna, od interna cagione, ſi poſſono ſuddividere in ſenſibili, vitali od animali, ed in mentali; cioè ſenſibili quando cade l' azione dell' anima ſu i ſenſi, e le fibre ſenſibili; vitali od animali, quando agiſce la ſteſſa ſu le fibre vitali ed animali; e mentali perfine, ſe concentrata in ſe ſteſſa l' anima agiſce ſoltanto nelle fibre del cervello; onde le ſenſazioni poſſono chiamarſi vitali, ſenſuali, e mentali, ſecondo che l' anima commove, od è commoſſa dalle fibre, dai ſenſi, ovvero agiſce nel principio di eſſe; poichè non tralaſcia di eſſere un' azione diſtinta, o che ella ſia ſolitaria, ovvero che ſi comunichi.

Conſiderata perciò la ſoſtanza del cervello,

come ſede , principio , e cagione di ogni movimento ; e poſta una legge di equilibrio tra i nervi, ed il cervello, o ſia tra l' azione, e reazione del cervello coi nervi ; ne ſegue che ſerviranno le paſſioni ſteſſe, finchè ſuſſiſte queſto equilibrio, alla conſervazione della macchina ; e rotto l' equilibrio ne naſcerà una tumultuoſa paſſione, che cagionerà un grave diſordine alla macchina ſteſſa. Di qui ſi comprende la neceſſità delle paſſioni non ſolo per provvedere a' proprii biſogni, ma per conſervare la vita : e ſi vede nel tempo ſteſſo, che ſe non ſi puo durare la vita ſenza paſſioni, poſſono queſte coi loro eceſſi abbreviarne il corſo. E però ſe ne devono correggere gli eceſſi, qualora per il loro vizio ne ſoffre non ſolo la ſocietà, ma la macchina propria ; e voglionſi accortamente regolare allorchè continuando anche le più ſemplici, e leggiere, non poſſono queſte reſtare in quel grado ; ma acquiſtano coll' uſo tal forza, che giungono quaſi inſenſibilmente al ſommo grado, e tumulto ; per quindi applicare in tempo rimedii che ſiano proporzionati in virtù.

Progetto di curare le paſſioni.

L' oſſervazione, che dimoſtra ſeguire per la tenſione delle fibre un qualche fluſſo, e ſuperarſi lo ſteſſo fluſſo per una derivazione, la ſteſſa oſſervazione potrebbe ſuggerire di

tentar la guarigione delle tumultuose passioni per una simile diversione. Posto perciò che abbia ad esservi l'equilibrio tra le passioni vitali e sensibili, e tra le stesse passioni e la loro origine; e che dal vizio di questo equilibrio nasca qualche violenta passione; ne segue, che si rimetterà l'equilibrio, se per la violenza di qualche contraria passione si giunga ad infievolire la prima: avvertendo però, che dalla violenza del rimedio non si deve sperare soltanto la guarigione, ma temere ancora, che non segua un disordine eguale a quello, che si cerca di guarire. Perciocchè quantunque ogni disordine debba essere egualmente nocivo alla macchina; e deteriori essa ad ogni simile occasione: ciò non ostante il deterioramento è sempre maggiore, qualora segue in una sola specie di fibre; come la posizione la più comoda, che si possa ottenere, diviene per la sua continuazione la più incomoda.

Se a seconda di tal raziocinio abbiano i Poeti corrette le violente passioni di Ercole coll'amore di Jole, di Achille con quello di Deidamía, e simili; sembra che abbiano creduta possibile una tal diversione. Nè vale contro questa osservazione l'ostinata passione di Ovidio, Petrarca, e altri tali, che nè dalla lontananza, nè dalla morte dell'oggetto poterono in veruna maniera mitigare la loro passione; nè dall'ambizione, e lusinga di fama ottennero una diversione: perchè continuando

tuttora ſu lo ſteſſo ſoggetto, e rinnovandoſi le ſteſſe impreſſioni, confermavano la paſſione, e ſoſtenevano lo ſteſſo tumulto. Per diverſione deveſi intendere una paſſione di genio, e carattere tutto affatto diverſa; come ſarebbe il piacere di ſenſo, e della vita; la conſervazione di queſta; e la contemplazione di qualche oggetto di ſenſo. Di tal natura ſarebbero l' amore, e la gloria, l' ambizione, e lo ſtudio della filoſofia, l' intereſſe, ed il piacere, e conſimili paſſioni; le quali benchè miti relativamente alla ſocietà, ſono però egualmente nocive alla ſanità, che le altre; purchè non ſi faccia paralello tra paſſioni e paſſioni, ma tra due paſſioni che ſiano giunte allo ſteſſo grado.

Quanta forza acquiſtino inſenſibilmente le paſſioni, e come gradatamente aſcendano al ſommo grado; ſi comprende nella melanconía, e nella manía, che ſi poſſono conſiderare quaſi come i due ultimi gradi di ogni più violenta paſſione, e come un continuato orgaſmo delle fibre del cervello; ſenza andare cercando ne' terrei, craſſi, e aduſti umori una plauſibile ragione della continuata tenſione delle fibre. Queſto ſtato di tenſione continuata puo ſuggerire il mezzo per ottenere una diverſione alle forti paſſioni: nè ſi deve ſperare tal diverſione con tanta facilità; perchè conviene infievolire la prima impreſſione con rinvigorire quell' altra, che puo

divertire la paſſione. Il che dipende non ſolo dall'impreſſione continuata, ma ſi vuole altresì, che l'impreſſione ſia non meno contraria alla paſſione, che conveniente a quel temperamento. Per diſtinguere perciò qual paſſione poſſa eſſere più confaccente a quel temperamento, ſembra doverſi avvertire, qual ſia la paſſione che riſulta dal vizio nell'equilibrio ſuppoſto tra il cervello ed i nervi; oſſia relativamente tra il cervello, i nervi, e le fibre ſenſibili, o motrici; e badare nel tempo ſteſſo qual ſia la paſſione che poſſa in quel temperamento eſſere contradditoria alla prima. Così incontrando, per modo d'eſempio, un temperamento ſenſibile e delicato, il quale ſia ſconvolto da qualche violenta paſſione, come di una ideata ingiuſtizia, ſofferto danno, grave doglianza, ingratitudine, o ſimile impreſſione, per cui ſia paſſato dal tumulto alla malattía; la vendetta non rieſce in queſto delicato temperamento una paſſione contraria; perchè conſcio della propria debolezza non abbraccia, e non ſente la forza di tal impreſſione: ma la luſinga d'una vanagloria, la ſperanza di qualche benchè lontano applauſo, o di eſſere reintegrato in altra maniera, o corriſpoſto, o conſimile altra impreſſione proporzionata alla forza della ſua fibra, facendola cedere inſenſibilmente, puo fare una vera ſpecie di diverſione: quando al contrario le ſteſſe paſſioni in altro temperamento più forte

e robuſto hanno per paſſione contraddittoria la vendetta, prepotenza, riſentimento, diſprezzo, o ſimile, per la conſcienza delle proprie forze. Nella ſteſſa maniera procedendo alla conſiderazione di una indiſcreta divozione, e miſera ſcrupoloſità, come quella che è ſequela di una grave e mal inteſa meditazione, per cui quaſi inſenſibili ſi fanno le fibre; ſe a quella ſottentra la compaſſione, che obblighi a qualche maggior occupazione di corpo, e ſcemi la tenſione degli ſpiriti, maſſimamente ſe dalla compaſſione ſi paſſa all' uſo dei ſenſi, dovrebbe cedere la prima paſſione alla ſeconda: ond' è, che non deve eſſere meno proporzionato rimedio l' uſo diſcreto dei leciti piaceri ſenſibili per diſtogliere dalle profonde meditazioni, di quello che ſia la contemplazione per calmare la collera, l' invidia, e ſimile paſſione.

Giunte le paſſioni agli ultimi gradi, ſi approſſimano aſſai, ſe già non ſono vere melanconíe, o maníe; nei quali caſi la medicina non ha rimedio, che ſinora abbia rimeſſo l' equilibrio, e calmata la tenſione. Non ſembra però diſperata la diverſione, ſebbene poſſa eſſere difficiliſſima: e ſe ſono rare le guarigioni, dalle ſteſſe ciò non oſtante ſi puo prendere norma per tentarne delle altre. Raccontanſi adunque diſſipate le melanconíe da' viaggi, dalle compagníe amene, dalle malattíe, ed anche dalle affezioni d' animo, che improvviſamente arrivarono. L' azione di queſte ſi

vede che tende alla diverſione, anzi che è una vera diverſione di paſſione: reſta perciò a riconoſcere d' onde ſia nata la prima paſſione, come abbia acquiſtato forza; per quindi ſtabilire, qual potrebbe eſſere la paſſione contradditoria alla prima in quello ſteſſo temperamento; e come ſi potrebbe ſuſcitare la ſeconda. Eſſendo perciò le paſſioni tutte dirette dal piacere della vita, o del ſenſo; ed eſſendovi l' equilibrio tra l' azione, e reazione del cervello, e delle fibre per mezzo dei nervi; con certa analogía ſi puo ſtabilire, ſe infievolite le fibre ſenſibili o motrici, ſi debba ſperare una ſufficiente diverſione degli ſpiriti; e ſe vengano queſti in ſoccorſo all' impreſſione che ſi fa alle fibre; od il vizio nell' equilibrio non ſegua ſolo per difetto del cervello, ma ſi divida coll' eguale impreſſione fatta nelle fibre.

Per diverſione ſi puo concepire adunque il movimento contrario, che ſi ſuſcita nelle fibre. Se poi lo ſteſſo cervello ſoffra una qualche tenſione o movimento, come ſembra, all' occaſione di qualche impreſſione; e la ſteſſa parte del cervello ſia capace di un movimento contrario; queſto ſteſſo movimento od azione ſomminiſtra un' idea di diverſione, quaſi come ſuccede nella reminiſcenza di qualche fatto, o detto, in cui da picciola circoſtanza ſuſcitata un' idea, ſe ne ſegue la traccia intiera. E però ſe l' impreſſione delle idee ſuſſiſte nel

cervello ogni qual volta per una forte, o continuata impressione nasca un disordine alle di di lui funzioni, si potrebbe questo rimettere, se si potesse infievolire l' impressione suscitando un movimento contrario nelle stesse fibre. Ma siccome nessuno finora potè dire: questa impressione segue in questa parte, ed in questa maniera nel cervello, ed ha per sua contradditoria quella tale impressione: così dirigendo ogni azione a più sicura regola sarà lecito di suggerire, che sembrano contradditorie le passioni in quanto segue la loro impressione su le fibre sensibili, o motrici; e che dalla tensione, e maggior movimento delle une si deve sperare una rilassatezza alle altre; e che dalla debolezza del corpo rimettonsi tutte le passioni, e nasce la speranza, e la lusinga.

A questa debolezza devonsi riferire altresì quelle tensioni, che dipendono dal vizio di qualche parte molto sensibile, e che contrazioni, vapori, isterismo, flati, o con altro simil nome si chiamano. Queste affezioni possono dipendere qualche volta da un vizio organico, il quale sia di per se stesso insuperabile, o richiegga la mano chirurgica: nel qual caso l' arte medica serve appena di qualche sussidio; e per lo più le osservazioni cadaveriche convincono della cognizione del male, e della di lui resistenza ad ogni umano soccorso. Le stesse affezioni riconoscono altre volte per

cagione una tensione procurata da qualche accidentale disordine, per cui essendo nato un vizio nell' equilibrio delle due forze, segue una violenta contrazione alla parte. Così vedonsi le febbri accompagnate da convulsioni, se l'umore irrita i nervi; ed osservansi le convulsioni particolari, se qualche particolar nervo è irritato: il che succede egualmente ne' leggieri che ne' gravi incomodi; come nelle affezioni verminose, isterismo, priapismo, furore uterino, affezione ipocondriaca, dolori acuti, epilessía, danza di san Vito, morso della tarantola, e simili malattíe, in cui da qualche cagione stimolati i nervi, passano in una tensione, e viziano l'equilibrio stabilito tra la parte, ed il cervello.

I pochi vantaggi, che procurò sinora l'arte Medica a tali incomodi, qualora non furono suggeriti i rimedii dalla cagione evidente che ne formava lo stimolo, chiaramente dimostrano che nella ignoranza della cagione non v'ha rimedio che possa rimettere l'equilibrio. Tuttavia la miracolosa guarigione, che procura la musica a qualche incomodo di questo genere, e non ogni musica generalmente, ma quel tale instromento e quella tale sonata, sembra additare che la diversione possa essere giovevole, se non sufficiente a superare tali incomodi. La maniera però di tentarne la diversione, e la sua qualità in ogni soggetto, ed in ogni malattía, dipende dalla grande espe-

rienza, e dalla profonda cognizione non meno del male che del temperamento; come anche quali rimedii debbano tentarsi, e quai mezzi per procurare questa diversione. Stabilire in appresso potrebbesi da' varii casi ben circostanziati una regola di medicare più sicura, e forse anche una scienza morale compatibile con la sanità.

Riconosciuto lo stato della parte principale, e la cagione della di lei sofferenza per quanto è possibile; e considerata la correlazione che hanno tra loro le diverse parti, ed il loro consenso sì universale, che particolare a quel soggetto; molto più facile sarà il tentare una diversione al male, e poi curarlo, che non l' intraprenderne la cura radicativa da bel principio. Quindi è, che superata la prima accessione, o calmato in gran parte l' insulto, si puo dirigere ogni attenzione alla diversione in prima, e poscia trattare co' più efficaci rimedii la parte, acciocchè ripigli lo stato suo naturale. Che l' atto della generazione sia una convulsione di senso, l' ira una violenta convulsione delle fibre motrici, lo spiegano i fenomeni tutti che si osservano in tali occasioni: onde pigliando norma da queste passioni, e divisando le parti per le loro affezioni, alternando le passioni stesse a vicenda della maggiore, o minore loro forza, per opporsi al primo vizio, non sarà discaro a qualunque persona, ed a qualunque Curante

il commutar un grave incomodo con un leggiero, ed il superare i vizii con le forze stesse che oppone la natura.

Se non temessi la taccia di ardito pensatore, quasi che proporrei essere tutto affatto diverse le origini delle sensazioni da quelle della vita; e le prime pigliar forza dal seme, e dagli spiriti nervei, mentre le altre sono sostenute dagli spiriti vitali. Nè l'uso dei sensi fa contro un tal pensiere; poichè servono essi egualmente alla conservazione della vita che alla propagazione della specie. E che non possa essere cotanto sospetta questa opinione, quasi lo accenna il corso della vita, onde vedesi crescere, e scemare la forza della sensazione quasi a vicenda di tal secrezione. Le umane vicende concorrono pure a confermare in parte questo pensiero; perchè ogni vecchio rinvigorisce agli amplessi di giovane amica: e pretendono alcuni, che quasi tanto deteriori l'amica, quanto acquista il vecchio. Sembra però, che non sia in tutto vera questa osservazione; e che se peggiora l'amica, non solo succeda per la perdita e comunicazione di suo calore; ma per altre circostanze, e passioni, che possono concorrere in tale stato. Tuttavia mi si conceda per vera l'ipotesi, e che dipenda l'orgasmo di alcune fibre dalla azione di questo umore; e mi si accordi nel tempo stesso di trattare le malattie da esso dipendenti come effetto dell'orgasmo (poichè

non giungono i rimedii e le patologiche osservazioni su tali umori); apparirà ancora più facile il progetto di diversione, e si potranno riscontrare i danni, od i vantaggi proposti.

Prima di tutto dovrei con Ovidio in questa parte discolparmi delle idee che potrebbono eccitarsi; e dire:

Nec liber indicium est animi, sed honesta voluptas
Plurima mulcendis actibus apta ferens:

per poter quindi stabilire come una forte diversione a molte passioni il piacere di senso, senza timore che si propongano i vecchioni incalliti nella passione come scoglio di comune naufragio. E di fatti che possa ogni passione portarsi al sommo grado, lo comprendo ancor io; ma che possa tuttavia soffrire una diversione, mi sembra che non si possa negare. Quindi io tengo per opinione quasi sperimentale, che il piacere di senso sia capace di fare in parte una diversione alla passione di spirito; come le passioni del cuore a quelle del senso. Se poi lo spirito possa concorrere solamente alla diversione, o formare di per se stesso una diversione; è questo un pensiero che merita esame, non che conferma. Intanto non sarà inutilmente gettata l' opera del Medico, se giunge a procurare una tregua almeno alle gravi passioni, od un sollievo ai loro incomodi. I mezzi ed i rimedii, che possono fomentare i moti determinanti le passioni, non sono poi

così difficili, come la ſcelta della paſſione.

Il paragone delle paſſioni e della vita fatto da Tommaſo Hobbes con un corſo, il cui fine, e ricompenſa ſia l' avanzare gli altri competitori, ſuggeriſce molto acconciamente un eſame per conoſcere qual ſia la paſſione più forte, e quale la contradditoria; così che da eſſo ſi potrebbe prendere una quaſi ſicura norma per determinare la contraddi-toria paſſione, ed il ſuo grado neceſſario per ſuperare la prima. I mezzi per ottenere queſta diverſione di paſſioni, benchè poſſano variare per i diverſi ſoggetti, ciò non oſtante ſono così triviali, e ribattuti, che non occorre fan-taſticarli. Purchè ſi abbia flemma baſtante per conſultare qualunque genere di perſone, non ſe ne incontrerà alcuna, che non narri le ſue paſſioni, e come le abbia cominciate; poichè ſerve di sfogo alla paſſione ſteſſa il poterla narrare all' amico, e ſucceſſivamente a tutti quelli che hanno pazienza di aſcoltare.

Conſimile cura ſomminiſtrano le donne per ſuperare gli affetti iſterici; poichè praticano eſſe una diverſione al male coi ſuffumigii in-grati, con le doloroſe diſtenſioni, e con le forti irritazioni fatte o con gli odori, o con altri rimedii per richiamare gli ſpiriti vitali, ed il movimento in altre parti. Divertita così la natura, ſi rimette dalla prima affezione, e ripiglia in appreſſo coll' equilibrio delle forze l' uſo naturale delle ſue funzioni. Nè molto

diversa è l'azione de' rimedii proposti per la cura radicativa di questi mali : perchè tendono essi tutti ad aumentare qualche evacuazione, acciocchè indebolita la macchina, od una qualche parte, conservisi l'equilibrio delle forze, e delle funzioni. Dalla sperienza adunque sembra confermarsi l'opinione, che possa, e che debba farsi una diversione alle passioni non meno, che alle malattíe dei nervi per rimettere, e conservare l'equilibrio che sembra stabilito tra essi ed il cervello, e tra questo, e la parte per mezzo degli spiriti nervosi.

Delle malattíe veneree.

Contro l'opinione comune, e contro la stessa sperienza vorrei ridurre a questa classe le malattíe veneree, e trattarle quasi nella stessa maniera. Nè mi rimove l'opinione dell'acido coagulante la linfa; o l'esperienza che mostra gli arresti, le ostruzioni, i nodi, dolori, e simili incomodi: poichè l'acido è chimerico, e gli arresti possono essere egualmente un effetto dell'orgasmo, che della linfa coagulata. E però trascurata la natura di questo veleno, perchè non cade sotto l'esperienza; analizando solo i sintomi, che accompagnano i varii stati e gradi di questa malattía, sembra che la picciola quantità del veleno, che si insinua, ecciti un forte orgasmo alla parte, se pur

non giunge qualche volta ſino a ſciogliere, e corrodere le ſteſſe fibre. Quindi è, che la principale azione di queſto veleno pare diretta, ſe non a viziare il ſeme in maniera da renderlo incapace alla propagazione, almeno ad alterarlo, in quanto ſembra egli concorrere con la cagione di certa qual forza, ed azione delle ſode parti. A così opinare invitami con gli altri ſintomi della malattía l' alterazione dell' odore ſolito a renderſi da quell' umore, che irriga le parti della generazione. Queſto fenomeno lo credono alcuni così ſicuro e coſtante, che da eſſo pretendono di avere riconoſciute anche le più ſemplici gonorree, e di averne sfuggite le funeſte conſeguenze. Altro fenomeno egualmente coſtante, quantunque nè mai accennato dagli ſcrittori, nè oſſervato, ch' io ſappia, dicono eſſer una certa macchia quaſi di ferro, la quale ſi ſcuopre nei panni-lini dopo breve ſpazio dalla comunicazione. Poſta la verità di tal fenomeno, donde poſſa eſſere queſta macchia, ſe dall' umore di colore ferrigno-verde, quaſi ſimile a quello che cola nel ſommo grado della gonorrea, il quale dall' infetta perſona ſi comunichi; o ſe naſca ſubito dall' infezione e dal bruciore che laſcia in appreſſo; non ſaprei dirlo, non avendolo potuto ſin qui oſſervare.

Qualunque poſſa eſſere la cagione primaria di queſta malattía, diſſi che ſembra ſuſcitare un orgaſmo, per cui teſe le ſode parti, e

suscitato il tumulto negli umori, compare la gonorrea, il bubone, nascono i dolori, formansi le infiammazioni, gli arresti, e simili mali tanto moltiplicati senza necessità, e con troppa minutezza ormai descritti, così che non v' ha più incomodo del corpo umano, il quale non sia riferibile agli antichi malori dal nonno, o bisnonno ancora meritati. Nel quale pensamento non si ingannano gli ammalati; poichè la felice memoria de' nostri padri credeva, che questo male cedesse sempre a' rimedii, fuorichè la prima volta: il che puo essere stato più che vero a que' tempi o per l' atrocità del veleno, o per l' ignoranza degli opportuni rimedii. Ma a' dì nostri, grazie all' andata dei secoli, alle scuole moderne, ed all' educazione, egli è di questo male, come di molti altri: non v' ha più alcun semplice marte, che non sappia curare le più gravi ferite di venere; nè zerbino, che non abbia le sue pastiglie per simili infreddature.

Appresso la semplicità di sì grave malore, la facilità e pubblicità del suo rimedio, dovrebbe sembrar inutile il descriverne i segni, e suggerirne i rimedii; se non sussistessero ancora le questioni della sua presenza, e vera guarigione tra i professori dell' arte; e se non fosse pregiudiciale agli ammalati la trascuranza della diversità dei temperamenti, tempi, età, sesso, e simili circostanze, per cui spesso si sente rinnovata la catastrofe di tutti i sintomi,

dopo che furono quasi intieramente dal rimedio assopiti. Altra circostanza non men grave presentano i sintomi, e gli incomodi lasciati per lo più da' rimedii, che si usano.

Della gonorrea.

E distinguendo ne' suoi tempi la gonorrea virulenta, questa compare per un color rosso vivo, per un leggiere prurito, per un umido maggiore, che si vede al ghiande, e per un odore più grave che acquista l'orina. Crescono gli accennati sintomi, e finiscono il primo grado della gonorrea al comparire di un umore denso, e bianchiccio, che gocciolando dall' estremità dell' uretra, si sparge all'intorno del ghiande, ne inzuppa la corona, e il prepuzio, e tinge i panni-lini prima come un' acqua di gomma, o diremmo bianco d'uovo sbattuto, e poi come lo stesso bianco di uovo cotto a consistenza di crema. Con la densità dell'umore cresce il colore, che passando per i varii gradi di giallo, compare nel secondo grado di giallo oscuro, che quasi verdeggia. In questo stato comincia lo spasmo, e l'orgasmo della parte, per cui seguono frequenti erezioni, ossia convulsioni della verga, dolori acerbi; e gli umori sbattuti e spremuti si arrestano nelle vicine ghiandole; dagli arresti nasce un peso, distensione alla parte, difficoltà di orina; ristagnano, e corromponsi gli

umori, che facendosi strada colano in abbondanza dalla verga, corrodono con grave e lacerante dolore le parti per cui passano, e seco spesso rapiscono filamenti di vasi con goccie di sangue. Infiammasi ogni volta più il ghiande per il dolore, e per l' umore stagnante; livida compare la corona; e levansi qualche volta pustule, e vescichette nel ghiande, prepuzio, e massime all' estremità della uretra. Questa per essere contratta e tesa, non permette se non con grave difficoltà, ed acutissimo dolore, che esca l' orina, la quale fatta più acre per l' impeto ed agitazione degli umori, stimola più sovente le tonache della vescica all' espulsione. I dolori, che si soffrono lungo l' uretra nel passaggio dell' orina, sono cagione che gli ammalati trattengono quanto più possono l' orina: e lo stimolo dell' orina congiunto con la violenza, che si fa per superare lo stesso stimolo, tende le membrane, ed i muscoli; e quindi nasce una nuova più dolorosa erezione, per cui di giorno è molestato, e di notte non puo dormir l' ammalato. La mancanza del sonno, e l' agitazione del giorno alterano sempre più gli umori; seguono più copiose le secrezioni acquose, esaltansi i sali, e fassi quasi universale l' orgasmo. In questo stato seguono dolorose distensioni, gravi dolori, e forti infiammazioni in varie parti del corpo: il che più sovente succede, se per desiderio di pronta

guarigione si precipitano i rimedii. Esempio di questo sono le oftalmíe veneree, i dolori venerei, e simili mali, che suscitati dall' orgasmo si ripetono ciò non ostante dalla retrocessione dell' ideato umore: poichè la gonorrea non sembra necessaria alla guarigione, se non perchè serve di crisi, o forse meglio di sintomi dell' orgasmo; nè si puo questo superare senza qualche evacuazione. Spesso perciò si sente, che cedè la gonorrea all' uso de' catartici, de' sudorifici, alle copiose bevute de' rimedii diuretici, emollienti, e simili: anzi queste procurando una frequente evacuazione di orine abbreviano di molto il di lei corso.

Ai suddivisati sintomi se ne aggiungono varii altri, i quali dipendendo dal temperamento, medicamenti, malattíe antecedenti, sesso, età, clima, stagione, e simili circostanze, accrescono ciò non ostante il numero, ed il grado della gonorrea: e sussistendo gli stessi anche dopo la guarigione della gonorrea, servono poi di pretesto di lue venerea acquistata per la cattiva cura della gonorrea, o per la gravezza del male. Di questa natura sembrano i tumori delle ghiandole, ed il peso de' testicoli, la distensione del cordone spermatico, i dolori ai reni, ai vasi emorroidali, all' ano, que' dolori vaghi che soffronsi per la vita, le infiammazioni delle fauci, degli occhii, le pustule che spargonsi per tutto il corpo, le macchie che compaiono, e simili segni rap-

portati fra i sintomi certi, e dubbii di lue venerea. Non è però da conchiudere, che nè mai, nè sempre vi sia la lue venerea, e che questa possa essere più per cattiva cura, che per gravezza del male. Perciocchè posta la cagione della lue venerea in un miasma sottile, che attacca e vizia il seme; e posto che questo concorra con la cagione della forza delle parti sode, e che ne segua da questo vizio un orgasmo; potransi con somma facilità spiegare non solo i segni locali, ma ancora tutti quei sintomi, che devono suscitarsi, e comparire in tutto il corpo per formare la lue venerea; e molto più quei segni che hanno uno speciale consenso con le parti della generazione, o con l' azione del seme. E senza discendere ad una minuta narrazione di tutti i sintomi, siccome quelli che facilmente si possono intendere, e ripetere dall' orgasmo, e che sono oramai rapportati quasi in tutti i romanzi; basterà riflettere, che la stessa attenzione che merita la gonorrea, spesso serve a calmare, e superare la lue venerea; ed essere vero, che la gonorrea è il più difficile sintomo che siavi da guarire in questa malattía.

Giunta al sommo grado la gonorrea, se comincia a declinare per le forze della natura, o de' rimedii, di rado s' inasprisce senza nuova cagione: ma se continua nello stesso grado per qualche tempo, o rimettendo si esacerba di bel nuovo senza occasione, nasce

un vizio negli umori, il quale comunicando col venereo presenta la lue. L' evacuazione dell' umore gonorroico, e la sua qualità mentre dimostra i gradi della gonorrea, e le di lei variazioni, fa altresì conoscere, che non dipende da ulcere veruna, ma che segue di molto la natura delle flussioni, nella stessa maniera che le goccie di sangue, ed il bruciore eccessivo al naso compare nelle corizze, senza che vi sia l' ulcera. Per conseguenza l' umore gonorroico cola, perchè la tensione, ed infiammazione della parte arrestando e condensando la linfa, questa si fa strada per i porri, e gocciola dalle parti vicine. L' unione dell' umore seminale viziato, rendendo la linfa più acre e più tenace, infiamma le parti per cui passa, le corrode, e sostiene in questa maniera la cagione della gonorrea, che deve crescere ancora più per il declivio naturale dell' umore gonorroico su le parti dell' uretra, prostata, e vescichette, eccitando un peso, dolore, e tensione in quelle stesse parti; onde s' incurva sovente la verga con sommi spasimi dell' ammalato. A seconda però dell' evacuazione e diminuzione de' sintomi si restituisce la parte nel suo primiero stato, e riacquista insensibilmente il colore, l' odore, e l' azione. Dura ciò non ostante un certo rilassamento, per cui si trova un sudiciume, che qualche volta accumulato lascia il timore di nuova esacerbazione, o di non ben sanata gonorrea.

Questo accade massime nelle donne, in cui spesso confondonsi le purghe bianche col flusso gonorroico.

Della lue venerea.

Una maggior forza del miasma venereo intaccando più gravemente le parti genera in breve tempo delle ulceri, e dei buboni, e comunicandosi alla massa universale eccita un tal disordine, che ne seguono indistintamente gravi arresti per tutto il corpo, e svegliansi in appresso dolori acerbissimi, contratture gravissime, ulceri profonde e renitenti, tumori pertinaci, e riproducentisi, e simili segni della lue venerea; i quali svegliando qualche volta gli antichi, e loro associandosi, conservano, e confermano l'idea, che siano sempre segni di una lue venerea, massime che rallentano per lo più coll' uso dei rimedii universali chiamati preparanti per la gran cura, e cedono gli stessi incomodi in seguito alla gran cura.

Azione del mercurio.

Prima d' intraprenderne la cura sembra necessario conoscere, se a ragione goda il mercurio il titolo di specifico, e qual sia la di lui azione in questa occasione. Esaminando perciò i diversi rimedii decantati coll' esperienza alla mano, ed i varii segreti dall' evento con-

fermati, quantunque una parte di questi abbia unito il mercurio, non sembra tuttavia che si debba tutta la guarigione al solo mercurio. Di questa natura sono gli ammollienti, scioglienti, sudorifici, ed evacuanti d'ogni specie, tratti da qualunque regno, ed usati semplicemente, o maneggiati con la chimica; i quali in varie circostanze procurano l' intiera guarigione, senza aspettare, che il mercurio con le sottilissime sue particelle distrugga il miasma venereo. Il mercurio stesso poi ridotto da' sali acidi in forma di sale non puo più con le minute sue parti correggere, ed espellere il miasma, se si fa attenzione alla piccola dose, che se ne usa: salvo che si pretenda, che le stesse molecole del mercurio si riproducano, e moltiplichino entro il nostro corpo. Siccome però fece egli solo più guarigioni in un anno, che tutti gli altri rimedii quasi direi in dieci, e venti, e superò i più ribelli sintomi della lue confermata ed inveterata; deve essere per ogni ragione preferito, e considerato come specifico, benchè sia cagione di gravi mali. Fra questo numero è la dissoluzione degli umori, che tendono in appresso alla diatesi scorbutica; la debolezza delle sode parti, che dà luogo alla somma corpulenza; il trasporto degli umori, per cui seguono morti repentine, la corrosione delle gengive, e caducità dei denti, l' ostinatezza dei dolori, la difficile rimarginazione delle piaghe, la debolezza delle

membra, maſſime delle eſtremità, le paraliſie particolari, i tremori, le convulſioni, e tumori ſpecialmente delle ghiandole, le puſtulette, la debolezza dei viſceri della digeſtione, e per fine tra varii altri ſintomi di tal fatta una coſtante debolezza a quella parte, in cui comparve prima, e ſi comunicò il male.

Da tanti malori ſembra quaſi che ſi commuti il male, e non già ſi riſani, di maniera che ſtarebbe l' opinione, che non ſi poſſa guarire perfettamente queſto male. Se però ſi avverte, che la maggior parte de' ſovraccennati ſintomi dipende dall' azione del mercurio neceſſaria per la guarigione di queſto male; ſi comprenderà, che ſuperato il male venereo conviene poi opporſi a quegli incomodi, che potrebbero naſcere dal cattivo di lui effetto. E ſiccome la diſpoſizione, che laſcia allo ſcorbuto, alla corpulenza, le paraliſie, i tremori, e ſimili incomodi fanno vedere che il mercurio ſupera la lue venerea, perchè ſcioglie gli umori addenſati, ed arreſtati dall' orgaſmo, maſſime nella cellulosa; e ſiccome dalla ſoluzione degli umori ſegue un vizio in tutte le ſecrezioni, ed una debolezza per la poca coeſione nelle parti ſode: così ſi comprende, che quanto neceſſaria è l' azione del mercurio per vincere la lue, altrettanto avvertito ſi deve eſſere ſu la di lui azione preſente nella cura, e ſeguente per le diſpoſizioni che laſcia. A queſte d' ordinario non ſi bada, o perchè

insensibilmente fatte, o perchè si credono sequela del primo male, o del rimedio: ma divengono poscia gravi, e quasi insuperabili, od almeno partecipano assai delle malattie croniche.

Cura delle malattie veneree.

Dall' azione del mercurio appoggiata alla guarigione della lue venerea sembra potersi conchiudere, che sia egli opportuno in una lue venerea confermata, od inveterata; od anche qualora per temperamento sono gli umori di sua natura crassi, e le parti sode pigre nella loro azione: così le unzioni con l' unguento mercuriale risolvono sovente i buboni, calmano, e superano le gonorree in tali temperamenti. All' opposto servono d' irritazione, ed aumentano il male ne' temperamenti vivi ed irritabili, come tuttodì si vede succedere. Per la stessa ragione quando dalla lunghezza del male è già stata indebolita la parte affetta ne' temperamenti vivaci, e di fibra strigosa, cedono gl' incomodi alle unzioni, ed alla soluzione del sublimato corrosivo; come cede pure la stessa lue venerea confermata, ed inveterata, se si usa il mercurio nelle suddette contingenze, e con le opportune cautele: di maniera che il mercurio si puo considerare come l' unico rimedio, quando è passata l' acutezza del male; o per

la debole azione della natura conviene usare gli stimolanti: ed all' opposto accresce il male nel suo principio; e quando per ragione di temperamento conviene calmare i movimenti della natura, le diverse maniere di usarlo servono di aiuto allo scopo del Medico: poichè sembra più sciogliente il mercurio crudo, e che perciò convenga negli umori più crassi; ed il mercurio ridotto in forma di sale appare più stimolante, e più conveniente alla debolezza delle parti. Questione non meno inutile, che quasi tutte le altre, è in queste circostanze quella che si fa circa l' azione diretta del mercurio; quasi che non dipendesse dal temperamento, e dalla natura il determinare l'azione del mercurio verso le gengive, o verso gl' intestini, o la pelle, e simili. Puo, è vero, il Medico fare una diversione all' azione del mercurio coll' indebolire una qualche parte, e richiamare la di lui azione a quella: ma se allora si ottenga una perfetta guarigione, l' esperienza lo deve per anco dimostrare. La questione poi, che si fa circa l' azione propria, determinata, e necessaria del mercurio, è molto diversa da quella che si puo fare circa la perpetua necessità di sempre usare la gran cura delle unzioni in ogni occasione di qualche sintomo, o della stessa lue venera.

Se vi abbia nella materia medica altro rimedio equivalente al mercurio, non è la questione, se possano altri rimedii superare la lue

venerea, od alcuni de' ſuoi ſintomi : poichè in molti temperamenti ſi puo beniſſimo coi ſoli ammollienti a principio, e ſudorifici in appreſſo ſuperare anche la ſteſſa lue venerea, purchè non vi ſia bubone da riſolvere : che anzi in alcune nature le ſole decozioni dei legni fatte a dovere, ed uſate a principio hanno ſpeſſo diſſipati i più gravi ſintomi; e la gran cura ſpeſſo ha ſervito a rendere malaticcio un uomo per altro ſano. Si puo perciò avvertire, che eſſendo la lue venerea un effetto dell' orgaſmo particolare od univerſale, non richiede nella ſua cura diverſità alcuna da quella, che ſi pratica nelle altre cagioni; eccetto che la comunicazione del male laſcia l' impreſſione più forte alla parte per cui ſi comunicò, od in cui fece la ſua maggiore ſtrage. Quindi è, che ſe uſanſi con gran vantaggio a principio le fomentazioni, i lavamenti, ſemicupii, e bagni per ammollire la parte; quando vi è neceſſità, ſono pure i ſudorifici, corroboranti, nutrienti, e ſovra tutto gli afrodiſiaci neceſſarii in fine della cura, ſenza omettere nelle opportune circoſtanze i rimedii locali. Le ſciringazioni perciò, lavamenti, fomenti, bagni, ed empiaſtri aſtringenti, e fortificanti, aſſociati a' rimedii interni ſuddetti compiono con gran vantaggio, e ſicurezza la guarigione; ſuperandoſi con tal metodo non ſolo i vizii laſciati dal male, ma ancora da' rimedii.

Dei dolori.

Compagno indivisibile della tensione si è il dolore, che proporzionatamente a quella corrisponde, così che possono essere i dolori non solo così varii, quanti sono i gradi ed i modi della tensione, ma altresì quante sono le parti, e fibre, che possono esser tese. Ampii scritti si hanno di questa malattía; e moltiplicati sono i segreti per ogni dolore: benchè siano tuttodì egualmente molestati gli ammalati. La sede ne forma una classe; il periodo ne fa un' altra; e la cagione deve egualmente essere considerata in molte circostanze. Di tante divisioni si puo riconoscere l' inutilità, o la confusione, se si stabilisce la cagione primaria. E però fermando, che il dolore sia sequela della tensione; che cresca non solo proporzionatamente al grado della tensione, ma ancora in ragione inversa del numero delle fibre tese; ne seguirà, che qualunque causa, che possa tendere poche o molte fibre, ecciterà il dolore. Ora nella lue venerea si è dimostrato, che una picciola quantità di miasma venereo puo per la sua gran veemenza eccitare la lue stessa: e per altra parte consta dalle osservazioni, che i nostri umori possono contrarre un vizio anche gravissimo; come nelle pustule maligne, carboncelli, e simili mali accade, mentre che

la natura attenta alla maggiore ſua conſervazione cerca di eſpellere quell' umore in qualche parte meno nobile del corpo. E perchè quella anche picciola porzione di umore viziato gettandoſi in qualche parte, irritandola, e ſuſcitando un orgaſmo, non potrà eccitare i dolori, gli ſpaſimi con tutti gli altri ſintomi, che l' accompagnano? In queſta maniera l' emicrania puo differire dall' artetica per la ſede, e forſe ancora per la cagione primaria, in quanto che il vizio contratto dagli umori puo eſſere diverſo: ma ſiccome la piccola quantità dell' umore viziato non ha ſinora dato luogo ad alcuna ſperienza, ſarà lecito conſiderare quella porzione di umore quaſi come incorreggibile, e gettata dalla natura in qualche parte, ove ſuſcitato l' orgaſmo, e rimeſcolata poi con gli umori ſi rimetta in circolo, o ceda anch' eſſa a' rimedii. Di qui ſeguirà, che la ſede quaſi ſola e di per ſe ſteſſa darà la ſpecie del dolore, e la maniera di medicarla.

Della gotta, e ſue ſpecie.

Si getti per conſeguenza quella piccola porzione di umore in una delle articolazioni, e vagando giri per varie di eſſe, o ſpargaſi per le membrane, che tapezzano la cavità, inveſtiſcono i faſcicoli muſculari, i tendini, le oſſa, che formano le aponacroſi, le tonache

dei visceri, i cordoni, e simili; ovvero la stessa porzione di umore viziato si faccia ad intaccare le fibre carnee, i visceri; in una parola qualunque parte del corpo venga offesa da quell' umore; soffrirassi una dolorosa malattía, che chiamano tantosto gotta, gotta rimontata, artetica, vaga, reumatismo, sciatica, emicrania, dolor di capo, di denti, di orecchio, frenesía, apoplessía, dolor di stomaco, ventre, nefritide; e senza recitare la lezione di tutti i malanni, si può dire che quasi non v' ha malattía, che la gotta non simuli, e che consimil cagione non possa eccitare. Con ogni attenzione perciò raccomandano tutti i Medici di conoscere, se sianvi precedute malattíe di tal sorte, poichè la ftisi, e l' idropisía stessa sono qualche volta cagionate nella stessa maniera. Quindi non è però lecito inferire, che ogni dolore sia della stessa natura; poichè la diversità della sede produce una diversa conseguenza: e sebbene l' orgasmo segua sempre il dolore; ciò non pertanto qualche volta per la flussione, ed impeto degli umori, e parte intaccata, nasce un tumore, che risolvendosi o passando a suppurazione non richiede altra medicina che il tempo, ed il calore della parte: come in altre circostanze accade, che dalla quantità della materia, che distende ed irrita le fibre, se ne conosca la qualità, e si possa questa emendare. Siccome benissimo accade in altre

occasioni, che dalla distensione, ed orgasmo di una parte si provi in un' altra il dolore egualmente forte, che se fosse la parte dolente, ed offesa.

Dopo tante ripetizioni circa la considerazione dei temperamenti è ormai importuno l' inculcare, che ogni malattía si ride di quel Medico, che propone un sol rimedio per ogni di lei caso, benchè comprenda sovente l' inutilità di quello. Eppure la gotta, la sciatica, i reumatismi, le emicranie, i dolori ai denti, agli orecchii, allo stomaco, intestini ec, sono di quelle malattíe, che hanno dato il nome a varii elissiri, tinture, decozioni, pillole, píttime, empiastri, cerotti ec: quantunque si senta avvertire, che devesi spesso preparare nel tempo stesso il corpo, e la massa universale, e poscia usare il segreto.

Non mancheranno certamente i cerretani, sinchè l' impostura e l' impudenza sarà favorevole al particolare; e l' uomo non potrà lasciare con costanza la lusinga e speranza di vivere senza malanni, ossia l' anima non potrà star senza pensare alla prolungazione, e conservazione della vita. Sono perciò le mignatte utili in alcuni temperamenti, in altri i fomenti ammollienti, i corroboranti in altri; le purghe giovano ad alcuni, i sudorifici ad altri; e simili varietà che s' incontrano nella cotidiana pratica.

Modo di curar i dolori.

E ſiccome dalla tenſione naſce il dolore e l' orgaſmo; così gli ſteſſi rimedii, che giovano nelle altre circoſtanze dell' orgaſmo, convengono ancora in queſte occaſioni, uſando ſempre le ſteſſe cautele. I fluſſi ſono i primi ſegni, che la natura dà per liberarſi dall' orgaſmo, quaſi come le miſſioni di ſangue, e le purghe ſono i primi rimedii di ogni malattía. L' uſo però indiſtinto d' ogni rimedio deve eſſere riconoſciuto egualmente nocivo, che la ciarlataneria, e ſuoi ſegreti: e poichè i Medici più accreditati concordano nell' aſſegnare pochi rimedii per molte malattíe; così a loro norma ancor io riducendo più ſpecie ad un genere, e più generi ad una claſſe, potrò ripetere, che quanto ſi è propoſto per i fluſſi, e per l' orgaſmo, conviene beniſſimo nelle malattíe doloroſe, aggiungendo quelle ſole precauzioni, che richiede la parte offeſa, e il ſuo uſo.

Precauzioni dopo la cura.

Superati i dolori, e la malattía preſentanea, officio ſembra del Medico il prevenire il vizio negli umori, od almeno procurarne l' evacuazione, qualora ſiaſi fermato. A queſto pare, che abbiano ſinora avuto riguardo tutti coloro,

che con la dieta si liberarono dai dolori. Alla dieta supplirono altri con procurare un cotidiano aumento di qualche evacuazione, od una nuova continua evacuazione. Quanto concorde sia questa maniera di medicare coll' osservazione dei flussi che suscita la natura, e coi vantaggi che provansi da' cauterii, dalle piaghe, dalle malattíe cutanee, dalle febbri periodiche, e simili incomodi, che vengono in sollievo della debole e sofferente natura, non occorre accennarlo: basta rammemorare, che sanati i flussi, l' orgasmo, ed i dolori, quasi nella stessa maniera se ne prevengono le ricadute, od almeno si mitigano a segno di non doversi più temere nè così frequenti, nè così gravi.

Dell' infiammazione.

Se alla tensione, e dolore s'accoppia la febbre, ed il tumore nel male esterno, nasce quello stato che è riconosciuto per l' infiammazione di quella parte. Si desta dalla flussione l' orgasmo, si tendono le fibre, si eccita il dolore; e contrastando l'azione delle parti sode all' impeto degli umori, si vizia l' equilibrio delle loro forze, e si spiega la febbre, che sussiste sin tanto che riassunti gli umori in circolo, od insensibilmente evacuati, si risolva l' infiammazione; o dalla copia, ed afflusso degli umori macerate in parte le fibre si formi

l' ascesso, che trattasi poi come le piaghe; o finchè cedendo le fibre alla forza distendente, cadano in una insensibilità, sussistendo tuttavia il tumore, che chiamasi poi scirroso. Senza cercare nel fuoco elettrico, o nel movimento accelerato, e sussecutivo maggiore fregamento la cagione del calore, e de' sintomi dell' infiammazione, abbastanza riscontrasi da' precedenti mali, che essendo l' infiammazione lo stato più grave della forza maggiore delle sode parti, e non essendo la vita un disgiunto dal calore naturale, deve questo per necessità crescere, qualora cresca l' azione vitale, senza aiuto maggiore di luce, fuoco, o fregamento, che lo susciti; perciocchè le sensazioni del nostro corpo non richieggono sempre la presenza del corpo toccante, perchè segua la sensazione; come lo dimostra la natura in molti casi, e sul principio delle stesse infiammazioni; ma bastano a ciò alcune circostanze, e posizioni del nostro stesso corpo.

Suscitata la febbre coi sintomi dell' infiammazione, non accade cura diversa da quella delle stesse febbri accompagnate con la maggior forza delle sode parti: si osservi solamente, che convengono sempre meno le evacuazioni sierose, quanto più grave si è l' infiammazione; e che il tumore particolare, come l' infiammazione della parte, richiede quelle stesse attenzioni, che possono e devono convenire alla parte, ed al di lui uso alterato

dall' orgasmo, e flussione degli umori in quella parte. Che se la cagione primaria della flussione sia congiunta con un vizio particolare degli umori, il quale meriti ancora di per se stesso una più particolare attenzione, devonsi in tal caso usare sì internamente che esternamente que' rimedii, che non contrariando la cura generale superano, e correggono il vizio particolare. Di tal fatta sono le risipole, alcuni tumori venerei, scorbutici, febbri esantematiche, e simili, in cui spesso accoppiansi, come il male, così ancora i rimedii. Mitigata almeno, o superata la febbre, se l' infiammazione passò in ascesso, cambia intieramente natura la malattía: e se esso è esterno, la chirurgía non manca di mezzi per risanarlo; se poi interno, procurata la rottura, con picciolo aiuto la natura lo evacua, e consolida; e vi sono i suoi rimedii efficaci per aiutarla. Quando poi cessata l' infiammazione, sussiste lo scirro in qualche viscere principale, la cicuta in questi paesi non meritò sinora gli applausi dell' Alemagna: ma si attendono tuttora più circostanziate osservazioni.

§. III. *DELLA DEBOLEZZA DELLE PARTI SODE.*

Egualmente gravi, quantunque meno precipitose, riescono le malattíe che dipendono dalla debole azione delle sode parti; sia che

proceda la debolezza dalla mancanza degli ſpiriti vitali, ſia che dei nervi; ovvero, ſe più piace, ſia che diminuiſca, o manchi l' azione delle fibre, o quella dei nervi. Se l' azione vitale delle fibre s' infievoliſce, ſeguono riſtagni per ogni dove, ſciolgonſi gli umori, e viziaſi la digeſtione, difettoſe rieſcono le ſecrezioni, e la nutrizione quaſi non ſegue più, o ſi fa cattiva, e naſcono le cachessíe ogni qual volta è univerſale la debolezza: che ſe ella ſarà particolare, naſce l' edéma a quella parte. Per la debolezza poi, o mancanza dell' azione dei nervi ſi fa tremolo, o ceſſa il movimento, e ſpeſſo ancora il ſenſo; il che di raro ſuccede univerſalmente, fuori che nell' età avanzata: quando poi è particolare il vizio, oltre agli accennati incomodi del ſenſo e moto, illanguidiſce la parte in cui ſi diſtribuiſce il nervo, manca la nutrizione ed il calore, e pochi ſono i ſegni che dà di vita. Sì le une, che le altre malattíe di queſti generi di rado ſi ſuperano in maniera, che o non ritornino, o non accompagnino, e rendano noioſo il reſto della vita. Come naſcano le une e le altre di queſte malattíe, continuino, aumentino, e finalmente riducano agli eſtremi, molto più facilmente ſi puo congetturare che ſpiegare: poichè s' ignora che coſa ſia, che faccia la forza delle ſode parti, e quale ſia la vera loro azione; quantunque ſe ne preveggano gli ef-

fetti dal loro vizio, mentre vedesi diminuire, o mancare l' azione : ma non per questo si puo conchiudere, che ella dipenda da questa, o quella cagione.

Malattie per debolezza delle fibre.

Sembra, è vero, che l' azione vitale delle fibre dipenda dalla tessitura, o da uno spirito etereo che ricevono dalla circolazione, o da un fuoco che si spande con la stessa circolazione; e che dalla mancanza di questo spirito o fuoco illanguidisca il movimento in esse, dissolvansi gli umori, e non somministrino più quella quantità di spirito necessaria al movimento. Quindi insensibilmente nascono quelle cagioni, e quegli incomodi, che dipendono dal movimento ritardato degli umori, e della debole azione delle sode parti. I vizii perciò, che nascono dal ristagno, dalle secrezioni, ed evacuazioni non fatte a dovere, e dall' abbondanza dei cattivi crudi umori, si possono considerare come sequela, ed effetto della debolezza delle fibre : onde si hanno le cachessíe quasi tutte, i tumori freddi, le varie specie d' idropisía, gli edémi, la leucoflemmazía, l' anasarca, e simili cronici malori. Che se cessi quasi per intiero la forza delle fibre, e ne seguano gli svenimenti, la sincope, e l' asfissia, senza che abbia preceduta cagione di debolezza di fibra; non debbonsi

riferire tali malattíe a questa classe, ma bensì alla debolezza, e mancanza dell' azione dei nervi e loro spirito.

Tostochè comincia la debolezza nelle fibre, la quale si manifesta per le frequenti e grate distensioni del corpo, per una accidia, e svogliatezza a qualunque azione, per una grave stanchezza dopo qualunque movimento o sforzo, per un dolore dopo qualunque forte impressione, e simili segni precedenti, e compagni delle cachessíe; tostochè comincia, dico, la debolezza, cresce sempre più, se non si supera a principio; perchè gli umori si accumulano, ristagnano, e si viziano. Dalla abbondanza degli umori si distendono le fibre, e si infievoliscono maggiormente, di maniera che passa o tutto il corpo, od una parte di esso in un abito cachetico. Spesso in questo stato o colano di per se stessi nelle cavità gli umori, o per la macerazione delle fibre si spandono, o per arte o per natura si procurano uno scolo, del quale poi inutilmente si procura la guarigione per il vizio contratto dagli umori, e la troppo debole forza della natura. E però deteriorando ogni volta più le forze, tra mille stenti e dolori la natura soccombe.

La degenerazione degli umori congiunta con la debolezza delle fibre escludono a dirittura la varietà dei temperamenti, e tutto al più riconoscono una picciola varietà di cura dalla

diversità della cagione ; perchè spesso si ottengono gli stessi vantaggi dalle diverse evacuazioni che si procurano . Concordano però quasi generalmente i Pratici nel sostenere , e non nel procurare le evacuazioni , acciocchè libera insensibilmente la natura dalla quantità degli umori , ne possa procurare in appresso la naturale loro temperie . E la varietà delle evacuazioni riguarda piuttosto la cagione della malattía , che la diversità del temperamento : quindi è che ricopiansi gli scrittori ne' loro formolarii e ricette , quasi come ripetonsi i cerretani nelle loro stupende guarigioni . In questi casi perciò sembra che la Medicina antica avesse un gran vantaggio su la moderna ; perchè concedendo essa a bel principio come disperati tali ammalati permetteva all' empiria di lusingare , e provare ogni sorta di rimedio : quando al presente la politica delle arti vuole, che continuandosi su le inutili traccie de' nostri maggiori non si usurpino altri rimedii che i corroboranti , e diuretici, coi quali si vogliono irritare le sode parti , acciocchè agitino , ed espellano gli umori : ed intanto fanno le sode parti un' azione maggiore del loro potere , e cadono poi in una fiacchezza tale , da cui non si possono più riavere .

Modo di trattare tali malattíe.

Se vi abbiano realmente rimedii balſamici, che rinforzino la natura nel tempo che ne ſoſtengono le funzioni tutte; e ſe queſti debbano eſſere egualmente interni che eſterni; in qual maniera, ed in quali circoſtanze debbanſi applicare; una lunga e fortunata pratica lo puo ſolo determinare. A tale ſcopo ſinora con qualche vantaggio di alcuni ammalati ho veduto praticare i brodi medicati, il vitto balſamico corroborante, aria libera, vita allegra, ed una fregazione continua egualmente ruvida che balſamica. Fra le molte mediche inutilità, che praticanſi in tali occaſioni, più che inutile e dannoſa ſembrami quella delle acque minerali, che ſi propongono con tanta facilità in quaſi tutte le malattíe, e loro ſtati, e da prenderſi anche lungi dalla loro ſorgente: poichè queſte preſe nelle loro ſorgenti, in aria libera, fuori delle cure domeſtiche, in amena compagnia, e ad effetto di ottenere qaalche evacuazione, ſono di un grandiſſimo ſoccorſo nella medicina; ma poi traſportate, e bevute dagli ammalati deboli, ſervono, cred' io, di loro ultima rovina.

Malattie per debolezza dei nervi.

Con molto maggiore difficoltà si curano le malattíe, che dal vizio dei nervi, e nervoso spirito riconoscono tutta la loro cagione: per ciò che o la debolezza di essi debbasi riferire all' azione propria de' nervi, o a quella del loro spirito; non è perciò più facile l' applicarvi alcun rimedio. E posto che la presenza del nervoso spirito servisse solo alla conservazione, e nutrizione del nervo, e suo movimento, e che l' azione dipendesse tutta dal nervo, che ad ogni impressione si tendesse ed agisse, come le altre fibre, conservando solo un consenso di azione, e reazione col cervello; posto questo dovrebbe egualmente per la non seguíta nutrizione, che per l' interrotto consenso diminuire, e cessare ogni sensazione, e movimento dipendente da quel nervo; ma egualmente difficile dovrebbe riescire il determinar co' rimedii lo spirito nervoso a quel nervo, che restituire il consenso tra il cervello, ed il nervo. Tanto più difficile ancora ciò esser deve, perchè in consenso col cervello si crede che concorra l' anima, le cui supposte azioni non cadono mai sotto le osservazioni. Siccome però l' anima, ed il cervello sono tra loro così connessi, che quella travía ad ogni menomo disordine di questo; e per la stessa ragione il cervello soffre, e

disordina tutte le sue funzioni, qualora l'anima commove il cervello: così rimettendosi nel suo stato la funzione di questo, si ripiglia il consenso, e si ristabilisce l'unione dell'anima col corpo.

Quantunque con la più parte degli scrittori siano considerate separatamente le malattìe dei sensi; ciò non ostante sembra, che non debba essere sì grande la differenza loro: perchè la mancanza, o diminuzione di un senso qualunque, non è nè più facile a superarsi, nè cerca diversità di cura. Così la sordità, il susurro agli orecchii, la cecità, la mancanza del gusto, odorato, e simili incomodi, come la debolezza o privazione del movimento, e del senso nelle altre parti del corpo sono considerati quasi sempre come insuperabili, o cedono agli stessi rimedii. La differenza, che merita attenzione, sembra quella che dipende dalla cagione primaria del male: perchè se il vizio è nella mancanza della nutrizione del nervo, di modo che insensibilmente deteriori la parte, non sembra così disperata la guarigione, come se l'incomodo viene dalla mancanza del movimento del nervo. Esempio sensibile di questa varietà me la dimostrava nella malattía di sua moglie il dottissimo mio Maestro. Patì ella in una gravidanza una difficoltà di muovere la gamba sinistra. Dopo aver praticato inutilmente tutti i rimedii, che sperava opportuni, lusingavasi il marito, che col

puerperio ſarebbe ſvanito l'incomodo. Continuò queſto ciò non oſtante, perſiſtette, e crebbe in una poſteriore gravidanza, ed aumentò ſempre più, rendendoſi poi intieramente incapace di movimento la gamba. Conſervavaſi tuttavia il ſenſo; che anzi viziandoſi in appreſſo, e reſtando contratti i muſcoli, nè potendoſi ella aiutare di quella gamba, ſi fecero ſentire acerbi dolori non ſolo ad ogni movimento, ma anche alla ſola continuata poſizione della ſteſſa maniera. Paſsò dalla gamba alla coſcia, poſcia all' altra parte, e diſtendendoſi il male ſempre più, divenne immobile, e viſſe fra i dolori ſenza ſollievo da alcun rimedio per lo ſpazio di circa dieci anni. Da queſta oſſervazione pretendeva l'amatiſſimo mio Maeſtro, che la ſecrezione e preſenza dello ſpirito nervoſo conſervaſſe la nutrizione, ed il ſenſo alla parte, ma che il movimento dipendeſſe dal conſenſo, che voleva ſtabilito tra il cervello ed i nervi. Se ciò foſſe, ſi potrebbero dividere le malattíe, che dipendono dal ſenſo dei nervi e nervoſo ſpirito, non ſecondo la nervología, ma ſecondo i gradi, e la maniera del vizio, mettendo la debolezza del ſenſo nel primo grado; e ſuſſeguentemente la mancanza di eſſo; la debolezza, e privazione di moto particolare in prima, e poi di più parti; e finalmente le paraliſíe, emiplegíe, apopleſsíe, ſincopi, asfissie, e ſimili mali, de' quali ſono dimoſtrazioni più eloquenti

le tavole apposte ai templi, che non tutte le dissertazioni dei Medici. Le tavole stesse provano assai bene l' inutilità di tutti i rimedii, sebbene non siano prove evidenti dei loro miracoli: perchè la natura stessa, che per un impeto vizia il consenso del cervello e de' nervi, spesso per un contrario movimento puo rimettere lo stesso consenso. Quindi è che la cura metodica riesce per lo più infruttuosa, quando una violenza, od impensata affezione d' animo ne procura la guarigione. Dal che incoraggiati i Medici sono tutti intenti a proporre i rimedii più violenti che abbia la medicina. La diversità dei temperamenti nulla ha che fare con queste malattíe, che molto partecipano delle organiche: perciocchè nasce, o formasi un vizio essenziale alla parte viziata; e dirigendo i rimedii universali con la cura particolare, talvolta questa giova moltissimo nelle occasioni, in cui l' arte, o la chirurgía puo rimettere la parte nel suo naturale stato. Di qual natura debbano essere questi rimedii, spesso più la cagione, che non la natura del male lo dimostra; come osservasi dall' uso de' vescicatorii, missioni di sangue, bagni, fomenti, lavature, fasciature, e simili rimedii, che applicare si possono alla parte viziata. Tutto questo però si comprende che sarebbe più che inutile, qualora il vizio non venga dalla pervertita distribuzione, ed uso degli spiriti nervosi; come succede quando ritrovan.

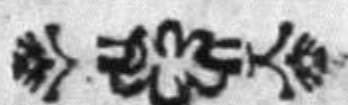
dosi nel suo naturale stato la parte, rompesi per qualunque cagione il consenso, che vi è tra il cervello, ed il nervo. In questo caso i rimedii interni più efficaci, e più violenti sono qualche volta giunti a conservare le parti sane, ed impedire che non divenisse più grave il male: di rado però hanno procurata l' intiera guarigione; checchè ne decantino gli apologisti delle acque minerali, e loro possessori. Perciocchè se la cagione non è nella quantità e crassezza degli umori, gli evacuanti tutti sono non solo inutili, ma anche nocivi; come osservasi negli ammalati di debolezza, e cordoglio: quando poi la quantità, e qualità degli umori concorre per cagione del vizio del consenso tra i nervi, ed il cervello; gli stessi evacuanti servono a mitigare gli incomodi, ma li rendono poi più costanti e più recidivi, se non si procura la continuata evacuazione, e correzione degli stessi umori, o s' impedisce la copia, ed alterazione di essi per un genere di vita opposto al vizio. Le preparazioni chimiche hanno giovato molte volte, come gli altri rimedii che eccitano qualche tumulto ed evacuazione. Non vi ha però nella chimica bottega alcuno specifico reale. L' elettrizzazione fu proposta e adottata quasi con non minore contento, che ritrovata: ma sembra che ella sia ben lungi dal soddisfare il desiderio dell' ammalato, che non renda anzi più ostinato e grave il male. Perciò

ſi puo conchiudere a confuſione della mente umana, eſſere queſte malattíe ſiccome effetto di una natura che ſoffre e ſoccombe, così doverſi aſpettare la loro guarigione da una natura valida e vittorioſa; come alle volte ſuccede, qualora eſſa rimette il conſenſo tra i nervi, e il cervello.

Quando più gravi ſuccedono queſte malattíe, e con ſommo precipizio compaiono i ſegni di morte, come nelle apopleſsíe, e ſincopi; tutto ſi mette ſoſſopra dagli aſtanti, accorrenti, e dai Medici per richiamare la natura al ſuo uffizio, e l'anima al ſuo corpo. Sebbene cotidianamente ſi oſſerva, che ſe la cagione di eſſe è grave, e coſtante, tutti i rimedii ſono inutili; ſe poi ella è leggiera, la natura ſteſſa la ſupera ſenza ſoccorſo. Teſtimonio evidente ſi è l'apopleſsía mortale ſucceduta non oſtante le tre operazioni di ſangue, e gli altri rimedii preſcritti per la febbre catarrale precedente; e le frequenti ſincopi delle iſteriche ſignore. Le miſſioni di ſangue, ventoſe, gli ſpiritoſi rimedii e ſtimolanti d'ogni ſorte, le fregazioni, criſteri, purghe, veſcicatorii, e ſimili attivi rimedii, di cui ſi fa abuſo in tali circoſtanze per richiamar la natura a' ſuoi uffizii, ſono ſpeſſo cagione de' movimenti ſregolati, ed aumento del male. L'abbandonare però l'ammalato in balía al male, ſarebbe un dichiararſi Medico timoroſo, ſe non ignorante delle grandi

revulſioni d' impeto dal capo, che ſi poſſono procurare; quantunque la natura ſofferente faccia ogni sforzo per ſottrarſi ai patimenti. E però molto giova in queſte circoſtanze la ſcienza del temperamento, e natura dell' ammalato; poichè ſarebbe inutile l' aſpettar cognizioni dall' ammalato; e confuſe rieſcono le relazioni degli aſtanti, e parenti; e i ſegni ſteſſi, che preſenta la natura, ſono dubbii. Se però deve il Curante attenerſi a' rimedii generali, ſaranno ſempre più vantaggioſi quelli, che già provò adattati al di lui temperamento, e ſalutiferi in conſimili circoſtanze; nè ragione alcuna vieta di uſare quegli altri rimedii, che ſono conſigliati in tali occaſioni, notandone ſolamente l' inutilità, energía, o contraddizione, che poſſono avere.

CAPITOLO QUARTO

§. I. *DELLE MALATTIE CHE DIPENDONO DAL VIZIO DEGLI UMORI.*

Il voler considerare negli umori le parti loro elementari, la proporzione, e l'azione separata di ognuna d'esse, con l'uso che ne puo avere, sembra lo stesso che trattenersi in trastulli quando è saccheggiata, od arsa la casa. Perciocchè non solo variano esse in ogni individuo, ma nello stesso soggetto variano ad ogni momento, ed in ogni parte del corpo. Possono gli umori contrarre vizio relativamente alla posizione del corpo per la quantità, qualità, e movimento, come si è già osservato parlando della febbre; e possono gli stessi vizii essere egualmente congiunti che disgiunti dalla febbre: come pure puo la quantità essere maggiore o minore, universale o particolare: e considerandosi nella qualità la coesione, puo egualmente essere la stessa maggiore o minore; ed il movimento puo viziarsi nella circolazione e nel moto intestino, che hanno gli umori; e questi stessi vizii, che separati si considerano, possono riunirsi in varie circostanze tra loro, e co' vizii delle sode parti. Senza replicare quanto si è già osservato alla

occasione della febbre circa i segni, che accompagnano ogni vizio, e la maniera con cui puo ciascun vizio stendersi a tutto il corpo; basterà l' osservare che è molto più grave lo stesso vizio, quando è congiunto con febbre, che non è di per se stesso: poichè il movimento febbrile quantunque serva qualche volta come di aiuto alla natura; il più delle volte però serve a precipitare la stessa natura.

§. II. DE' VIZII NATI DALLA QUANTITA' DEGLI UMORI.

De' vizii della pletora.

Alla maggior copia, che chiamano pletora, riferiscono i Pratici quegli incomodi, che dimostrano un' oppressione di forze, come pienezza di vasi, difficoltà di respiro, offuscazione de' sensi, pigrizia, sonno profondo, appetito, orina carica, colore livido, palpitazione, ansamento ad ogni moto, ardore di stomaco, dolori vaghi, stupidezza e granchio nelle estremità; ai quali incomodi accoppiasi d' ordinario la scarsezza delle secrezioni ed evacuazioni, o precede la mancanza di qualche evacuazione sanguigna; come ragionano i più, considerando per cagione ciò, che è effetto di pletora. Precedono bensì le solite cagioni, come la vita sedentaria, frequente banchetto, copiose bevute di squisiti vini, la mollezza delle

fibre ec. Ma ſenza alcuna di queſte circoſtanze dimoſtrano i Teorici, naſcere gli ſteſſi incomodi, qualora per un abuſo di ſpiriti ardenti, vini ſpiritoſi, per un' azione viva ed immediata di ſole o fuoco, per un eſercizio violento, vapore ſulfureo, e ſimile cagione ſi produce una certa rarefazione negli umori: o meglio quando per una violenta paſſione ſi tendono le fibre, e ſi diminuiſce la capacità dei vaſi, per cui ſegue egualmente lo ſtato ſurriferito.

De' vizii della pletora particolare.

Che ſe compaiono ſolamente in qualche parte gli ſteſſi incomodi, la pienezza o pletora diviene particolare: e ſebbene poſſa ſoggiacere a queſto incomodo ogni parte del corpo; tuttavia più frequentemente ſi oſſerva nel capo, petto, utero, ed emorroidi. In queſti caſi oltre ai già diviſati incomodi ſi aggiunge il dolore alla parte, e vicinanze, e la leſione delle funzioni dipendenti da quella parte; come le vertigini, ſuſurro agli orecchii, ſternutazione frequente, prurito, ſangue dal naſo, e ſimili nel capo; ſputo ſanguigno, toſſe, aſma, contrattura dei muſcoli nel petto; libidine, iſteriſmo, tumidezza alle mammelle, peſo ai lombi, gravezza alle gambe, e ſimili incomodi molto ben noti, e particolari in ciaſcuna donna. Così pure molto vaghi e

crucciosi riescono gli incomodi che soffrono gli emorroidarii, perchè alla quantità si unisce la qualità del sangue, la stitichezza, ventosità, i frequenti sbadiglii, e rutti; la digestione riesce difficile, stentate le secrezioni dei visceri del basso ventre; formansi gli arresti nei loro vasi, e nasce insensibilmente una caterva di malori, come continuamente predicano gl' ipocondriaci: cosicchè non v' ha male che non temano, nè incomodo che essi non soffrano.

Metodo per curare la pletora.

I Flebotomisti tutti sanno il più pronto e vantaggioso rimedio, che abbia la medicina in queste circostanze: e qui egualmente ricade la questione della scelta della vena da ferirsi. Nelle flebotomiche operazioni però non consiste tutta la cura; come neppure conviene indistintamente replicarle in tutti i temperamenti, quando la pienezza è nata dal genere di vita. Perciocchè d' ordinario conservandosi le forze dello stomaco, e l' uso del soverchio bere, ritorna fra poco lo stesso incomodo, e dalla continua distensione delle fibre segue poi la loro debolezza; cominciano gli arresti, e finiscono per lo più o di morte repentina, o di cronica noiosissima malattía. Per ovviare adunque a tal inconveniente sembra necessario il suggerire un genere di vita opposto al pri-

mo, ed al male. Se poi un accidentale cagione ſuſcita gl' incomodi, dopo i ſoccorſi generali debbeſi impedire non ſolo la ricaduta, ma ſuperare altresì l'impreſſione, che fece la cagione. E ſiccome evidenti e frequenti ſono le ſteſſe cagioni, così con facilità ſi ſono trovati vantaggioſi rimedii, di cui parlano a lungo tutti gli ſcrittori.

Le particolari pienezze oltre alla ſcelta della vena meritano una più ſpeciale attenzione per il conſenſo che hanno con le altre parti, e per la funzione della ſteſſa parte: ond'è che raccomandano gli ſcrittori di opporſi quanto più ſi puo a queſte particolari pienezze; perchè quella del capo prognoſtica ſovente una apoplessía, o conſimile malattía; nel petto prenuncia lo ſputo ſanguigno, le vomiche, la tisichezza, l'iſteriſmo, lo ſcirro, lo ſtillicidio, le perdite all' utero: e per la pienezza de' vaſi emorroidali conſultiſi una ſola volta un ipocondriaco, non vi ha più neceſſità di aprir libro medico per ſapère i malanni, che poſſa temere. Ma dipendendo queſte particolari pienezze più da organica che da accidentale cagione; chiaro ſi vede con quanto ſtudio debbaſi proccurare di impedirle. Se perciò la teoría dei fluſſi poſſa colla pratica confermare i vantaggi in queſte occaſioni, non ſembra difficile la propoſizione: o ſe meglio convengano gli ſteſſi fluſſi, come dell' utero, e delle emorroidi, non mancano rimedii ed

attenzioni per facilitarli. Superata la pienezza, e restituita nello stato di sanità la parte, non deve credersi risanato l' ammalato : ma come nell' universale pienezza è necessario ovviare ad una nuova, e frequente ricaduta, per non esporsi agli stessi inconvenienti, e meritare per fino le loro conseguenze.

De' vizii dell' inanizione.

Non così gravi sogliono essere le malattíe dipendenti dalla poca quantità degli umori, se in esse non si comprendono le perdite repentine e grandi, che si possono fare per l'apertura di qualche vase, alla quale stenta sovente la chirurgía ad apportare opportuno aiuto. Nelle altre circostanze poi, come di emorragía, stillicidio, od altra evacuazione copiosa, non è la mancanza degli umori che si deve curare; ma bensì arrestare l' evacuazione, acciocchè non muoia esangue l' ammalato. Ed il solo caso, in cui si debba curare l' inanizione, sembra o quello d' un melanconico disperato, che si abbandona in preda al suo dolore, o di qualche sgraziato, che scampò dalle mani di Medico sanguinario. Nell' uno e nell' altro caso la sola nutritura proporzionata alle forze della digestione serve di tutto rimedio, od al più si puo unire qualche leggiero corroborante per animare le forze: intorno il che ciascuno puo meglio consultare

l' antica ſua coſtumanza, e l' appetenza, che non il Medico.

Cura dell' inanizione.

Che ſe qualche rimaſuglio della precedente digeſtione, viſcoſità inerente alle pareti del ventricolo per la troppa quantità del paſto precedente, o debolezza dello ſtomaco, mancanza di ſaliva, o ſimile cagione rendeſſe qualche nauſea, rutto, e ſimili ſegni d' indigeſtione; in tal caſo ſi puo far precedere al paſto un qualche cardiaco, come vino ſpiritoſo, acquavite, o meglio forſe una dieta più regolata nel paſto ſteſſo, ed un cibo più adattato; che non rovinare di bel nuovo col cibo lo ſtomaco, e poſcia coi purganti ſtimolarlo ad una forzata evacuazioue, per aver ſempre il piacere di ſurrogare quanto ſi è perduto nella malattía.

§. III. DE' VIZII CHE DIPENDONO DALLA QUALITA' DEGLI UMORI.

De' vizii della maggior coeſione degli umori.

Conſiderando negli umori il diverſo grado di coeſione neceſſario a ciaſcun temperamento, ed umore particolare, comprendeſi il vizio, che ne deve ſeguire, qualora ecceda, o man-

chi il grado di coesione: poichè nel primo caso per la viscosità loro seguono facilmente gli arresti, e nascono i dolori reumatici, le flussioni, i raffreddori, le pustule, e molte malattíe cutanee, formansi le ostruzioni, compaiono le scrofole, i tumori, passano questi in scirro; generasi l' atrofía, l' edéma, l' anasarca, la leucoflegmazía, le idropisíe, e per fine quasi tutta la classe delle cachessíe.

De' vizii della minor coesione degli umori.

Quando poi manca la necessaria densità o coesione, e scorrono sciolti per ogni dove gli umori, compaiono macchie di varie sorta per il corpo, seguono talora fino mortali emorragíe, cade spossato il corpo sotto il proprio peso, formansi tumori, massime alle estremità delle ossa, incurvansi le stesse, sloganst, diventano cariose, apronsi insanabili piaghe; tali queste divengono, se per accidente si fanno; nasce la gangrena, il carboncello, carbonchio, il cancro, corrodonsi i ligamenti, e per fine marasmato il corpo sembra una sola putrida piaga, in cui spesso nidano i pidocchii per dimostrare la ftiriasi.

Quantunque sembrino di solo grado distinte tra loro molte di queste malattíe, di maniera che l' accennarle dovrebbe bastare per riferire ciascuna alla propria classe, e riconoscere

poſcia negli autori la maniera di trattarla ſotto l' aſpetto che deve preſentare la differenza del temperamento : pure vogliono ſpeſſo una cura affatto oppoſta, come vedeſi nei reumatiſmi, fluſſioni, oſtruzioni, e ſimili mali de' giovani, e de' vecchii. Riandando perciò lo ſtato degli umori ſi vede, che tal volta la coeſione ſi aumenta ed approſſima allo ſtato di denſità; il che ſpeſſo ſuccede nei giovani robuſti, di temperamento forte ed irritabile : altre volte la coeſione ſteſſa partecipa piuttoſto della tenacità, maſſime ne' vecchii, e temperamenti floſci. Oltre al temperamento, e diverſo colore che ſi vede nella parte dolente, la febbre per lo più compagna della prima coeſione ne diſtingue aſſai il carattere, ed indica la cura. E però ſarà tra loro tanto diverſa la maniera di trattare il vizio di coeſione, quanto il freddo, e colore naturale, che imprime l' arreſto della linfa, è diverſo dal calore e roſſore che accompagna l' infiammazione.

Modo di curarli.

All'articolo della febbre, e della viva azione delle ſode parti ſi è notata l' attenzione che meritano le malattie, che ſono ſequela della maggior coeſione degli umori, quando ella ſi approſſima allo ſtato di denſità, o come vogliono altri, quando la coeſione è nella maſſa univerſale. Un minor grado della ſteſſa

coesione suscitando presso a poco le stesse malattíe con minor apparato, e senza o quasi senza febbre, deve cedere nella stessa maniera, ed a più leggieri rimedii. Quindi è che anche queste malattíe in tali temperamenti e circostanze richieggono la stessa medicazione; come si osserva, contro ogni apparente raziocinio, cedere gli edémi delle gambe al solo uso de' pediluvii; svanire l'anasarca, colare le orine, cedere l'atrofía dopo le missioni di sangue, o l'applicazione delle mignatte; ripigliar il loro colore i cachetici dal solo uso degli ammollienti; superate le idropisíe dall'uso continuato dell' olio d' olive; e così discorrendo delle altre malattíe, come sentesi tutto dì decantare per nuovo miracolo la guarigione di tali malattie fatta con un rimedio, che deve procurarla piuttosto che sanarla; quantunque lo spasmo o l'accidentale cagione avesse a principio suggerita una tal cura, e rigettati gli stimolanti, corroboranti, ed evacuanti, tutti rimedii con troppa facilità prescritti, ed avidità ingoiati per la speranza di essere subito dalla loro attività liberati da ogni incomodo.

Degli stessi vizii nati dalla tenacità degli umori: e modo di trattarli.

Non così facile riesce la cura delle stesse malattíe, quando nascono per tenacità degli umori, cui va sempre congiunta la debole

azione delle ſode parti . Così per meſi, anni, e ſino per tutta la loro vita ſono moleſtati da dolori , infreddature , e toſſe i fluſſionarii , ſe non hanno pazienza di vivere giuſta il rigoroſo dettame dei Medici , ſinchè per un eſatto genere di vita ſiaſi ſuperata la debolezza univerſale o della parte , e ſciolta la tenacità degli umori . Nè ſpeſſo baſta la perfetta guarigione ; ma conviene continuare , e ripigliare di quando in quando la ſteſſa vita per impedirne la ricaduta . Non voglio però, che contro me ſteſſo ſi ragioni , perchè io voglia far vivere nell' etichetta queſti incomodati . Vi è diſtinzione tra la vita regolata , e l' abuſo de' rimedii : e quanto giovino i brodi , e le decozioni continuate con un genere eguale di vita , e l' uſo di alcune attenzioni , come il ſoſtener la traſpirazione univerſale , il ſudore alle eſtremità inferiori , qualche ſpurgo naturale , od artificiale per impedire la gravezza del male non ſolo , ma la ricaduta ; quanto giovino , dico , tali attenzioni , lo puo dire chi già ne fece l' eſperienza . Volgatiſſimo perciò è l' uſo di ſoſtenere la traſpirazione univerſale, o di qualche parte con la fregagione continua della lana applicata ſul corpo per ovviare ai dolori reumatici , fluſſioni , infreddature , toſſe, e ſimili incomodi . Il conſenſo ſteſſo delle parti ſuggeriſce ſpeſſe fiate di procurare un ſudor copioſo ai piedi per preſervarſi dalle fluſſioni ai denti, agli occhii, dalle ſquinanzie

sierose, tossi ostinate, e simili flussioni. I corroboranti sudorifici sono abbastanza praticati nell' inverno, senza raccomandarli, per superare le stesse flussioni, come si vede dall' uso del caffè, the, vino abbrustolato, vino cotto con gli aromi, e tuorla d' uova; senza cercare la senapa, il pepe, rafano, l' intingolo del diavolo, e simili stuzzicappetito, di cui si fa abuso in quel tempo per solleticare l' appetito, e cacciare le flussioni.

Delle pustule.

Per la tenacità seguono arresti nelle estremità de' vasi, e tra il vase e la cuticola, che elevandosi della superficie del corpo forma le pustule. La qualità dell' umore concorre non poco nella distinzione delle pustule: poichè se alla tenacità maggiore si unisce una quasi eguale proporzione delle particelle elementari, e naturale stato delle fibre sode, sono le pustule di una natura facile a suppurare, e non cagionano altro incomodo, che la piccola infiammazione. Se poi gli umori per la copia, o mancanza di qualche loro principio irritano, o non ammolliscono abbastanza le distese fibre, si fa quasi una infiammazione universale o particolare, riconosciuta nella state, e nell' infanzia massime, per effetto, e designata con lo stesso nome di calore, ed ebullizione: la quale infiammazione risolvesi facilmente e cede all' uso di qualche semplice lavatura; ed all' aumentare

di qualche evacuazione sierosa. Che se cresca sempre più la sproporzione di qualche elemento, o per naturale disposizione degli umori, o per copiosa evacuazione delle altre parti elementari, o per esterna cagione, che impedisca l' evacuazione, od introduca estraneo miasma; saranno tanto più ostinate le pustule, quanto più costante sarà la cagione; e saranno altresì di qualità più cattiva, secondo che sarà il vizio che le sostiene. Cominciano in questo numero la tigna, e le altre croste che attaccano la testa, e la faccia principalmente, le quali durano, ripullulano, dilatansi, svaniscono, e ritornano, come dicono le madri, quasi come la luna, ossia secondo che la natura si trova molestata da cattive, e crude qualità di umori, e finchè fatta essa più robusta possa con la sua forza digerire, e concuocere gli umori. La medicatura di queste pustule, che spesso coi repellenti fanno le madri, per non vedersi deformi e pidocchiosi i figli, cagiona poi gravissime flussioni alle parti vicine, e massime agli occhii, ed orechii. Queste flussioni devonsi considerare come spettanti alla classe delle pustule; e cedono esse, ma con maggior difficoltà, coll' uso degli stessi rimedii, all' apparir di nuovo delle pustule, od all' aumento di qualche evacuazione, come di sudore al capo eccitato coll' applicazione di un berrettino di tela cerata, di un vescicatorio per lungo tempo aperto, o di consimile spurgo.

Maniera di trattarle .

Avendo una volta consigliato ad una madre il berrettino di tela cerata, che mi ricusò per non conservare tuttodì il fetore del sudiciume dei capelli, le suggerij di applicare un pezzo della stessa tela sotto la pianta de' piedi, come fece lo stesso giorno; e seccarono in 24 ore intieramente le croste; ma seguì nella notte una copiosa diarrea, e di poi fu il figlio incomodato da ostinati pedignoni. Siccome adunque sembrano queste pustule uno spurgo della natura; il dovere del Medico deve essere di aiutar la stessa natura co' rimedii interni, con la dieta, e con gli esterni. Il rabarbaro, gli assorbenti, e gli antelmintici compiono spesso con poco apparato la prima cura: una osservanza più esatta nelle ore, nella qualità e quantità del cibo superano l'altra parte; e spesso un po' di sugna, burro, e consimile untume ammolliendo esternamente la parte ne facilita l'uscita, la suppurazione, e conseguentemente la guarigione. Nè mancano negli scrittori rimedii sì interni che esterni per tali deformità piuttosto che malattíe, senza contare tutti i segreti delle donne. Si puo però avvertire, che nè gli stimolanti ed evacuanti, nè i repellenti disseccativi, come sono per lo più i segreti, riescono i più sicuri e più acconci rimedii di questi casi.

Degli erpeti .

Vengono in appresso gli erpeti d' ogni specie e grado , in cui conservando gli umori con la tenacità una cattiva qualità , spandonsi quegli , moltiplicansi , e di rado vengono di per se stessi ad un perfetto spurgo ed intiera guarigione . Se per il solo grado del vizio degli umori , o per la struttura della cute riescano diversi tra loro gli erpeti , non occorre annotarlo , nè per conseguenza la necessaria attenzione del temperamento per la cura . Elevansi non molto alcuni di questi erpeti , e corrodendo la cuticola , questa cade a squame come di crusca . Altre volte sparsi per il corpo in forma di pustulette ne formano una leggiera infiammazione , che passando con difficoltà a vera maturazione , e suscitando un prurito doloroso , facilmente al tatto cade la pustuletta ; e dalla estremità del vase geme poi una specie di sanie , che aderendo fôrma una crosta saniosa , che di nuovo si produce , come nella prima occasione . Compare talvolta per l' acrimonia degli umori quasi in forma di pustule migliari una impettiggine , che allargandosi per l' unione di più pustulette , e tensione delle fibre , serve d' impedimento alla traspirazione , conserva il vizio , ed aumenta ogni volta più l' espulsione ; che a poco a poco corrodendo le fibre ,

diviene poscia di natura maligna, attaccaticia; e fôrma delle piaghe, da cui geme quasi continuamente una sanie: o se giunge a far crosta, non rigeneransi le carni, ma spandesi la sanie per far una consimile crosta nelle vicine parti. Uguale sembra la maniera, con cui si forma la lepra; o realmente puo essere un vizio che venga da esterna cagione, e che non oltrepassi la pelle, ed il di lei umore untuoso; come anche puo avere tutte e due le cagioni compagne nel tempo stesso: il che sebbene molto importi per la cura a principio, la qual di rado s' intraprende; poco però fa in appresso per il facile passaggio della cagione esterna all' interno, sì per l' impedita traspirazione, che per il contagio che si comunica. Passa con somma facilità da un grado all' altro la lepra, e riduce a dura condizione in poco tempo il suo ammalato, se non se ne arrestano i progressi.

Della rogna.

Più comune, sebbene più odiata, è la specie di pustulette che forma la rogna. La costante di lei frequenza maggiore fra le dita, non perchè sia la propria sede, ma perchè grattandola facilmente si comunica alle mani, rende queste pustule molto note, sì per la distinzione da tutte le altre pustulette, che per la diversità che passa fra le stesse pustule

della rogna. Perchè ſebbene abbiano tutte una piccola elevazione in punta bianchiccia, ſe non fu grattata; ſono però le une più ſecche e pruriginoſe delle altre; come pure più copioſe e nella ſteſſa parte ed univerſalmente le une, che le altre: di maniera che è molto nota la diſtinzione in umida e ſecca; perchè nella prima cola dalle puſtulette una ſanie, e poi reſta una croſta ſquamoſa; al contrario nella ſecca appena con le unghie ſi può pel ſommo prurito lacerar a ſquame la puſtula.

Della riſipola.

La riſipola avendo unita la febbre dimoſtra il grado più veemente di tutte le puſtule, quantunque ceda con molto maggior facilità a' rimedii, e compia il ſuo corſo in pochi giorni. Ciò non oſtante ſerpeggiando eſſa qualche volta, e ſpeſſo per tutto il corpo con acerbi dolori, conſiderabile tumore, e calore eceſſivo, finiſce per eccitar con la gangrena la morte. Compie finalmente la claſſe delle puſtule, e malattíe cutanee la gangrena, in cui paſſano qualche volta le ſteſſe malattíe; e per cui finiſcono ſovente con precipizio, come ſi è notato, le retroceſſioni non ſolo, ma le deteriorazioni degli umori.

Mezzi di guarire le espulsioni.

In turte queste malattíe, per grado forse non per carattere diverse, prescrivono i Medici una dieta attemperante, rinfrescante, rilassante, i bagni, le acque minerali, e simili rimedii, che dicono depuranti in queste occasioni: aggiungono altri i mercuriali, antimoniali, calibeati, e simili scioglienti, e deostruenti: altri per fine coi purganti, e nel tempo stesso coi rubefacienti, e vescicatorii esternamente superano tutti gli incomodi. Le diverse strade in conseguenza, che tentano, e trovano vantaggiose i Medici, provano almeno se non la diversità del male, la necessaria osservazione del temperamento; perchè la natura in alcuni viene aiutata per l'espulsione, corretta in altri, e divertita negli ultimi.

Della maniera di trattare le saline espulsioni.

Con somma facilità si superano dai Medici Piemontesi tutti questi incomodi; poichè battezzando essi ogni flussione ed espulsione per sale ed effetto salino, credono di avere guarito il male. E l'ammalato tranquillo, perchè crede ciò un incomodo necessario alla sua sanità, lo soffre con pazienza, persuaso che per i sali si deve far nulla; derivando essi dall'uso

del cattivo ſale marino, di cui viene provviſto il Piemonte. Che vivano tranquilli e ſoddisfatti dal ſolo nome quegli ammalati, i quali anche a coſto della viſta vogliono ber vino a loro appetizione, per non farſi rovinare lo ſtomaco dall'acqua, ſi capiſce: ma ſorprende aſſai, che paghe nelle loro difformità comportino le donne un sì ſconcio medicare. Nè migliore è il raziocinio della ſuppoſta loro cagione; perchè più fondata ſembra la ragione, che attribuiſce l' eſpulſione all' incoſtanza dell' aria, ſoppreſſione di traſpirazione, abuſo del vino, ſpiriti ardenti, zucchero, e zuccherati, aiutata di più dalla degenerazione degli umori. Il vizio della bile dagli antichi tempi fu conſiderato come primario nelle eſpulſioni, e forſe non ſenza ragione. Perciocchè la di lei ridondanza negli umori (oltre che la digeſtione reſta viziata per la ſua mancanza nell' inteſtino duodeno) cagiona una tenacità e diſordine di movimento. Non puo però eſſere eſſa l' immediata cagione, ſe ſi pon mente all'iterizia, che di rado è accompagnata da puſtule; benchè in queſta malattía la debolezza delle ſode parti rendendo maggiore la tenacità degli umori, le puſtule dovrebbero eſſere numeroſe. Un eſtraneo elemento adunque nell' aria, ne' cibi, e precedenti mali eſiſtente, non potendoſi aſſimilare dalle forze della natura, ſi arreſterà nell' eſtremità dei vaſi per formare ſecondo la ſua

copia, e la natura delle fibre una varietà di pustule. Se la qualità del vizio si puo conoscere, e superare con gli appropriati rimedii, non occorre di aiutare la natura, acciocchè scacci quella quantità maggiore che ella puo, e ne assimili poscia la residua parte: ma se riesce impossibile la cura del vizio principale; i mezzi per sostenere la natura, acciocchè assimili e corregga quell' umore, devono essere così varii come i temperamenti.

Rimedii appropriati.

Le diverse strade tentate con vantaggio dai Medici dimostrano la verità di tal proposizione. Onde i bagni, gli ammollienti, attemperanti, refrigeranti, e simili rimedii convengono in in una natura irritabile; e consimili rimedii pure si possono applicare esternamente in una tensione di fibra, come fanno benissimo le pomate, che conservano la morbidezza della pelle, e gli untumi di ugual natura; acciocchè diminuita la tensione segua con più libertà la traspirazione. Al contrario i sali volatili, il brodo di granchii, vipera, e simili attivi rimedii giovano in una natura floscia; derivando con qualche vescicatorio gli umori ad alcun' altra parte, finchè siasi potuto correggerli; e rinforzando poi con gli astringenti ripercussivi la parte che fu attaccata.

Cura della lepra.

Questi rimedii non sono già bastanti, se più profonda e più grave è la malattía, e si approssima e partecipa della lepra, in cui la forza del veleno corrodendo le fibre, e spandendosi alle vicine parti la sanie, generasi quasi un' universale crosta; ma convengono quegli altri rimedii, che con la loro attività impediscono il maggior vizio degli umori, la corrosione delle fibre, l' espansione, e comunicazione de' già viziati umori. La castrazione fu creduta da alcuni sufficiente, contro l' esperienza delle donne. Le chimiche più attive preparazioni furono proposte, vantate, e con le osservazioni avvalorate: e quantunque sussistano ancora più gravi i mali, che avanti la loro medicatura; sembra oramai sacra, come ne' tempi antichi, perchè la loro guarigione prognostica la sicura morte. Sembra però, che in questo confondasi l' effetto con la cagione: poichè il saldarsi delle piaghe puo essere effetto di debole natura, che va a mancare; e non la retrocessione dell' umore cagione della morte. La mutazione quasi intiera del genere di vita, coll' uso di que' rimedii interni ed esterni, che correggono il vizio, e procurano i sovraccennati vantaggi, devono, se si puo, togliere con la difformità ogni incomodo.

Cura della rogna .

Il zolfo , sale marino , ammoniaco , nitro , alume , la radice d' elléboro nero , il mercurio , e sue preparazioni , sono rimedii egualmente conosciuti che la rogna stessa , a cui si applicano . Le gravi e spesso anche croniche malattíe , che seguono la guarigione di essa , dimostrano che non è così facile , nè così sicura la maniera di trattarla . E però sogliono prudentemente alcuni far precedere , od accompagnare la cura esterna all' interna ; nè mai avanzano , e promovono l' esterna cura , se non compare prima un considerevole vantaggio da' rimedii interni , e generali . Sono però questi egualmente ovvii e comuni , che tutti gli esterni segreti per guarire la rogna .

Cura della risipola .

La risipola partecipando dell' infiammazione , per la febbre che spesso le si congiunge , vâria non poco nella cagione , e qualità delle pustule , anzi si approssima di molto alla scottatura , di cui prende quasi l' intiero carattere . Ond' è che il sambuco ha ugual merito nelle risipole , e scottature , che il zolfo nella rogna . Preceduti perciò gli universali rimedii giusta il grado dell' infiammazione , e febbre , convengono internamente ed esternamenre i

rimedii fatti, o congiunti col ſambuco; avvertendo ſempre, che dalla diverſità dei temperamenti ſi richieggono ora le foglie, ora i fiori, ed ora la ſeconda corteccia; e queſte parti ſi adoperano talora ſemplicemente, od in decozioni, acque, fomenti, empiaſtri, e ſimili; e talvolta cotte nel burro, ſugna, olio, o ſimil graſſo in forma di pomate. Qui ſia però lecito avvertire, che molto famigliarmente ſi uſano gli eſterni rimedii, ed ancora i ripercuſſivi, aſtringenti forti, gli ſtimolanti, ed i veſcicatorii ſteſſi per impedire, o diſguſtare la riſipola, come ſi dice. Per queſte prime medicature, e per la ſua ſteſſa natura ſerpeggia per tutto il corpo qualche volta la riſipola, e termina ancora per gangrena. Perciò con ſomma attenzione deveſi ſoſtenere, e ben curare nella prima ſua uſcita. Gli antiſettici adunque, analettici, corroboranti devono aſſociarſi co' rimedii eſterni, che impediſcono la degenerazione, ed il corſo alla gangrena. Varii a' dì noſtri furono gli ſperimenti felici, che ſi ebbero circa la gangrena di ogni ſpecie; l' uſo de' quali promette, ſe non l'intiera guarigione di ogni gangrena, l'arreſto almeno del corſo di alcuna: il che non ſembra un piccolo ſollievo in male sì grave.

Delle ostruzioni, e loro cura.

Per la morbidezza dei visceri, delle ghiandole, e dei vasi distribuiti nelle loro vicine parti, non opponendosi una sufficiente reazione all' impeto degli umori, che per la tenacità già sono lenti nel corso, si fa luogo agli arresti lungo i vasi; e formansi insensibilmente le ostruzioni, che aumentano sempre più; e oltre che ritardano, e viziano le secrezioni, danno poi luogo ai tumori, i quali indurando per la riassorzione, e facile passaggio degli umori acquosi, passano in scirro. Con gli ammollienti prima, fomenti, semicupii, bagni, untumi, e simili rimedii doversi trattare le ostruzioni; e poscia con gli scioglienti, corroboranti, e con gli stimolanti superarle in appresso, lo insegnano alcuni: altri poi usano a bel principio i rimedii scioglienti, deostruenti, aperitivi miti; ed insensibilmente passano a' più forti, frammischiandoli coi purganti, acciocchè le fibre suscitate dallo stimolo spingano gli umori in circolo, tolgansi le ostruzioni, e risolvansi i tumori. Il vantaggio, che ricavarono gli ammalati dalle diverse medicature, confermò i Medici nelle loro opinioni; e mal a proposito cavillano essi trà loro in simili dissensioni: poichè in una fibra, che abbia una sufficiente azione, e soffra lo stimolo, conviene rammollire prima,

e poi ſciogliere, e corroborare: al contrario in una laſſità di fibra gli ammollienti ſervirebbono a precipitare la cachessía. I purganti ſogliono rieſcire inutili, e ſpeſſo dannóſi nell'uno e nell'altro caſo; quantunque formino la baſe d'ogni ordinaria cura con apparente ſollievo. Le gravi oſtruzioni, e lo ſcirro non hanno ſinora incontrato rimedio valevole a ſuperarli, quantunque ſianſi praticati i rimedii più potenti, che abbia la medicina. Con tutto ciò non mancano temerarii, che luſingati dall'intereſſe ſpacciano ſcienza e ſegreti per tutti queſti mali più oſtinati: mentrechè la prudenza ſuggeriſce di non irritare la parte, che non ha più ſenſo, nè muovere quell'umore che da lungo tempo riſtagna, per non far ſoffrire gli ſpaſimi del cancro. L'abbandonare ciò non per tanto in preda a tanti incomodi queſti ammalati, ſenza cercare un qualche ſollievo, e calmare l'affanno dell'avvenire, ſembra egualmente penoſo all'umanità, che pungente all'anima: eppure ſon vani i rimedii ſin qui propoſti; forſe perchè ſi pretende, che il rimedio debba eſſere proporzionato al male; e non s'intende la legge di proporzione, che preſcrive di rammollire nella viva azione e tenſione delle fibre. Onde ſenza ripetere tuttora le ſteſſe ragioni, e rimedii, baſterà l'accennarlo con l'appoggio di vantaggioſa ſperienza, per poter aſſicurare, non eſſere tanto intrattabili ſiffatti malori. Queſti

ſteſſi rimedii devono eſſere interni, ed eſterni, e continuati per qualche tempo, frammettendo di quando in quando gli ſcioglienti, ed evacuanti, acciocchè ſervano di aiuto, e veicolo a quelli, e ſuperino nel tempo ſteſſo il danno e languore che apportano coll' uſo. Compiono la cura gli ſtimolanti, aperitivi, cardiaci, analettici, e corroboranti, che devonſi praticare e rinnovare per qualche tempo. Quantunque facciano le ſcrofole un articolo a parte in ogni trattato; e per la loro malignità, e reſiſtenza a' rimedii meritino ſpeciale oſſervazione: ciò non oſtante non ſono eſſe altro che gravi oſtruzioni con tumori, e cedono agli ſteſſi rimedii, ma con maggiore pazienza.

Dell' atrofía, ed aridura.

Facendo le oſtruzioni un impedimento al libero corſo degli umori, manca la nutrizione; e naſce l' atrofía, ſe le oſtruzioni ſono in qualche viſcere primario; o l' aridura di qualche parte, ſe alcuna delle parti meno principali è oſtrutta. La maniera, con cui ſegue l' atrofía, è altrettanto facile il concepirla, quanto difficile il ſuperarla: perchè le oſtruzioni ſono d' impedimento alle ſecrezioni, e ſenza di queſte non ſi puo avere una buona chilificazione, e ſanguificazione; s' infievoliſce ſempre più la natura, ſi rendono più

resistenti le ostruzioni, vapidi alla fine rimangono gli umori, e floscie le sode parti, nel mentre che perisce la macchina. Una sì aperta strada di precipizio dovrebbe avere incontrati ripari a quest' ora: eppure muoiono d' essa gli stessi medici; così che deve sembrar inutile a chiunque l' intraprenderne la cura. Se fossero valevoli i bagni degli antichi, il cavalcare de' moderni, i deostruenti, e simili rimedii che ebbero il titolo di specifici da quei Medici, che non ne erano minacciati; non occorrerebbe cercare nuovi rimedii e mezzi per prolungare la vita, e calmare le debolezze che provano gli ammalati. Nè saprei che più far avvertire, dopo che si è parlato delle ostruzioni, e maniera di superarle.

Delle tumefazioni.

Le stesse ostruzioni rendendo vapidi e crudi gli umori, incontrando una debolezza nelle fibre, cagionano delle gonfiezze, che devono la loro consistenza tantosto ad un' aria, che fuggendo dagli umori non trova una strada; e talora agli umori stessi, che tenaci e lenti nel corso si arrestano, e distendono le fibre; e queste cedendo alla continua pressione degli umori danno luogo a varie sorta di tumori, giusta il grado di consistenza, che acquistano gli umori stagnanti, ed il luogo che occupano gli stessi tumori. Con quasi eguale difficoltà

si stenta a superare queste gonfiezze, quantunque v' abbia una gran differenza tra loro: poichè l' aria si estrica continuamente dagli stessi umori, per la sua qualità elastica distende sempre più la cavità che occupa, e serve di maggior impedimento al suo scampo. Premonsi intanto le parti adiacenti, sospendesi la circolazione, e formasi l' infiammazione, e qualche volta anche la gangrena, se la distensione è forte; come succede in qualche contusione, ferita, all' occasione di qualche veleno, e simili cagioni, di cui leggonsi le osservazioni. Non così grave ella è nell' isterismo, e nella gonfiezza cagionata dagli umori crudi, come si osserva in molte convalescenze. Quindi è che le prime spesso richiedono le operazioni flebotomiche per ovviare al progresso dell' infiammazione, e rimedii appropriati alla cagione, che ne estrica l' aria: quando le altre cedono a' rimedii antisterici, all' uso continuato di mesi ed anni di picciola dose d' olio di olive; e nei convalescenti dispare secondo che acquistansi le forze. La tenacità, e crassezza degli umori, sebbene per il vario grado constituisca diverso nome alle malattie, spesso però passa da un grado all' altro, se a tempo non se le resiste; ed anche non ostante ogni attenzione peggiorano gli ammalati di giorno in giorno, e precipitano verso la morte. I purganti più violenti evacuando con sollievo una quantità di umori

lusingarono la guarigione per qualche tempo: ma la debolezza, che lasciano le veementi evacuazioni, dimostrò poscia il danno, che si deve temere dai purganti tutti, e da que' rimedii, che procurano una qualche forte evacuazione. I diuretici, sudorifici, scioglienti, cardiaci, corroboranti, e simili rimedii, sciogliendo, ed evacuando una porzione dei ristagnanti umori, e mettendone in circolo un' altra, riducono a quasi perfetto stato di guarigione queste malattíe; ma non ne impediscono il ritorno; che anzi questo si accelera col continuato loro uso. Gli scoli procurati con le operazioni, scarnificazioni, vescicatorii, e simili, dando un adito libero all' aria esterna suscitano una corruzione negli umori, ed una susseguente gangrena alla parte. Anche le fregagioni continue di qualche ruida veste, la stufa, e i fomenti secchi, aromatici, ed anche i bagni corroboranti mettono in circolo gli umori, e rinforzano le sode parti, acciocchè impediscano il novello tistagno.

Modo di trattarle.

Tutti questi rimedii sono così comuni e ripetuti in tutti gli scrittori, che non occorre accennarli. Si puo ben suggerire, che l' analogía delle malattíe, ed il vantaggio de' rimedii non è quale si pubblica dagli autori: che anzi nascono esse spesse volte per lentore,

e tenacità degli umori, ſenza che v' abbia unita alcuna oſtruzione, e vizio delle ſode parti. Altre volte le oſtruzioni ſono la cagion principale, per cui ſegue la crudità degli umori, e la debolezza delle ſode parti: e talora una debole azione delle ſode parti permette che riſtagnino gli umori. Quindi ſe gli ſcioglienti convengono nel primo ſtato, come i ſalini fondenti, e diluenti attivi, e ſimili, ſarebbero aſſai dannoſi nella terza cagione: perchè irritando le ſode parti ad una più viva azione, ſi aumenta la debolezza, e per la ſteſſa ragione i corroboranti, che convengono nella debolezza delle ſode parti, accreſcono la tenacità degli umori. Così pure gli ammollienti, che poſſono aver luogo nelle oſtruzioni, accreſcono il lentore degli umori, e rilaſſano le ſode parti: di maniera che indiſtintamente dai miti a' più forti rimedii non conviene paſſare in queſte malattíe, come conſigliano tutti gli ſcrittori; ma debbeſi ſempre avere lo ſteſſo riguardo allo ſtato degli umori, e delle ſode parti per riuſcire con vantaggio nella cura.

Precauzione dopo la cura.

Ottenuta la guarigione, rimane ſempre o quaſi ſempre in queſte malattíe una tale diſpoſizione, per cui inſenſibilmente ricade nello ſteſſo ſtato l'ammalato; e la continuazione di

que' rimedii, che ne fecero la cura, non è così prudente come sembra; poichè o passa in natura la loro azione, come si ragiona tuttodì, e per conseguenza divengono inetti; o veramente se sono di qualche azione distinta, non sostengono, ma debilitano le forze della natura; e peggiora l' ammalato: come vediamo accadere a molti, che servonsi delle acque minerali per liberarsi dalle ostruzioni; nei quali quando aspettasi la guarigione per la copia delle orine, cominciano di bel nuovo gli edémi; e sentonsi essi indebolire ogni volta più; sin che impensatamente se ne muoiono; ed accusasi poscia la retrocessione, od il getto degli umori in qualche parte. Suppurata perciò la malattía, devesi rivolgere ogni attenzione per conservare il temperamento proprio di quell' ammalato con que' rimedii esterni ed interni, che vengono somministrati dalla dieta, ginnastica, e dalla terapeutica stessa.

Delle cachessíe.

Oltre a questi mali dall' ostruzione di qualche viscere, seguono ancora, per l' impedita di lui funzione e secrezione, le cachessíe, come l' iterizia dall' ostruzione del fegato, la clorosi per l' ostruzione degli ovarii, e consimili malattíe dall' ostruzione delle altre ghiandole. Se fosse così certa, come assicurano, l' azione del mercurio su le ghiandole salivari, del sapone

ſul fegato, del ferro ſu gli ovarii, non ſarebbero così ſpeſſo mortali le cacheſsíe: di modo che ſi puo conchiudere, non eſſere ſinora abbaſtanza conoſciuta l' azione vera del rimedio, e la maniera di ſuperare l' oſtruzione. E di fatti ſente ancora la ſuggezione del *magiſter dixit* degli altri tempi, o la ciarlataneria della propria oſſervazione dei moderni, il pretendere che laſciati intatti gli umori, e le ſode parti, il mercurio e gli altri conſimili ſpecifici portinſi per ſimpatía ad agire ſoltanto a quella data parte, o ghiandola; e dimoſtrano la verità di queſta ſimpatía i diſordini, che univerſalmente ſono ſuſcitati dagli ſteſſi rimedii. Quindi ſenza conoſcere, ſe ſempre convengano que' rimedii, e qual ſia la propria loro azione, ſarà meglio ſtudiare la vera cagione, che ſoſtiene l'oſtruzione, la ſtrada ed i mezzi per diſimpegnarla: ond' è, che dallo ſtato degli umori, e delle ſode parti ſi devono prendere le indicazioni per determinare, ſe convengono gli ammollienti, gli ſcioglienti, e ſtimolanti; o ſe debbano adoperarſi gli uni dopo gli altri; e ſe convenga far precedere qualche evacuazione, ovvero baſti la ſpecifica virtù, o l' oglia-potrida, oſſia guazzabuglio impaſtato d' ogni rimedio, acciocchè ſi ſuccedano per le loro virtù le diverſe neceſſarie azioni di ciaſcun rimedio.

Mezzi per superarle.

Per togliere però con maggiore facilità l' ostruzione, senza offendere l' universale, sembra che la ragione dêtti, che si debba applicare l' azione del rimedio alla parte stessa: come le scosse del vomito, le convulsioni del coito, quando l' impegno del fegato, delle ghiandole salivari, delle ovaie soffre, e desidera sì forte irritazione per essere superata; bagni, semicupii, untumi, e simili rammollienti, quando le circostanze li richieggono: e successivamente esaminando lo stato delle sode parti, e degli umori, convien cercare rimedii, che esternamente applicati, o per la loro azione immediatamente agiscono su'l viscere, o ghiandola affetta. La notomía, e la fisiología, prima base della scienza, dimostrano abbastanza quali, e quante siano le ghiandole, e quali i mali, che nascono dalla viziata loro funzione, senza che s' abbia a ripetere presso che la stessa cantilena ad ogni passo.

Della soluzione degli umori.

Che cosa intendasi per soluzione degli umori dagli scrittori, non è così facile interpretarlo, massime se si esaminano le malattíe, e le osservazioni, che da quella derivano. Perciocchè si legge, che dopo un ballo di più ore, un

esercizio violento caddero taluni coperti di macchie sanguigne, accompagnati da febbre ardente, per la quale spirarono poche ore o pochi giorni dopo. Alcuni veleni, la morsicatura di qualche animale producono sovente lo stesso effetto: così che non si può conoscere, se segua una vera infiammazione, e come succeda la gangrena, e la morte. Questi casi però non sembrano doversi assolutamente ripetere dalla soluzione degli umori; ma piuttosto da grave infiammazione, che passa poi in soluzione e gangrena o per l'impedita circolazione degli umori, o per qualche loro principio. Ma soluzione sembra essere quello stato, in cui manca alla massa universale la necessaria densità e coesione; così che gli umori non agiscono più, nè soffrono la reazione delle sode parti; ma scorrono sciolti per ogni dove per solo impulso che ricevano.

Malattie dipendenti da essa.

La debolezza, che sentesi in questo stato, convince, che quasi dipenda dallo stesso principio la coesione degli umori, e la forza delle sode parti. Qualunque però siasi la cagione dell'una e dell'altra di queste forze, illanguidiscono esse in questa occasione; e compaiono sparse macchie per tutto il corpo, sì perchè scorrono più del dovere gli umori, come

perchè non resistono a sufficienza le sode parti; ed incontrando una minor resistenza per la tenerezza di qualche parte, seguono mortali emorragie. Che se goccioli soltanto il sangue dall' estremità di alcuni vasi in qualche cavità, quasi come esternamente, oltre alle sparse macchie che dimostra l' apertura del cadavere, insensibilmente si accumula il sangue, e formansi i tumori, che indolenti possono sussistere bensì per qualche tempo; ma sciogliendosi sempre più gli umori, corrodono quindi le languide fibre, e si generano le carie nelle ossa, le piaghe nelle carni, che suscitano poi facilmente la gangrena. Compare di quando in quando qualche carboncello, o carbonchio alle estremità, o simile maligna pustula; e risolvonsi in cancro i tumori scirrosi, e da esso consumansi le vicine parti; mentre che riassunta una picciola porzione dello stesso canceroso umore, e trasmessa all' universale massa, eccita frequenti deliquii, fra i quali spira l' ammalato. Mancando l' opportuno sfogo a tanta depravazione di umori, viziasi tutta la massa, e lascia i segni del suo vizio in tutti que' luoghi, ove resta più impedita la circolazione: inetta intanto riesce la nutrizione; e deteriora sempre più la macchina; le macchie si aprono in piaghe, ove trovano letto vita e nutrimento gli insetti famigliari del nostro corpo.

Rimedii in essa proposti.

Un' idea del corso, e vario grado di queste malattíe presentano gli scrittori nello scorbuto, e somministrano nel tempo stesso osservazioni molto circostanziate, le quali persuadono sicura guarigione dagli acidi. Se mi potessi persuadere di vivere d'aria, aggiungerei a questi rimedii l' aria fissa, ed il mezzo di procurarmela, senza arrestarmi su le antiche osservazioni degli acidi, che con la loro virtù condensando gli sciolti umori, irritando e corrugando le sode parti per la maggior azione di queste, e resistenza di quelle, rimettono la nutrizione. Lo stato ugualmente misero degli umori, e delle sode parti non sembra ammettere alcuna varietà di temperamento, se ella non è per la scelta degli acidi più o meno austeri, giusta il diverso grado del male piuttosto che del temperamento. Essi però non compiono soli la cura, se si attende alle osservazioni, che dimostrano perdere gli acidi di loro efficacia, quasi a misura che cresce di gravezza il male: onde aggiungono que' rimedii amari, austeri, ed aromatici, che agiscono su le sode parti, sostenendo la loro azione: e per fine gli alcalini stessi, stimolando e raccorciando pel loro forte stimolo le sode parti, o ritardando il precipitoso moto intestino della corruzione negli umori, sogliono

riuſcire di un luſinghevole vantaggio in molte di queſte malattie. Reſtano perciò ancora a ſtudiarſi i rimedii, ſu la cui efficacia ſi poſſa incominciare e proſeguire con fondamento la cura; poichè inefficaci ſin ora rieſcono in molti caſi i ſovraccennati. Nè più fortunati ſono in ſimili malattie i Chirurgi; che anzi non oſtante ogni libertà di agire, ſembrano eſſi ognora più lontani dalla vera cognizione del male, e de' rimedii. Sovra del che ricordomi d' aver viſto, e ſentito un ammalato, che nel penetrare la lancetta in un carbonchio ſentiva tanto piacere, che non deſiderava migliore medicatura. Se ciò ſeguiſſe perchè davaſi un adito libero all' aria, od uno ſcolo alla materia, non ſaprei: ma ben ſo, che fa torto all'arte la diſunione degli artefici, e che il deſiderio di maggioreggiare, non meno che di lucrare coi particolari ſegreti, ſerve di grande impedimento alla comunicazione delle idee, e perfezione dell'arte. Si accontentino perciò i signori Chirurgi, che loro ſi ripeta, eſſer eſſi molto ben lontani dal grado di perfezione, che pretendono aver dato alla lor parte di medicina; nè aver eſſi ancor tanta libertà dai loro ſtudii per poter applicare all' univerſale medicina. Perciocchè ſe i Medici per la parte loro hanno un palmo di terra per coprire la loro ignoranza; eſſi hanno per anco gli ſtrilli degli ammalati, i monchi, e ſtorpii che paſſeggiando dimoſtrano le tavole dei loro mira-

coli. Toccandoci perciò la mano possiamo conchiudere: *nescio, ut haruspex haruspicem videns, risum continere valeat*. Proseguendo essi con miglior idea di società le loro malattíe, e consegnando con maggior sincerità le loro osservazioni, forse che giungeranno anch' essi i Medici per la combinazione delle idee a sospendere il corso alla consunzione, a snidare i pidocchii dalle piaghe, e sollevare gli ammalati dai loro mali; al che giovano molto più le storie dei morti d' Ippocrate, che non la miserabile descrizione dei disperati risanati con maraviglia di tutto il mondo.

§. IV. DEL VIZIO DI MOVIMENTO.

Dalla circolazione degli umori i Meccanici ripetono quasi tutti i mali, cui soggiace il corpo; come dal movimento intestino di essi pretendevano i Chimici di spiegare ogni disordine. Ma rapportando gli effetti alle loro cagioni, siccome il movimento degli umori dipende dall' azione delle sode parti, non occorre perciò ripetere come da nuova cagione di male ciò, che è già effetto della prima. Nè giustificano di più le loro ragioni i Meccanici col dire, che dipendendo il movimento del cuore dall' influsso degli spiriti nervosi, e questo dal movimento immediato degli umori, può considerarsi il vizio di questo movimento come cagione, ed effetto di se stesso: perciocchè siachè dipenda il movimento dalla

azione dei nervi, siachè segua per la spinta e contrazione del cuore; si puo sempre rapportare lo stesso all'azione delle sode parti.

Malattíe dipendenti dal movimento di circolazione.

Considerata la circolazione degli umori come necessaria per conservare la massa nella sua temperie, per procurare la nutrizione, le secrezioni, e le funzioni tutte della macchina; seguiranne esser vizio di movimento, qualora per la maggiore, o minore velocità degli umori crescerà, o diminuirà la densità, e coesione di essi, per cui nascono poscia que' mali, che producons e dalla maggiore o minor forza delle sode parti, e dalla maggiore o minor coesione delle fluide. Nella stessa maniera spiegansi i flussi, tumori, e simili incomodi, che compaiono effetto di moto sregolato, sebbene dipendano dalla forza relativamente minore in una parte, che nelle altre: cosicchè dalla considerazione delle precedenti cagioni non sembra necessario un articolo particolare per le malattíe fatte dal vizio del movimento di circolazione degli umori.

Malattíe dipendenti dal moto intestino.

Il moto intestino degli umori sembra il più acconcio a spiegare ogni fenomeno delle ma-

lattíe: perchè le diversità degli elementi, e la diversa loro proporzione, oltre alla diversità dei temperamenti, dovrebbe anche produrre un' infinita serie di diverse malattíe. Ciò non ostante dalla semplicità stabilita ne' principii, e nelle forze della natura pare che cadano di per se stesse le ingegnose teoríe su le particelle viscose, gravi, leggiere, elastiche, e scorrevoli degli elementi del sangue, e sul loro relativo movimento più precipitoso, o più ritardato verso l' asse delle arterie; massimamente se si fa attenzione, che ricevono un impulso proporzionato alla loro massa, e che muovonsi in un vacuo quasi perfetto. Onde richiamando a disamina le malattíe, che nascono dalla coesione maggiore o minore degli umori, le febbri esantematiche, e lo stato della natura nella crudezza, e cozione degli umori, non sembra più necessario di stabilire una nuova classe di malattíe: poichè il movimento intestino, e di circolazione considerato in tutte le malattíe non puo presentare alcun segno caratteristico di se stesso, fuorchè per lo stato, azione, e reazione delle sode, e delle fluide parti; così che le congetture del vizio di movimento possono chiamarsi piuttosto distrazioni dallo studio delle malattíe, che non vere meditazioni per la cagione, e cura loro.

Conclusione.

Oltre alla ſemplicità di ogni cagione, che puo ſuſcitare una varietà di mali, giuſta il grado del vizio, e la parte viziata; ſpeſſo per la combinazione, od anche contraddizione delle ſteſſe cagioni poſſono naſcere diverſe malattíe nel tempo ſteſſo in diverſe parti, e formare una contro-indicazione de' rimedii nella ſteſſa malattía. Così ſpeſſo ſuccede, che gli incomodi, le notti ſenza dormire, i dolori, i riſtoranti per rimetterſi da una grave malattía, riaccendono la febbre, che ſpeſſo è accompagnata da riſipola. In tal caſo la febbre e la riſipola chieggono la cavata di ſangue, che è contro-indicata dalla precedente malattía; e talora anche dalla mollezza, ed enfiagione delle eſtremità, e ſpoſſatezza univerſale. Conſimile a queſto caſo rieſce quello, in cui naſcono dalla debolezza le convulſioni, o l'iſteriſmo; e dal tumulto di queſte ſi forma una qualche grave oſtruzione alla parte: come quando alla laſſità delle ſode parti ſi uniſce la corruzione degli umori, che minaccia l'infiammazione, e la gangrena. In queſti caſi viene ſuggerito da tutti gli antichi precetti, che ſi deve ſoccorrere all' urgenza maggiore, e poſcia riſguardare allo ſtato univerſale del malato; il che rieſce felicemente in molte occaſioni: ma però più ſpeſſo ſervono queſte

contro-indicazioni per dimoſtrare lo ſtato di deterioramento dell' ammalato; e ſe col variare delle ſtagioni non ſi ottiene dalle cauſe eſterne una totale remiſſione, ſuſſiſtendo le ſteſſe cagioni e continuando, viziano l'univerſale ſtato dell' ammalato, e lo riducono al principio di cronichiſmo. E però non mai ſi deve dimenticare lo ſtato naturale del malato, nè pretendere di rimetterlo in occaſione di malattía da quegli incomodi, che ſoffriva prima di cader ammalato: che anzi con ogni attenzione ſi vuol procurare ſul finir delle malattíe, che ſi rinnovellino i primi incomodi, e ſoſtenerli ſinchè egli ſia giunto al primo ſtato di ſanità. Nè mai in conſeguenza deve fuggire dall' animo del Medico lo ſtato naturale, ed il temperamento del ſuo ammalato: a quello deve dirigere ogni ſtudio per conoſcere, ſoſtenere, e rimettere ogni azione, e funzione in ogni circoſtanza; nè mai pretendere di trattare e curare ogni malattía nella ſteſſa maniera in ogni ſoggetto, nè le diverſe malattíe con lo ſteſſo metodo in un ſoggetto medeſimo.

Con queſti principii facendoſi a conoſcere lo ſtato naturale, e morboſo delle ſode e delle fluide parti, ad eſaminare le funzioni tutte del corpo, e le correlazioni di eſſe con le altre parti, facilmente ſi potrà individuare la vera cagione, almeno ſecondaria, ſe non primaria del male. Ed eſaminando in appreſſo

quanto fu ſcritto dagli oſſervatori circa i vantaggi ottenuti dalle varie cure a quella tal malattía, con uguale facilità ſi ſpiegheranno le cagioni, per cui ſia rieſcita ugualmente felice una maniera di trattarla, che l' altra; e quale debba preferirſi nel ſuo caſo. Aggiungendo per fine a queſto ſtudio, ed eſame della natura lo ſquittinio delle virtù, e vero modo di agire d' ogni rimedio, non ſolo come ſtà ſcritto ne' libri, e dizionarii delle droghe, e loro virtù; ma ancora come rapportano nei loro conſulti, oſſervazioni, e relazioni gli ſcrittori pratici; forſe che ſi otterrebbero con maggior vantaggio, e facilità le guarigioni delle malattíe, ſi troncherebbero le diſſenſioni dei Curanti, e ſi renderebbe il giuſto valore agli ſcritti, e trattati, e relazioni non meno delle malattíe, che de' loro rimedii: perchè *qui potens eſt ad cognoſcendum, potens & erit ad curandum*.

FINE

INDICE

LIBRI USCITI ULTIMAMENTE

DALLA TIPOGRAFIA PATRIA

Institutionum Canonicarum libri tres ad usum Seminarii Neapolitani, auctore Julio Laurentio Selvaggio Presbytero Neapolitano, in eodem Seminario I. U. Lectore: editio prima Vercellensis longe castigatissima. 1779 tom. 3 in 12.

Di Teodoreto Vescovo di Ciro Sermoni dieci della Provvidenza di Dio, tradotti dal greco in lingua volgare per M. Cornelio Donzellino. 1779. in 8.

Della Diceosina, ossia della Filosofia del giusto e dell' onesto, dell' abate Antonio Genovesi, secondo l' ultima edizione Napolitana 1779 tomi 3 in 12.

Dissertazione del R. Prof. di Rettorica Gio. Antonio Ranza sul primo ingresso dei Vescovi di Vercelli. 1779 in 12 gr.

AUDENDUM. MDCCLXXVII.

ΑΝΕΧΟΥ ΚΑΙ ΑΠΕΧΟΥ